

**Lotta e musica:  
la canzone  
degli esodati**  
Amenta pag. 18

**Cosa sognano  
i bambini di Haiti**  
Edwidge Danticat pag. 19



**Il mondo  
prima  
di Star Trek**  
Zonta pag. 20

**U:**

## «Senza lavoro l'Italia muore»

Letta: un'agenda concreta dal vertice europeo di domani. Napolitano: dramma disoccupati

Letta interviene al congresso Cisl: senza lavoro il Paese non si salva. Domani il vertice ministeriale sull'occupazione con Francia, Germania e Spagna. Anche Napolitano lancia l'allarme: la disoccupazione è drammatica. Bonanni: serve uno choc fiscale per ripartire. Sulla questione dell'Iva il ministro Zanonato fischiato all'assemblea della Confindustria.

DI GIOVANNI FRANCHI A PAG. 2-3

### L'esempio tedesco

IL COMMENTO

NICOLA CACACE

Quando un giovane su due è disoccupato, Pil, salari ed occupazione calano, la coesione sociale è a rischio grave. Purtroppo le numerose affermazioni sulla centralità del lavoro non si accompagnano a proposte valide per creare occupazione in condizioni economiche negative.

SEGUE A PAG. 15

### Telecom, affare per chi?

L'ANALISI

MASSIMO MUCCHETTI

Siamo davvero alla svolta storica? Telecom Italia si appresta a scorporare la rete fissa per dare inizio a un nuovo ciclo di investimenti allo scopo di modernizzare l'Italia o sta semplicemente tentando di estrarre denaro dalla vecchia pancia del monopolio?

SEGUE A PAG. 15



### Il pugno di Erdogan «Trattati come terroristi»

Turchia, il premier vieta la ripresa tv degli incidenti. Ue, Usa e Onu chiedono il rispetto dei diritti

ARDUINI BRUNO DE GIOVANNANGELI PAG. 4-5

IL DOCUMENTO SUL PD

### Renziani contro Bersani: è battaglia sul congresso

Il documento di alcuni esponenti del Pd vicini a Bersani provoca la reazione dei renziani. Vogliono cambiare le regole delle primarie, dicono, per fermare il sindaco. Diciamo no a un partito personale, ribattono i firmatari. È scontro sul congresso. Zingaretti conferma: non mi candido a segretario.

COLLINI A PAG. 8-9

**La sfida di Giambrone:  
«Resto nel gruppo  
Grillo chiedo scusa»**

CARUGATI VENTRONI A PAG. 10

Staino

IL PROCURATORE  
MESSINEO NEI GUAI  
PER ESSERSI FATTO  
CONDIZIONARE DA  
INGROIA.



BÈ, NON È CERTO  
L'UNICO, DIREBBERO  
I VARI DI PIETRO, DI-  
LIBERTO, FERRERO...

Staino

AVVIATA LA PROCEDURA

### Palermo, l'accusa del Csm: Messineo va trasferito

«Messineo non è in grado di gestire la Procura di Palermo per debolezza e scarsa autonomia». È l'accusa del Csm che avvia la procedura per il trasferimento del Procuratore. Le altre contestazioni: si è lasciato «influenzare» da Ingroia e ha «fatto sfumare» l'arresto del boss Messina Denaro.

FUSANI SOLANI A PAG. 6-7

**Del Turco, durissima  
richiesta del pm:  
condanna a 12 anni**

ROSSI A PAG. 12

ROMA

### Far west dopo l'incidente

● Un uomo ucciso con un colpo alla testa. Sassi contro gli infermieri del 118

Un uomo è stato ucciso con un colpo alla testa a Roma dopo una lite esplosa per un tamponamento. Arrestati una guardia giurata e il figlio. I parenti della vittima hanno aggredito gli operatori del 118: l'autista dell'ambulanza ha riportato la frattura di una spalla.

CAMUSO A PAG. 12



### Lettera aperta ai due ministri

SILVIA COSTA

DAVID SASSOLI

Cari ministri Bonino e Zanonato, ci risulta che il governo si presenterà domani al Consiglio dei Ministri europeo Affari esteri, consentendo alla Commissione di includere nell'accordo Ue-Usa anche i prodotti e i servizi culturali e audiovisivi.

SEGUE A PAG. 15

CAMERA

### L'Aula vuota per La Rosa

● Relazione del ministro sulla morte del capitano: presenti solo pochi deputati

Il ministro della Difesa e qualche deputato: è il triste spettacolo andato in scena ieri mattina a Montecitorio durante la relazione sulla morte del capitano La Rosa, ucciso in Afghanistan da una bomba a mano. L'informativa era stata richiesta al governo da tutti i partiti.

CIARNELLI A PAG. 14





## L'EMERGENZA ECONOMICA

# Un miliardo al lavoro e posti all'Università

● **Il premier conferma la gravità della situazione e si appella ai sindacati: «Spingiamo nella stessa direzione»** ● **Domani a Roma il vertice con i ministri di Francia, Germania e Spagna**

**BIANCA DI GIOVANNI**  
ROMA

«Se non c'è il lavoro, il Paese non si salva: io mi impegno a lavorare incantemente per rimetterlo al centro di tutte le politiche del governo». Enrico Letta coglie l'occasione del congresso della Cisl per indicare di nuovo la bussola del suo governo. L'occupazione al primo posto, soprattutto quella giovanile. Da 40 giorni lo ripete in tutte le sedi. Intanto negli uffici dei ministeri si prepara il prossimo decreto, ribattezzato del fare, da portare al consiglio Ue di fine giugno. Filtrano le prime cifre. Dai fondi Ue si reperirà un miliardo per l'occupazione giovanile e il contrasto alla povertà per le famiglie con un Isee inferiore a 3mila euro annui. Inoltre si ritaglieranno altri 3 miliardi per il sostegno alle imprese. A dare i numeri è il ministro per la coesione territoriale Carlo Trigilia, che ieri in Parlamento ha fatto il punto sulla riprogrammazione delle somme non spese.

In particolare 500mila euro saranno destinati alla riduzione del cuneo contributivo per l'assunzione dei giovani per due anni. Si ipotizza una copertura totale degli oneri che oggi sono a carico del datore di lavoro. Inoltre il decreto dovrebbe contenere incentivi alla auto-imprenditorialità, nonché ai progetti di servizi alle cooperative giovani, e infine un credito d'imposta per l'assunzione di giovani laureati tecnico-scientifici di alta qualità. Il cuneo fiscale è stato indicato da Letta come una vera «zavorra». Cesare Damiano chiede di diminuirlo, non solo sui giovani, ma anche sugli ultra cinquantenni che hanno perso il posto. Solo l'anno prossimo, con margini di manovra più ampi, si potrà pensare a un taglio generalizzato del cuneo, come chiede Confindustria. Per ora si tratterà soltanto delle nuove assunzioni, che ha spiegato Enrico Giovannini intervenendo la scorsa settimana al convegno dei giovani imprenditori di Santa Margherita.

L'impegno «solenne» sul lavoro di Letta trova una sponda importante sul Colle. Giorgio Napolitano invia alla Cisl un messaggio forte. Parla della sfida che i sindacati si trovano di fronte in questo preciso momento storico. «Riuscire a tenere insieme la prioritaria difesa dei diritti e della dignità del lavoro - spiega il presidente della Repubblica - con l'individuazione degli interventi e degli strumenti innovativi per superare la drammatica caduta dell'occupazione specie giovanile».

### QUALITÀ

L'emergenza sarà al centro del vertice, domani a Roma, tra i ministri del Lavoro e delle Finanze di Francia, Germania e Spagna e Italia.

Occupazione per il governo Letta



...  
**Napolitano alla Cisl: coniugare difesa dei diritti e strumenti nuovi per creare occupazione**

vuol dire anche formazione. Il premier spiega che si deve puntare sulla qualità del lavoro. «Dobbiamo farlo nelle modalità giuste - spiega davanti alla platea Cisl - cercando di spingere il lavoro di qualità, a tempo indeterminato». Tanto che il decreto in arrivo conterrà una sezione dedicata al capitale umano. Si prevede la cancellazione del limite del turn over del 20% per le assunzioni nelle Università: la soglia aumenta al 50% per gli enti di ricerca nel 2014. A queste misure si affiancherà l'assunzione di mille ricercatori annunciata dalla ministra Maria Chiara Carrozza. Sul lavoro si conferma poi la revisione della riforma Fornero sul fronte dell'apprendistato e della flessibilità in entrata, oltre alla riforma dei servizi all'impiego. Il ministro del Lavoro ha sottolineato, tuttavia, che la maggiore flessibilità dovrà essere controbilanciata con più formazione.

Il disegno di legge sulle semplificazioni arriverà tra venerdì e sabato prossimi. Anche questo provvedimento conterrà molte parti. Tra le diverse deleghe che saranno date al governo, tre riguarderanno codici per scuola, Università e ricerca. Nel provvedimento verrà abrogata la responsabilità solidale fiscale negli appalti. «La disciplina della responsabilità solidale fiscale, pur perseguendo l'obiettivo di contrastare l'evasione fiscale, con attenzione al fenomeno dell'utilizzo di lavoratori in nero, si dimostra inefficace e produce al contempo pesanti oneri amministrativi sulle imprese oneste - si legge nella relazione che accompagna l'articolo sull'abrogazione - La verifica dell'esistenza di rapporti di lavoro in nero non potrà mai essere accertata dal professionista, ma solo da un effettivo controllo sul territorio da parte dell'Amministrazione finanziaria». Il meccanismo oggi in vigore dell'autocertificazione ha avuto «l'effetto pratico di obbligare le imprese che stipulano contratti di appalto e subappalto» ad introdurre «costose procedure interne», continua la nota. Procedure che hanno determinato «la sospensione dei pagamenti da parte dei committenti/appaltatori a favore di appaltatori/subappaltatori, aggravando così la situazione in cui si trovano le imprese, già molto difficile a causa della stretta creditizia e dei ritardi dei pagamenti da parte della Pa».



**Il presidente del Consiglio Enrico Letta durante il suo intervento al congresso della Cisl** FOTO LAPRESSE

### LA PROTESTA

#### «Sbloccare il fondo per la non-autosufficienza»

Dopo le proteste dell'inverno scorso, ieri nuova iniziativa di cittadini con gravi disabilità che in mattinata hanno presidiato il ministero dell'Economia. «Chiediamo lo sblocco immediato del fondo per la non autosufficienza, e non solo quello. Chiediamo che venga incrementato, nel 2008 era di 2 miliardi e mezzo, oggi ridotto a 275 milioni di euro: è un'assurdità, le disabilità gravissime non sono solo malati di Sla». Così Mariangela Lamanna, vicepresidente dell'Associazione Comitato 16 novembre Onlus, assieme ai malati e ai familiari in presidio. Mettono l'accento sui costi dell'assistenza indiretta e chiedono di «restare a casa». È il nome che hanno dato al progetto presentato al governo, proposte da sperimentare per riportare l'ammalato dalla residenza sanitaria al suo domicilio. «Presentiamo progetti perché siamo ammalati nel fisico, ma

non nella mente», continua la vicepresidente prima di concludere: «Le malattie neuro degenerative hanno costi eccezionali che non possono ricadere sulle famiglie che già pagano le tasse. Presto verrà incluso come indicatore di reddito anche le pensioni di invalidità e di accompagnamento. Come ci mettiamo?». I rappresentanti del comitato sono stati ricevuti dal sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta che si è impegnato a verificare con la Corte dei conti la rapida conclusione dell'iter del decreto e a un «sensibile rifinanziamento» del fondo. Il provvedimento del riparto dei fondi per la non autosufficienza, è stato firmato a metà marzo ed è fermo alla Corte dei conti per le autorizzazioni. A chiarirlo è stato il ministro Giovannini alla Camera precisando che la Corte è stata sollecitata a registrare il decreto.

## Bonanni chiede uno «choc fiscale» per ripartire

● **Il segretario apre il congresso Cisl e rilancia l'unità sindacale** ● **Al governo: lavoriamo insieme**

**MASSIMO FRANCHI**  
ROMA

Con il governo delle larghe intese per «un decreto del fare», ma «da fare insieme». Con Cgil e Uil a piazza San Giovanni sabato 22 giugno per «uno choc fiscale finalmente positivo». Raffaele Bonanni apre il diciassettesimo congresso della Cisl che lo rieleggerà segretario generale con una relazione tutta improntata alla responsabilità, parola chiave dell'assemblea, giocata in gran parte sulla ritrovata unità sindacale.

Mentre sugli schermi della scenografia del palazzo dei Congressi dell'Eur con il solo palco al centro e la platea tutta attorno scorrono le pagine di giornale di questi quattro anni di divisione, pare quasi impossibile che ci si sia arrivati. Se quelli dedicati alle divisioni (Pomigliano, gli accordi separati) durano buona parte del filmato, solo gli ultimi dieci secondi riguardano le tappe del riavvicina-

mento, suggellato dall'accordo sulla rappresentanza di due settimane fa. Un accordo che per Bonanni è «un passo che senza enfasi si può definire storico e farà molto bene al lavoro italiano e all'intero Paese». Un accordo che «valorizza tutte le scelte di fondo compiute con coerenza dalla Cisl in questi anni, contribuendo al superamento della cultura antagonistica, promuovendo la contrattazione aziendale e territoriale come elementi di maggiore coinvolgimento dei lavoratori nelle scelte aziendali». Il prossimo obiettivo è infatti quello di allargarlo «a tutte le altre associazioni imprenditoriali».

### I MINISTRI «PRENDONO NOTA»

Davanti ad una decina di ministri guidati da Enrico Letta, il segretario Cisl saluta «gli annunci e atti positivi del governo» ma fa richieste precise. A partire dal tema principale della manifestazione unitaria di sabato 22: «L'obiettivo che indichiamo è uno choc fiscale finalmente

positivo, un taglio forte delle tasse per rilanciare consumi e investimenti». Un taglio fiscale che non comprende direttamente l'Iva («Se si vuole evitare l'aumento, lo si faccia ma non con rincari sui più deboli come benzina e affitti») mentre le richieste precise sono «la soluzione definitiva degli esodati», «il fondo sulla non autosufficienza» e «lo sblocco della rivalutazione delle pensioni», «flessibilità nell'andare in pensione».

Il rapporto con l'esecutivo dovrà comunque essere diverso dal pur apprezzato governo Monti (il tipo elettorale di Bonanni è stato l'unico momento di spaccatura interna della Cisl in questi anni): «Bisogna confrontarci, discutere, trovare soluzioni insieme», «se il governo pensa ad un decreto del fare, noi rispondiamo bene! Ma facciamolo insieme». E Letta può scherzare: «I ministri hanno preso nota, poi io domani li interrogo».

Nell'ora di relazione pronunciata guardando due «gobbi elettronici alla Obama», Raffaele Bonanni snocciola tutti i suoi cavalli di battaglia. Fisco a parte, anche il segretario Cisl rilancia l'attuazione di un articolo della Costituzione. Si tratta del numero 46: «Si riprenda il

filo della discussione interrotta la scorsa legislatura sulla partecipazione dei lavoratori alle imprese, che è la via maestra per riformare il capitalismo, un capitalismo finanziario che spesso degenera da produttore a predone». A questo si collega «la riforma bancaria che finalmente distingue le banche commerciali da quelle di investimenti per ritornare a fare credito a imprese e famiglie, una proposta su cui stiamo promuovendo una legge di iniziativa popolare». Poi c'è da riscrivere il titolo V, «l'esigenza di riordinare questo federalismo pasticciato e spendaccione». In questo senso però arriva l'altolà sul semipresidenzialismo che non piace per niente alla Cisl: «Siamo diffidenti a soluzioni che poggino esclusivamente sul rapporto diretto tra i massimi vertici istituzionali e l'elettore». Sul piano europeo invece «il traguardo deve essere la

Federazione degli Stati Uniti d'Europa e l'unione politica entro due anni». Accenti quasi no global arrivano su spese militari («in questo contesto ha senso inviare i nostri militari all'estero?») e imprese («facciano di più, investano in formazione e ricerca, basta con finanza calcio e tv») a parte, non poteva mancare un riferimento forte ai dipendenti pubblici, storica riserva Cisl: «Estendiamo al settore pubblico l'accordo sulla produttività» e «tagliamo gli stipendi ai manager corrotti nominati dalla politica per aumentare quelli dei lavoratori, tagliati dell'8% in questi 3 anni». L'applauso più applaudito è però quello sulla «Rai liberata con meno presentatori miliardari e con più informazione asettica e molta più cultura». Tra una difesa di Equitalia («Ha la sola colpa di spaventare gli evasori») e della Consip («che farebbe risparmiare miliardi controllando gli acquisti degli enti locali»), la chiusura però è ancora sulla responsabilità: quella di «una industria solida e sostenibile con una magistratura dello stesso tipo» (l'accento è all'Ilva) perché «i diritti esistono dove ci sono i doveri, ed è questo che ruba il futuro ai giovani».

...  
**Un solo palco centrale senza tribune. «Responsabilità sociale» diventa la parola chiave**





# «Iva? Il governo non fa promesse» Confcommercio fischia Zanonato

- La platea delusa dei commercianti chiede lo stop ai rincari
- Sangalli: è altra benzina sul fuoco

B. DI G.  
ROMA

La platea era pronta alla rivolta già prima che Flavio Zanonato parlasse. D'altro canto i commercianti arrivano all'assemblea di Confcommercio 2013 dopo lunghi mesi di ristagno dei consumi, di stretta creditizia, di crediti non pagati dalla Pa. Così, quando il ministro dello Sviluppo ammette dal palco che non è in grado di assicurare lo stop all'aumento dell'Iva dal primo luglio, dalle balconate parte una fragorosa salva di fischi. Zanonato viene interrotto più volte: la situazione sembra sfuggita di mano a tutti. La calma torna quando il ministro aggiunge che farà di tutto per sostenere l'esclusione dei beni strumentali (capannoni, negozi, magazzini) dal pagamento Imu. Lì la platea si scioglie in un applauso.



Flavio Zanonato FOTO INFOFOTO

Il presidente sa di avere tutti dalla sua. E non solo: sa anche che la materia è ad alta intensità politica. Non resterà inesa. Tanto che subito dopo la conclusione dell'assemblea torna a galla il duello di parole tra Pd e Pdl. Stavolta però Angelino Alfano ripete che «il governo sta lavorando per evitare l'aumento», e i senatori pd confermano la volontà di operare sull'Iva. «Bisogna procedere con una contrattazione serrata - afferma Sangalli - a livello europeo, per ottenere più margine di manovra a favore degli investimenti pubblici qualificati e per il rilancio degli investimenti privati - aggiunge Sangalli - Il governo faccia avanzare quindi l'agenda delle riforme». Senza dimenticare il «suo» settore, il terziario, che negli ultimi dieci anni è riuscito a creare 900mila posti di lavoro. Confcommercio chiede politiche dedicate all'innovazione, all'export, alle aggregazioni di rete, al risparmio energetico. Perché «per quel che valgono, in termini di Pil, di occupazione, di riferimento economico e sociale - insiste Sangalli - le nostre imprese meritano rispetto e sono stanche dell'elogio di circostanza».

«Mi piacerebbe dire che non aumenteremo l'Iva ma non lo posso fare - dichiara Zanonato mentre la platea rumoreggia - la decisione non è stata presa, la volontà c'è ma non so se saremo in grado di farlo. È una decisione, quella di aumentare l'Iva di un punto, vi ricordo, che non è stata presa da questo governo. Spieghiamoci, cerchiamo di capirci, figuratevi quanto mi piacerebbe. Ma l'incremento di gettito è già in bilancio, occorre trovare altri soldi tagliando la spesa. M+1 scuso se in 40 giorni non abbiamo risolto il problema». Il ministro parla senza infingimenti: pone le cose ciascuna al suo posto.

«Zanonato dovrebbe sapere che il gettito Iva è in calo - dichiara Maurizio Gasparri - L'aumento delle aliquote sarebbe causa di minori entrate per lo Stato. Il governo, Zanonato compreso, dica subito no all'aumento dell'Iva. Così difenderà il bilancio pubblico evitando buchi». Insomma, l'esponente di centrodestra sembra ipotizzare uno stop senza coperture, in attesa di un ipotetico maggior gettito futuro. Quanto basta per prendersi un'altra procedura di infrazione. Proprio quella da cui dovremmo uscire definitivamente a fine mese, con il relativo allentamento di alcuni vincoli. La strada indicata da Gasparri sarebbe un vero suicidio. Ma la propaganda non consente di ammetterlo.

## IN ARRIVO IL RICCOMETRO

### Il nuovo Isee alla conferenza Stato-Regioni

Il nuovo Isee, l'indicatore della situazione economica equivalente delle famiglie valido per accedere alle prestazioni sociali e socio-sanitarie statali, arriva oggi sui tavoli della Conferenza unificata tra governo, enti locali e regioni. Poi andrà in Consiglio dei ministri e di qui sarà inviato al parere del Parlamento. Dopodiché entrerà in vigore. Con l'obiettivo di dribblare le truffe, il nuovo Isee - che manda in soffitta quello del 1998 - sarà più severo, valutando anche il patrimonio mobiliare, a partire dai beni di lusso, e prendendo in considerazione depositi azionari e obbligazionari.

Ma intanto la Cgil avanza alcuni dubbi: «Il nuovo testo suscita forti perplessità sulla tenuta dell'equilibrio complessivo della proposta e sulla equità della sua applicazione», dicono in una nota il segretario nazionale dello Spi Cgil, Ivan Pedretti, e la segretaria confederale Vera Lamonica. «Le

flessibilità che si propone di introdurre per i servizi e le prestazioni sociali e socio-sanitarie - proseguono - rischiano di mettere in discussione un caposaldo del nuovo Isee: la unitarietà dei criteri di valutazione della capacità reddituale delle famiglie e delle persone. Se così fosse si tornerebbe alla situazione precedente di forti (ed inique) differenziazioni da territorio a territorio. Siamo preoccupati inoltre che le modifiche proposte possano avere riflessi sul sistema dei controlli previsto, vincolo irrinunciabile per un corretto e equo utilizzo dell'Isee».

Oggi comunque ne parlano Graziano Delrio, ministro per gli Affari Regionali, il collega al Lavoro Enrico Giovannini, Vasco Errani, presidente della Conferenza delle Regioni, Antonio Saitta, presidente dell'Unione Province Italiane e Alessandro Cattaneo, presidente facente funzioni dell'Anci (dopo che Delrio è diventato ministro).

## L'AGENDA

Per i commercianti la manovra sull'Iva resta una priorità assoluta. A spiegarlo senza mezzi termini è il presidente Carlo Sangalli, che torna ad ammonire il governo sulla politica di sostegno alle imprese. «Se chiudiamo, chiude il Paese», dichiara sapendo che le città sono piene di saracinesche abbassate. È la forza dei due milioni di «piccoli» su una platea di 4 milioni di imprese. Sangalli chiede «un'agenda che riconosca il nostro ruolo. Le nostre imprese meritano rispetto». L'agenda per i commercianti è nota da tempo: più flessibilità in entrata, taglio al costo del lavoro, riforma dell'apprendistato. A fine anno scadrà il contratto del terziario che interessa 2,6 milioni di lavoratori: Sangalli chiede una «collaborazione intraprendente». L'agenda riconosce il cammino già fatto: l'ecobonus al 65% e il 50% sulle ristrutturazioni, la sospensione dell'Imu. A questo percorso manca ancora, tuttavia, la tappa più importante per i commercianti: lo stop all'aumento Iva. Lo si faccia «senza se e senza ma», declama Sangalli, perché non agire sul fronte in modo tempestivo significherebbe «gettare benzina sul fuoco della recessione».

## TESORO

### Collocati 7 miliardi di Bot a tassi in leggero aumento

Il Tesoro ha collocato tutti i 7 miliardi di Bot annuali offerti nell'asta di ieri a un tasso dello 0,962%, in rialzo dal minimo storico dello 0,703% registrato nel collocamento del mese scorso. Il rendimento si è posizionato ai massimi dallo scorso mese di marzo.

Sostenuta la domanda, con le richieste che hanno superato l'offerta di 1,49 volte rispetto alla domanda di 1,16 volte fatta registrare dall'asta di maggio, quando in parte era stata assorbita dalla contemporanea vendita di via XX Settembre di un Bot flessibile per 3 miliardi di euro. Dopo l'esito positivo dell'asta lo spread con i bund tedeschi è sceso attorno ai 270 punti.

# Al processo contro la Bce i falchi non prendono il volo

La questione è complicata. Ma un punto fermo nel «processo alla Bce» che si sta svolgendo presso la Corte costituzionale tedesca a Karlsruhe lo si può fissare. Lo ha fatto, un po' per tutti, uno dei tantissimi professori che si stanno occupando a vario titolo (e alcuni anche senza) della controversia. Joachim Wieland, rettore dell'Università di Scienze amministrative di Spira, ha fatto notare che i giudici della Corte per essere coerenti con i principi affermati nelle loro sentenze precedenti dovrebbero giudicare incostituzionale non solo la Bce ma anche la Corte di Giustizia europea. Siccome ciò è «estremamente improbabile», l'ipotesi più verosimile è che si limitino a fissare «condizioni», ovvero criteri molto precisi per la pratica degli Omt (l'acquisto illimitato di titoli da parte della Banca sul mercato secondario dei titoli). O meglio: per la partecipazione finanziaria della Germania a questa pratica. Qualcosa di simile a quello che la Corte decise a suo tempo per i fondi salva-stati, con una sentenza che allora fu giudicata «equilibrata» un po' da tutti, pur se conteneva qualche margine di ambiguità che potrebbe, chissà, allargarsi

## IL CASO

PAOLO SOLDINI  
ROMA

**È difficile a Karlsruhe condire in «salsa tedesca» il processo di formazione delle decisioni dell'Istituto di Francoforte. La politica sembra prevalere, per ora**

in futuro. Per dirla in soldoni: si tratta di materia che sfugge all'ambito di potere di Berlino, ma se e quando Berlino vuole o deve contribuire è necessario che lo faccia entro certi limiti e rispettando rigorosamente le prerogative del Parlamento. È un po' contorto, ma, a parte i pasdaran antieuropei, può accontentare tutti (resta solo da vedere quanto sono forti elettoralmente i pasdaran, ma questo è un altro problema).

Ma allora si è fatto tanto rumore per nulla? Avevano torto marcio in partenza coloro i quali chiedevano ai giudici di Karlsruhe di bollare di incostituzionalità i perfidi trucchi di Mario Draghi per aggirare gli obblighi della «sua» Banca, manovre illegittime, che rischiano di costare carissime ai contribuenti tedeschi e da bloccare in punta di diritto? Ci si poteva risparmiare tutto questo bailamme che ha spaventato non solo i mercati ma anche i governi dei paesi più indebitati e, soprattutto, i cittadini europei?

Forse. Ma la questione, per l'appunto, è complicata. A guardarla solo con le lenti del diritto si rischia di perderne completamente il senso. In un certo modo, a rimettere i fatti sui piedi ci hanno pensa-

to Angela Merkel e Wolfgang Schäuble. Con i loro interventi, che in qualche modo si sarebbero potuti persino considerare come illecite ingestioni sull'autonomia della Corte, la cancelliera e il suo potente ministro delle Finanze hanno rivendicato i diritti della politica. Gli Omt hanno salvato l'euro, hanno impedito che la crisi precipitasse e che la speculazione trionfasse. E questo basta. Davanti alla Corte questa tesi è stata sostenuta dall'uomo che a suo tempo i due vollero nel board della Bce nonostante fosse di estrazione socialdemocratica, Jörg Asmussen, contro quello che veniva considerato, tempo fa, la longa manus finanziaria di Frau Merkel, il capo della Bundesbank Jens Weidmann, l'Inquisitore della purezza monetaria. E che la sua ex amica, ora, ha definitivamente sconfessato. A nulla son valse le proteste di chi reclamava il principio che gli effetti pratici dell'operato della Bce non dovessero entrare in discussione. Nella battaglia tra diritto e politica, la politica ha segnato un punto importante. Ci sono buoni motivi per ritenere che quando arriverà la sentenza, tra qualche mese e certamente dopo le elezioni del 22 settembre, gli

Omt ne usciranno indenni.

Bene. Ce ne dobbiamo tutti rallegrare. Ma è il caso di guardare anche dietro a questa per ora provvisoria (ma probabile) vittoria della politica. Nella loro offensiva di matrice antieuropea i nemici della Bce hanno sollevato, dal lato sbagliato e con intenti certo non commendevoli, un problema che esiste e che dovrebbe essere affrontato da tutti. Quello della legittimità democratica di operazioni finanziarie che hanno grande impatto e che vengono decise da organismi che non debbono risponderne a nessuno, non ai parlamenti e in qualche caso neppure ai governi. Non solo la Bce, ma anche il Fmi, in qualche caso persino le istituzioni di Bruxelles. La Corte di Karlsruhe già in passato questo problema di legittimità lo ha posto. Lo ha fatto anche nella sentenza sull'Esm. Il fatto, per molti versi inaccettabile, che questo richiamo alla democraticità delle decisioni economiche venga condotto «in salsa tedesca», e cioè guardando solo alle prerogative del Bundestag e dei Länder, può apparire egoistico e arrogante, ma porta alla luce un problema che non riguarda certo solo la Germania.



## LA RIVOLTA IN TURCHIA

# Quel rapporto ormai bloccato con l'Europa

IL COMMENTO

PASQUALE FERRARA\*

**NON SI POSSONO CERTAMENTE INTERPRETARE LE VICENDE DI UN PAESE INFLUENTE COME LA TURCHIA SOLO CON LE CHIAVI DELLA POLITICA INTERNA.** Le difficoltà della Turchia di oggi hanno più di un aggancio - benché indiretto - con la tormentata vicenda «europea» di Ankara, e cioè la saga dell'ingresso-ammissione nell'Ue.

Nell'era di twitter, la memoria diventa corta. Prima di parlare troppo precipitosamente di una «delusione» europea nei confronti della Turchia, dovremmo anzitutto parlare di una «disillusione» turca nei confronti dell'Europa. Dalla prima «associazione» di Ankara con la Comunità economica europea nel 1963 molte tappe si sono succedute: la domanda di adesione presentata nel 1987, l'accettazione della Turchia come Paese candidato nel 1999, l'avvio parziale e tormentato dei negoziati nel 2005. A ogni curva, la corsa a ostacoli della Turchia verso Bruxelles è diventata sempre più complessa. Mentre l'opinione pubblica europea non è mai stata molto entusiasta della prospettiva di una piena adesione della Turchia, i governi europei hanno assunto posizioni molto diversificate. L'opposizione della Francia (identitaria), quella dell'Austria (storico-culturale), quella della Germania (implicita; funzionale e istituzionale) non sono assimilabili se non nel loro risultato ostativo.

L'atteggiamento favorevole dell'Italia (per un «riequilibrio mediterraneo» nella e dell'Unione europea) e quello della Gran Bretagna (visione dell'Europa come un mercato e una unione doganale), pur coincidenti quanto alla forma, non potrebbero essere più distanti quanto alla sostanza. Nonostante le varie posizioni «unanime» del Consiglio europeo, la politica degli Stati membri nei confronti di Ankara è stata per anni un Festival delle distinzioni e del bilateralismo.

Non ci si può meravigliare, perciò, se la prospettiva europea abbia in parte perso vigore, negli anni, anche sul piano degli equilibri interni in Turchia. Per taluni esponenti della politica e della società turca, l'obiettivo europeo è oramai considerato più in termini più tattici che strategici.

D'altra parte, è anche vero che l'Unione europea non è un circolo sportivo. L'appartenenza a essa implica il rispetto di un set di diritti, condizioni politico-istituzionali democratiche, libertà fondamentali. Gli avvenimenti degli ultimi giorni in Turchia costituiscono - a voler prendere in prestito una formula utilizzata per la «tenuta» delle banche - uno «stress test» della democrazia.

Più in particolare, per la politica turca si tratta di affrontare la prova del dissenso, paradossalmente tanto più difficile quanto più è evidente il consenso ultra-maggioritario per Erdogan e il suo partito. La democrazia suppone, e anzi incoraggia il pluralismo; ma non è detto che le due cose stiano sempre assieme.

Inoltre, gli eventi di piazza Taksim non avvengono nel vuoto, ma in un contesto regionale fortemente instabile. Sono decenni che la Turchia deve affrontare un vicinato turbolento: oltre al conflitto israelo-palestinese, il Paese ha subito, suo malgrado, gli effetti del disastro politico-strategico dell'Iraq, e non vorrebbe ora essere trascinato nella tragedia siriana. Senza contare la questione delle transizioni nei Paesi arabo-islamici, la guerra libica, le tensioni in Egitto e in Tunisia.

In qualche misura, il fronte interno e quello esterno coincidono. Ecco perché l'ancoraggio europeo di Ankara, sebbene non sembri più in agenda, può ancora rappresentare un'opzione valida sia per la Turchia che per l'Unione. Come ha detto il ministro Emma Bonino, l'obiettivo è «una Turchia pienamente democratica in Europa», e ciò richiede «leadership lungimiranti» da una parte e dall'altra.

La complessità regionale e i fermenti transnazionali sono fenomeni che né Ankara né Bruxelles dovrebbero affrontare in solitudine. Europa e Turchia si sono parlate per anni, reciprocamente, dall'alto delle loro rispettive posizioni di forza; oggi dovrebbero forse, più saggiamente, unire le loro debolezze.

\* Segretario generale dell'Istituto universitario europeo

# Il bavaglio di Erdogan

● **Mutate le televisioni che hanno raccontato gli scontri** ● **Il partito al governo: referendum su piazza Taksim**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiiovannangeli@unita.it

Le ruspe e il bavaglio. Lacrimogeni e censura. Una calma tesa è seguita alla notte, quella dell'altro ieri, la più violenta da quando, oltre due settimane fa, è esplosa la rivolta di Gezi Park, a Istanbul. Alla fine piazza Taksim - occupata dall'inizio delle rivolte - è stata «ricquistata» dalla polizia dopo otto ore di

scontri. E in serata il partito islamico Akp al potere dal 2002 annuncia di essere pronto a valutare l'ipotesi di indire un referendum sulla destinazione di piazza Taksim a patto che i manifestanti sgomberino immediatamente il parco.

All'alba di ieri i bulldozer hanno portato via detriti, macerie e le barricate che erano state erette e hanno ridato un assetto «normale» alla zona. I manifestanti restano a Gezi Park dove sono arrivate nuove persone nonostante gli attacchi della polizia e le minacce delle autorità che chiedevano di restare lontani dalla zona. Anche ad Ankara ci sono stati scontri l'altra notte. La polizia ha sparato gas lacrimogeni e ha usato cannoni ad acqua per disperdere le centinaia di manifestanti che erano scesi in strada per solidarietà alle proteste di Istanbul,

e che hanno lanciato sassi contro gli agenti. Nelle prime ore di mercoledì, gli agenti sono quindi entrati nel Kugulu Park dove i dimostranti erano accampati. Li hanno costretti a rimuovere le tende e ad andarsene. Tafferugli sono scoppiati con quanti volevano restare.

Dopo il premier Erdogan anche il sindaco della città, Huseyin Avni Mutlu, ha annunciato la linea dura: «Continueremo ininterrottamente con le nostre misure, fino a quando elementi marginali (della protesta) saranno resi inoffensivi». Insieme alla repressione, il governo ha fatto scattare anche la censura. Il Consiglio Supremo della Radio e della Tv (Rtuk) turco, organismo di controllo nominato dal governo Erdogan, ha multato infatti le piccole tv che hanno trasmesso in diretta le manifestazioni di protesta. Secondo quanto riferisce il



Dopo una notte di scontri violentissimi, un ragazzo cammina vicino a Gezi Park  
FOTO THANASSIS STAVRAKIS/AP

## «Ci hanno trattato come terroristi»

● **Il capo del partito socialdemocratico di Istanbul, Satilmis: «Per il premier è campagna elettorale»**

CLAUDIA BRUNO  
esteri@unita.it

«Alle sette di mattina la polizia ha iniziato un attacco a Taksim. Abbiamo resistito il più a lungo possibile, dopo due ore gli agenti hanno preso il controllo della piazza e hanno assaltato il nostro quartier generale a Istanbul». Batis Satilmis, capo del partito socialdemocratico turco (Sdp) per la provincia di Istanbul, racconta gli eventi degli ultimi giorni, gli scontri tra polizia e manifestanti che hanno segnato una nuova escalation di violenza nel segno della tolleranza zero annunciata da Erdogan. «Quarantacinque nostri membri sono stati arrestati e appariranno in tribunale entro 4 giorni per la legge contro il terrorismo - continua Satilmis -. Sono stati arrestati anche 50 avvocati nel palazzo di Giustizia perché protestavano contro l'assalto a Taksim, cosa del tutto illegale perché la polizia non può arrestare un avvocato senza l'autorizzazione di un giudice». I manifestanti hanno accusato polizia e governo di aver organizzato «uno show a favore di telecamere», trasmettendo in diretta sulle tv nazionali gli scontri tra poliziotti e ragazzi che lanciavano pietre e molotov. Alcuni dei manifestanti avevano in mano proprio le insegne dell'Sdp. Ma Satilmis non ci sta, anche se non crede alla montatura: «I membri del nostro partito hanno resistito all'attacco, non abbiamo usato molotov. Il governo e i media ci hanno preso come capri espiatori, come provocatori; ma la resistenza è stata una decisione collettiva. Noi siamo un parti-

to legale e non abbiamo alcun legame con organizzazioni armate. Tutti lo sanno ma cercano di criminalizzarci: se ci trattano come terroristi, allora diventa anche normale arrestare gli avvocati che difendono questi terroristi. Esattamente come hanno fatto con i curdi in passato, e quando dico in passato intendo fino all'anno scorso».

OLIMPIADI

**Istanbul 2020: «La candidatura non è a rischio»**

Gli organizzatori della candidatura di Istanbul come città ospitante delle Olimpiadi 2020 affermano che le proteste contro il governo in Turchia «non avranno effetti» negativi sulla possibilità di ospitare l'evento. Istanbul è in competizione con Madrid e Tokyo e il Cio sceglierà la città ospitante il prossimo 7 settembre a Buenos Aires, in Argentina. Il comitato per la candidatura di Istanbul fa sapere che la reazione del Cio e delle autorità olimpiche «continua a essere positiva e molto comprensivo» e che «la maggioranza delle persone con le quali abbiamo parlato si rendono conto che da qui al 2020 ci sono ancora sette anni di distanza».

Per cercare di allentare la tensione nel Paese, Erdogan ha incontrato un gruppo di 11 persone tra architetti, artisti e accademici. I rappresentanti dei manifestanti (costituiti nella Piattaforma di solidarietà a Taksim, di cui fa parte anche l'Sdp) hanno però fatto sapere di non essere stati invitati. Per oggi è previsto un altro incontro tra Erdogan e Hülya Avsar, attrice e cantante turca. Una scelta che Satilmis critica: «Qualcuno alla Cnn ha commentato: "È un po' come se Obama incontrasse Kim Kardashian per parlare di Occupy Wall Street". Non hanno mai ascoltato le nostre richieste, né considerato l'idea di negoziare con noi. Erdogan è stato intransigente sin dall'inizio perché ha un atteggiamento da campagna elettorale. Vede tutto questo come una possibilità di consolidare la propria posizione fra i suoi elettori, è arrabbiato o finge di esserlo. Ha usato la retorica del "mio popolo" contro "i vandali". Ma dopo un po' tutti hanno capito che è un modo per unire la base dei suoi elettori dicendo "o noi o loro"». Una retorica che non intacca però la forza del movimento: «Queste persone hanno visto il loro reale potere per la prima volta, hanno visto il potere della resistenza. Dopo tre morti, oltre 5mila feriti e tutta questa crudeltà, la scorsa notte centinaia di migliaia di persone sono scese per strada in tutto il Paese. E il 90% di loro è nato negli anni '90: queste persone porteranno un cambiamento in tutti gli aspetti della Turchia, dall'arena politica alla vita di tutti i giorni. Possiamo anche perdere ma abbiamo già vinto qualcosa che non potrà più essere tolto alla popolazione turca: il potere della resistenza, il potere delle persone che è più forte di ogni terrorismo di Stato. Possiamo cambiare, ci speriamo».



# Violenza censurata in tv

giornale *Hurriyet online*, la sanzione è stata motivata con il fatto che è stato «danneggiato lo sviluppo fisico, morale e mentale di bimbi e giovani». Fra le emittenti multate c'è soprattutto *Halk Tv*, una piccola tv privata vicina all'opposizione che ha avuto un enorme boom di popolarità nelle ultime settimane per essere stata la sola a coprire in diretta continua le manifestazioni. Gli oppositori hanno denunciato il silenzio sulla protesta, su pressione del governo, delle grandi tv di informazione, che hanno trasmesso fra l'altro due settimane fa soap o documentari sui pinguini durante i primi duri scontri di Taksim.

Diversi i manifestanti arrestati, compresi 50 avvocati-attivisti. Il premier ha confermato che sono quattro le persone morte nelle proteste iniziate il 31 maggio, tre manifestanti e un poliziotto. «Mi

dispiace che la gente dica che sto agendo con troppa forza, ma questo è il ruolo di un premier nel suo Paese», ha affermato. «Il 95% dei manifestanti di piazza Taksim», ha incalzato Erdogan «non conosceva neanche la piazza prima» delle proteste.

## TOGHE IN RIVOLTA

Migliaia di avvocati con indosso la toga hanno «invaso» i tribunali della Turchia, scandendo slogan contro il duro trattamento che la polizia ha riservato ai loro colleghi accusati di appoggiare le proteste. L'altro ieri oltre 50 avvocati sono stati arrestati a Istanbul, mentre dimostravano al tribunale Caglayan a sostegno dei manifestanti di piazza Taksim.

Nel tardo pomeriggio, Erdogan ha incontrato una delegazione dei manife-

stanti composta da 11 attivisti, fra i quali c'erano accademici, studenti e artisti. Il meeting è avvenuto negli uffici di Erdogan presso la sede del Partito giustizia e sviluppo (Akp) ad Ankara. Non sono mancate tuttavia le critiche, visto che molti dimostranti sostengono che la delegazione non sia rappresentativa del movimento di protesta. «Noi siamo ancora qui e le nostre richieste non sono cambiate», ha affermato a Gezi Park Ongun Yucel, membro del gruppo «Taksim Solidarity», che comprende appunto architetti e accademici e si oppone al contestato piano di rimodernamento di piazza Taksim a Istanbul. «Le persone che sono al meeting non rappresentano Taksim Solidarity. Sono persone che non hanno nulla a che fare con quello che stiamo portando avanti qui», ha proseguito. La piazza non smobilita.



Un manifestante fa il segno di vittoria FOTO DI VADIM GHIRDA/AP-LAPRESSE



Manifestanti osservano a distanza le manovre della polizia a piazza Taksim FOTO THANASSIS STAVRAKIS/AP

## Usa e Ue: «Rispettate chi protesta»

● La ministra Bonino: «Ankara è al suo esame di maturità, questo è un test di democrazia» ● Ashton: un'inchiesta sull'operato della polizia

ROBERTO ARDUINI  
rarduini@unita.it

Con l'incremento delle violenze in Turchia, crescono anche le critiche internazionali. Un portavoce del segretario generale dell'Onu, Ban Ki-Moon, ha invitato alla calma e ha sottolineato l'importanza di affrontare le divergenze attraverso il dialogo. Ma anche l'Unione europea e la Germania hanno espresso riserve sulla politica interna di Erdogan.

L'Italia, dal canto suo, ha auspicato «una Turchia veramente democratica»: il modo in cui il governo turco affronterà la protesta è per il ministro degli Esteri, Emma Bonino, un «esame di maturità» per Erdogan. «Ho espresso la mia più viva apprensione per gli eventi» in corso in Turchia: «l'uso sproporzionato della forza e il fermo di decine di avvocati non può essere una risposta accettabile», ha spiegato il ministro degli Esteri in un'informativa alla Camera. «Nelle piazze e nelle strade» della Turchia, «si sta svolgendo un esame di maturità del governo turco», ha insistito la titolare della Farnesina. Il governo turco, secondo Bonino, «deve dimostrare di tutelare tutte le opinioni delle componenti della società» e deve saper «unire le diverse anime, in un patto sociale rispettoso del pluralismo». «Vogliamo la Turchia pienamente democratica in Europa», ha poi detto il ministro degli Esteri. «La Turchia - ha affermato la titolare della Farnesina in merito agli scontri di piazza Taksim - è chiamata a decidere se vuole diventare una democrazia matura» e se vuole proseguire il processo di adesione all'Europa «senza tentennamenti». La ministra Bonino ha detto che la Farnesina lavora per tutelare gli italiani che si trovano in loco e ha aggiunto che sta verificando le notizie di violenze sessuali e stupri che avrebbero compiuto gli agenti.

La Casa Bianca, che in passato ha indicato la Turchia di Erdogan come un esempio di democrazia musulmana, si è detta preoccupata e ha sollecitato il dialogo tra governo e manifestanti. «La stabilità di lungo termine della Turchia può essere garantita solo sostenendo il diritto di espressione e quello di riunirsi. La Turchia è un Paese alleato e amico degli Stati Uniti, e ci aspettiamo che le autorità turche sostengano queste libertà fondamentali», ha detto la portavoce Usa Caitilin Hayden.

L'alto rappresentante per gli Affari esteri e la politica di sicurezza dell'Unione europea, Catherine Ashton, ha invitato il primo ministro turco a mostrare le credenziali democratiche della Turchia e optare per il dialogo con i manifestanti anti-governativi. Erdogan deve seguire la logica del «coinvolgimento e non dell'antagonismo», ha dichiarato Ashton. «Questo è un momento importante per la Turchia», «un'occasione per poter rinnovare il suo impegno per i valori europei» ha proseguito, non mancando di criticare l'uso eccessivo della forza da parte delle polizia turca, nei confronti dei «manifestanti in buona parte pacifici». Un pressante invito alla moderazione è stato inviato anche dal governo tedesco. Ora sono necessarie «discussioni costruttive con moderazione di entrambe le parti. Ridimensionare le tensioni è la priorità del momento», ha fatto sapere il portavoce di Angela Merkel. Anche il ministro degli Esteri tedesco, Guido Westerwelle, si è detto «disturbato» dalle immagini della repressione, un «cattivo segnale» per la Turchia e per l'Europa.

## «La piazza giovane sfida i padri»

U. D. G.  
udegiiovannangeli@unita.it

«A ribellarsi è la generazione degli Anni Novanta, che non accetta la restrizione dei diritti, delle libertà individuali e che si ribella contro chi vorrebbe modificare forzatamente i suoi stili di vita. È una piazza giovane, non organizzata, che si riconosce si ritrova grazie a Twitter, Facebook, i social network». I protagonisti di Piazza Taksim visti da Yasemin Taskin, scrittrice, corrispondente turca in Italia del giornale *Sabah*.

**La Piazza e il Potere. Occupygezi ed Erdogan. Le due Turchie. Cominciamo dalla Piazza.**

«È una piazza giovane, tra i 19 e i 30 anni. È la «generazione '90». Sono ragazzi che vengono principalmente da famiglie borghesi, la gran parte di loro sono universitari, ma ci sono anche giovani lavoratori, manager... Sono scesi in piazza perché sentono per la prima volta messi in pericolo i loro stili di vita, le loro libertà individuali. Inoltre, è una generazione che tiene in gran conto l'ecologia, l'ambiente, e anche in questo senso si sentono usurpati dei loro ideali, espropriati di un diritto, quello al verde che ritengono un diritto importante, da difendere. La cosa che li accomuna è l'ecologia, sono i diritti individuali, è una visione delle libertà che fa del privato un fatto pubblico. È una generazione «apolitica». Nel senso che a Gezi Park non hanno voluto i partiti né i movimenti politici organizzati. Non hanno leader e non si appoggiano a strutture definite. Sono in rete, si organizzano attraverso Twitter, Facebook... Quella in atto è anche la ribellione dei giovani contri i padri. E in questo senso si scontrano con l'autoritari-

## L'INTERVISTA

### Yasemin Taskin

**Giornalista e scrittrice turca: «L'Europa aiuti il mio Paese a preservare la convivenza tra le sue anime. Anche accelerando i negoziati per l'ingresso nell'Ue»**

simo del «padre-primo ministro». **E qui veniamo al potere. E alla sua espressione massima: il primo ministro Recep Tayyip Erdogan. Il premier sembra aver scelto al linea dura. Perché?**

«Erdogan sta governando la Turchia da dieci anni. È stato eletto con elezioni democratiche, ottenendo il 49% dei voti. La genesi del suo potere non ha nulla a che vedere con regimi quali quelli contro cui la piazza si è rivolta a Tunisi come in Egitto. Da dieci anni, economicamente Erdogan ha portato la Turchia a un livello molto elevato. Il Paese cresce in media del 5-6%. Inoltre, Erdogan è un leader molto apprezzato nell'opinione pubblica mediorientale. Per questo definirlo un dittatore è una forzatura. I risultati ottenuti gli danno la forza di sentirsi forte e adesso vorrebbe andare avanti con altri grandi progetti. Erdogan non cerca il consenso, non perché lo ritenga ininfluente, ma perché pensa che lo abbia già. Da qui le forzature operate».

**Quali sono quelle che la «Generazione '90» ha ritenuto le più intollerabili?**

«L'elenco è lungo. La legge contro l'aborto; il divieto sulla vendita degli alcolici, l'annuncio della chiusura del Teatro statale... Tutti questi divieti hanno allarmato la società civile che ha avuto la netta sensazione di una restrizione dei diritti democratici, Quelli a cui ho fatto riferimento, sono solo gli ultimi divieti. Erdogan ha forzato la mano, convinto di avere il consenso per farlo».

#### Ha così sottovalutato la piazza?

«Più che la piazza, ha sottovalutato l'incidenza di temi quali l'ecologia, le libertà individuali, hanno nel determinare i comportamenti dei giovani, soprattutto quelli delle fasce più acculturate, delle grandi città. E ha sottovalutato la reazione della Turchia laica, delle donne e degli uomini che, sia nell'ambito pubblico che nella sfera privata, sentono che la loro vita sta cambiando. Che qualcuno intende modificare forzatamente i loro stili di vita, omologandoli ad una visione unilaterale che ritengono inaccettabile».

#### In questo scenario, come dovrebbe comportarsi, a suo avviso, l'Europa. Cosa dovrebbe fare e cosa, invece, evitare?

«L'Europa, a mio avviso, non dovrebbe vestire i panni del «moralizzatore», piuttosto dovrebbe aiutare la Turchia a conciliare le sue varie «anime», perché questa convivenza è una peculiarità preziosa del mio Paese, da preservare e rafforzare. La Turchia ha fatto molte riforme per democratizzare il Paese seguendo l'obiettivo dell'adesione alla Ue. E da quando questo obiettivo si è allontanato, si sono rallentate anche le riforme. Riprendere il cammino dell'adesione all'Ue, definendone i tempi, questo si aiuterebbe la Turchia a sentirsi e ad essere più libera».





## GIUSTIZIA

# «Trasferite Messineo Fece sfumare l'arresto di Messina Denaro»

● **La I Commissione del Csm gli contesta «dipendenza» nei confronti di Ingroia e cattiva «circolazione delle notizie»** ● **Il pg della Cassazione lo convoca per le intercettazioni del Colle**

CLAUDIA FUSANI  
twitter@claudiafusani

Il clima nel palazzo del Csm a Roma ricorda quello dell'autunno 2008, la guerra tra le procure di Catanzaro e Salerno, il gip Forleo e l'allora pm De Magistris. In quello di Palermo s'avvicina a più di vent'anni fa, ai corvi che sul palazzo di giustizia palermitano sanno sempre quando cominciare a volare.

Dopo sei mesi di istruttoria la prima commissione del Csm (incarichi direttivi) ha approvato un «atto di contestazione» al procuratore di Palermo Francesco Messineo con cui lo convocano il 2 luglio a palazzo dei Marescialli per ascoltare la sua versione circa la gestione dell'ufficio. La commissione (5 voti a favore, uno solo astenuto), dopo aver esaminato gli atti e aver sentito una decina di magistrati colleghi dell'ufficio di procura, è arrivata alla conclusione che «Messineo va trasferito per incompatibilità ambientale», «non sarebbe più in grado di gestire l'ufficio per debolezza e scarsa autonomia», perché non ha più la «necessaria indipendenza». Troppo debole rispetto, soprattutto, a una persona ora non più in servizio che si chiama Antonio Ingroia. Una prova di questa debolezza sarebbe il fatto che, pur di ubbidire al volere di Ingroia che non riteneva sicuro condividere le informazioni con altri colleghi dell'ufficio, è svanita la possibilità di arrestare l'attuale capo di Cosa Nostra, il latitante Matteo Messina Denaro. Si legge proprio così nell'atto di contestazione: «Il procurato-

re Messineo non ha favorito la circolazione delle informazioni all'interno dell'ufficio. Conseguenza di questo difetto di coordinamento sarebbe stata la mancata cattura del latitante Matteo Messina Denaro».

Bastano queste poche righe, a fronte di un atto lungo dieci pagine, per capire che questa vicenda segnerà un prima e un dopo pesante nei rapporti tra politica e magistratura e nella storia della procura di Palermo. Può essere casuale, ma non lo è, che tutto questo avvenga in un momento molto particolare: a ridosso delle prime udienze del processo sulla trattativa tra Stato e Cosa Nostra dove uomini delle istituzioni (tra cui l'ex vicepresidente del Csm Nicola Mancino) sono imputati con boss di Cosa Nostra; alla vigilia della sentenza per il mancato arresto del boss Provenzano (il pm Di Matteo, Messineo di fianco, ha chiesto 9 anni per l'ex generale Mori); dopo la citazione tra i testi in due processi di mafia (trattativa e strage di via d'Amelio) del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e altre personalità; mentre le polemiche sulle intercettazioni delle utenze del capo dello Stato sono ancora braci pronte a riprendere il vivo.

...

**L'atto: «Non più in grado di gestire l'ufficio per scarsa autonomia»  
Convocato il 2 luglio**

La pratica in I commissione sul procuratore Messineo è stata richiesta da alcuni membri del Csm il 18 dicembre 2012 dopo che alcuni giornali riportavano la notizia dell'iscrizione al registro degli indagati di Messineo a Caltanissetta (competente su Palermo, fascicolo archiviato ieri dal gip) per faccende che riguardavano il fratello, il cognato e un direttore di banca amico. Messineo era spuntato fuori, casualmente, in alcune intercettazioni disposte da Ingroia e trasmesse a Caltanissetta solo pochi giorni prima di lasciare la procura per l'incarico Onu in Guatemala. Sarebbe stata questa l'arma che Messineo avrebbe sentito puntata alla tempia e per la quale non aveva più l'autonomia di gestire l'ufficio. «Le intercettazioni in questione - si legge nel documento della Commissione - risalgono al giugno 2012 ed erano note dal dott. Ingroia presumibilmente sin da allora; tuttavia la procura di Caltanissetta venne informata soltanto nel novembre 2012, ovvero soltanto pochi giorni prima che Ingroia lasciasse l'incarico di aggiunto presso la procura di Palermo».

Da questo condizionamento sarebbero nate «le spaccature e le incomprensioni in quella procura» che Messineo non è stato più in grado di gestire. Non solo: il procuratore «non si sarebbe astenuto rispetto ad alcune inchieste che riguardavano il cognato e il fratello». Chiedeva informazioni ai colleghi, voleva essere informato.

In questi sei mesi di istruttoria sono stati sentiti una decina di magistrati della procura di Palermo. Dai loro racconti sono emersi «fatti specifici» tutti elencati nell'atto dell'aggiunto Agueci che sostiene l'accusa contro Messineo. E anche «un clima molto pesante legato all'inchiesta sulla trattativa tra Stato e mafia». Messineo è raccontato un po' come il vaso di coccio tra vasi di ferro.



Ora a lui la parola per difendersi. L'atto di contestazione è anche un atto di garanzia. Certo il trasferimento per incompatibilità ambientale sembra scontato.

Anche perché, sempre ieri, il pg della Cassazione ha convocato Messineo per il caso intercettazioni del Quirinale. Il primo imputato, in questo caso, è il pm Di Matteo che nel luglio 2012 aveva rivelato ai giornali l'esistenza delle intercettazioni tra Mancino e Napolitano. Ancora una volta, la colpa di Messineo sarebbe stata quella di non averlo punito.

Ieri, a Palermo, c'è stata la fila della solidarietà nell'ufficio del capo. Come sempre nelle storie di Palermo ci sono veleni mischiati a verità. La domanda è sempre la stessa: chi si sta vendicando? E di chi o di che cosa?

## EMERGENZA CARCERARIA

## Pronto il decreto per ridurre i detenuti di 4mila unità

Sconto pena maggiore per liberazione anticipata da 45 a 60 giorni per ogni semestre di pena scontata. Liberazione anticipata per chi in custodia cautelare ha una pena residua non oltre i 3 anni. Lavoro di pubblica utilità per i tossicodipendenti. Sono alcune delle misure del decreto carceri contenute che andrà al prossimo Cdm. Attraverso meccanismi sia in entrata, che in uscita, l'intervento normativo

## Accuse e veleni nei corridoi di una Procura in guerra

A rileggerle oggi, c'è un che di ironico e niente di profetico nelle dichiarazioni e nelle mediazioni che il 12 luglio del 2006 portarono il plenum del Csm, con una maggioranza di 16 voti su 24, a nominare l'allora procuratore di Caltanissetta Francesco Messineo a capo della procura di Palermo. Una scelta caldeggiata dalla corrente di centro Unicost (ma sostenuta anche dai membri laici del centrosinistra) su cui, in seconda votazione, risultarono decisivi i voti di Magistratura Democratica, inizialmente schierata a sostegno del procuratore aggiunto di Palermo Guido Lo Forte. Una scelta, si disse, «fatta per garantire unità di intenti alla procura di Palermo, evitando nuove spaccature». Sette anni dopo, però, i corridoi della procura del capoluogo siciliano, da tempo al centro delle polemiche per l'inchiesta sulla trattativa Stato-mafia, sembrano tornati indietro agli anni 90, ai tempi dei veleni, dei corvi e delle guerre intestine combattute sotto traccia. Una nuova stagione di «guerre fra bande» di cui Francesco Messineo potrebbe essere la prima vittima eccellente dopo l'uscita del «fedelissimo» aggiunto Antonio Ingroia, la sua fallimentare avventura politica e il suo trasferimento ad Aosta.

Per capire cosa ha portato la prima sezione del Consiglio Superiore della Magistratura ad avviare la procedura per il trasferimento d'ufficio per incompatibilità, però, occorre riavvolgere il na-

## IL DOSSIER

MASSIMO SOLANI  
Twitter@massimosolani

**Dall'elezione di Messineo, nel 2006, per «riportare unità negli uffici dei pm» ai contrasti sul blitz contro Leo Suter. E sullo sfondo l'inchiesta sulla trattativa**



La Procura di Palermo

stro e tornare all'estate del 2012, ai giorni delle polemiche sulle intercettazioni fra il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e l'ex vicepresidente del Csm Nicola Mancino e al fascicolo aperto su quella vicenda da Palazzo dei Marescialli. Perché è nei mesi dell'istruttoria condotta dalla prima sezione del Csm che è emersa la storia, datata 26 giugno 2012, che riguarda Leo Suter e il boss latitante Matteo Messina Denaro. Suter, infatti, fu arrestato ad Agrigento assieme ad altre 45 persone nell'ambito dell'inchiesta «Nuova Cupola» condotta da un pool di pm di Palermo. Un blitz a

cui proprio Messineo aveva dato il via libera nonostante un gruppo di altri sostituti e il Ros si fossero opposti in tutti i modi spiegando che Suter era tenuto sotto osservazione da tempo nella convinzione che il boss agrigentino potesse condurre gli inquirenti sulle tracce di Messina Denaro visto che gli incontri fra i due erano già stati documentati. Un arresto che fece esplodere una guerra in procura, a cui seguirono lettere indignate rivolte a Messineo e alla Dda da parte del procuratore aggiunto Teresa Principato, che con i sostituti Paolo Guido e Marzia Sabella coordinava le inchieste su Trapani, e la rinuncia da parte degli uomini del Ros dei carabinieri a proseguire le ricerche del superlatitante. Un nuovo capitolo di quello scontro che da anni oppone il Ros e la procura di Palermo sulla scorta delle inchieste e dei processi a carico dell'ex generale Mario Mori e del colonnello Mauro Obinu.

Ed è proprio di quel blitz e di quella spaccatura che gli aggiunti Teresa Principato e Leonardo Agueci hanno parlato lamentando la mancata circolazione delle notizie in seno alla procura palermitana davanti alla prima commissione del Csm. Che, nel febbraio scorso, li aveva convocati assieme ad altri magistrati palermitani dopo l'iscrizione nel registro degli indagati del procuratore Francesco Messineo con l'accusa di violazione del segreto istruttorio. Una vicenda, per cui proprio ieri è giunta l'archiviazione

da parte del gip di Caltanissetta David Salvucci, esplosa un anno fa attorno alla figura di Francesco Maiolini, potente ex presidente dell'Irfis-Fin Sicilia, l'ex istituto regionale di mediocredito. Ascoltando alcune intercettazioni rimaste per cinque mesi nei cassetti dell'ufficio di Ingroia e poi trasmesse a Caltanissetta prima della partenza per il Guatemala dell'ex aggiunto palermitano, infatti, la procura aveva ipotizzato che Messineo avesse fornito a Maiolini dettagli su un'indagine a suo carico per usura. Iscritto nel registro degli indagati, pur dichiarandosi assolutamente estraneo alla presunta fuga di notizie, Messineo nel dicembre scorso è stato costretto a rinunciare ufficialmente alla candidatura per il posto da procuratore generale di Palermo, poi assegnato a maggio a Roberto Scarpinato. Nel frattempo, però, il fascicolo relativo a Maiolini è stato trasferito a Caltanissetta finendo sul tavolo di un imbarazzato procuratore Sergio Lari, costretto a trasmettere al sostituto Nico Gozzo l'incartamento e ad astenersi dall'inchiesta ammettendo di conoscerne da tempo Maiolini. Sul fascicolo, pe-

...

**L'indagine per rivelazione di segreti d'ufficio è stata archiviata ieri. Tensioni con Lari a Caltanissetta**





Il questore Alessandro Marangoni (destra) con il procuratore Francesco Messineo (al centro)

FOTO DI FOTOGRAMMA

# Ucciso perché rivelò il summit di Provenzano

**I**nfamante per un boss del calibro di Piddu Madonna essere additato come cugino di un «confidente» delle forze dell'ordine, prossimo a saltare il fosso in vista di una collaborazione ufficiale. Il comportamento di Luigi Ilardo – parente del capomafia della provincia di Caltanissetta – aveva insospettito Bernardo Provenzano. Anche per proteggere la latitanza del capo dell'ala «moderata» di Cosa nostra il 10 maggio del 1996 Ilardo venne ucciso davanti casa, alcuni colpi di pistola sparati alle spalle, in via Quintino Sella, al centro di Catania.

Pentiti di mafia come Sturiale, La Causa, Di Raimondo, Cosenza, Pulci, Vara, Barbieri, Brusca e Giuffrè hanno permesso di definire i contorni del delitto. Ci sono voluti 17 anni per individuare motivazioni, killer e mandanti di un omicidio che incrocia oggi i processi di Palermo sulla cosiddetta trattativa Stato-mafia. Ieri la procura di Catania ha disposto la custodia cautelare in carcere per il boss nisseno, Giuseppe Madonna (mandante), e per due esponenti di spicco della mafia etnea, Maurizio Zuccaro (organizzatore) e Orazio benedetto Cocimano (killer insieme a Maurizio Signorino e Pietro Giuffrida deceduti). Il Gip ha respinto per insufficienza del quadro indiziario la richiesta cautelare nei confronti di Vincenzo Santapaola, ma la procura ha presentato appello «per la rilevanza della sua posizione».

I vertici di Cosa nostra nascosero ai catanesi, ai quali si rivolsero tramite Madonna, il motivo che li spinse a chiedere l'eliminazione di Ilardo. «Tragediarono», accusarono Ilardo cioè di aver partecipato all'omicidio di un noto professionista catanese, l'avvocato Famà. Una circostanza risultata non vera, accampata come scusa per risparmiare a Madonna l'onta della parentela infamante con un «confidente» dei

...  
**Ordinanze di custodia cautelare in carcere al boss Giuseppe «Piddu» Madonna**

## IL CASO

**INNIN ANDRIOLO**  
CATANIA

**A Catania tre arresti per l'omicidio di Luigi Ilardo ammazzato 17 anni fa. Fu confidente dei carabinieri del Ros di Mario Mori, sotto processo a Palermo**

carabinieri. C'era molto altro, però, dietro la sentenza di morte comminata a Luigi Ilardo.

C'erano, innanzitutto, i sospetti – la certezza, anzi – che da ambasciatore delle cosche nissene presso il clan catanese Santapaola il cugino di Madonna aveva consentito la cattura di latitanti di spicco della mafia siciliana. La circostanza più inquietante, infine. Pochi mesi prima di cadere sotto i colpi dei killer, il 31 ottobre del 1995, Ilardo aveva guidato i carabinieri del Ros fino al casolare di Mezzojuso dove avrebbe dovuto incontrare Bernardo Provenzano.

Il blitz alla fine non scattò e le accuse del colonnello Riccio a due ex alti ufficiali del Raggruppamento operativo speciale dell'Arma, il generale Mori e il colonnello Obinu, rappresentano il cuore del processo in corso a Palermo. Secondo la procura palermitana, che chiede 9 anni di reclusione per Mori e 6 per Obinu, Provenzano non venne arrestato per preservarne la latitanza in base ad un patto segreto stipulato tra Cosa nostra e pezzi dello Stato che puntavano a evitare nuove stragi di mafia. Un tassello della verità sulla cosiddetta «trattativa» passa da Catania, quindi.

Cauti sui risvolti che vanno al di là dei provvedimenti di ieri per omicidio il capo della procura etnea, Giovanni Salvi, che ha seguito le indagini assieme all'aggiunto Zucca-

ro e ai pm Santonocito e Pacifico. «L'inchiesta è ancora in corso», spiega.

Ilardo aveva manifestato ai magistrati di Palermo e di Caltanissetta l'intenzione di «ufficializzare la collaborazione con lo Stato», ma venne eliminato prima. E con tempi sospeso alla vigilia di un primo di un incontro con Provenzano. Quello precedente, del 31 ottobre 1995, si era risolto in un nulla di fatto ai fini della cattura del capo di Cosa nostra.

Secondo il colonnello Riccio non si volle procedere per si tutelare Provenzano, secondo gli ex alti ufficiali del Ros sotto accusa a Palermo quel giorno non c'era alcuna certezza sulla presenza di «Binnu» nel casolare indicato da Ilardo. Al di là di ciò, tuttavia, molte le ombre che rimangono da chiarire. Anche a proposito del pentimento di Ilardo, esponente di spicco della mafia nissena e catanese – collegato con la 'ndrangheta calabrese – che per via del rango poteva godere della protezione di un piccolo esercito di guardaspalle.

«Gli elementi fin qui raccolti appaiono indicare in maniera univoca che la fase esecutiva del delitto subì un'accelerazione proprio in concomitanza con i giorni in cui l'Ilardo ebbe a manifestare il suo intento di collaborare ufficialmente con l'Autorità giudiziaria – scrive la procura di Catania – Ciò non può non far sorgere il fondato sospetto che all'interno dell'organizzazione mafiosa potesse essersi venuti a conoscenza, attraverso canali che non è possibile ricostruire, della circostanza che l'Ilardo fosse in procinto di pentirsi in maniera formale.

Pezzi dello Stato in combutta con Cosa nostra, quindi? Secondo i pm catanesi «restano da approfondire alcune zone d'ombra, alcuni elementi significativi emersi nel corso delle investigazioni».

...  
**Ilardo aveva guidato i carabinieri del Ros fino al casolare di Mezzojuso. Ma il blitz non scattò**



Il procuratore di Catania Giovanni Salvi

dovrebbe ridurre la popolazione carceraria di 3.500-4.000 persone, secondo le prime stime. La versione del decreto è stata revisionata il 9 giugno e si compone di sei articoli. Si tratta quindi di un pacchetto di misure-tampone piuttosto agili per affrontare l'emergenza del sovraffollamento delle carceri, che rischia di diventare come sempre più intenso durante l'estate, ma che in generale rappresenta uno degli ambiti che necessitano misure urgenti, anche per le richieste di riportare la situazione dentro gli standard comunitari e internazionali che arrivano dall'Europa.

rò, tra Palermo e Caltanissetta si è aperto uno scontro durissimo: ai colleghi nisseni, infatti, Messineo ha raccontato che proprio Lari gli aveva segnalato il caso del manager e dell'inchiesta a suo carico. «Maiolini e Messineo si conoscevano più che bene e non avevano bisogno della mia intermediazione», fu la risposta di Lari a cui i magistrati del suo ufficio ribadirono «piena e incondizionata fiducia» respingendo «qualsiasi strumentale tentativo di delegittimazione della sua figura umana e professionale» esprimendo «il loro totale apprezzamento per l'operato del procuratore». Lo stesso procuratore Lari che in precedenza si era ritrovato sul tavolo i fascicoli «scottanti» su Sergio Sacco, il cognato di Messineo ora sotto processo per associazione per delinquere finalizzata alla ricettazione di mezzi agricoli rubati ma inizialmente sospettato di mafia, e su Mario Messineo, il fratello del procuratore di Palermo imputato per truffa e poi assolto in primo grado prima della prescrizione.

Vicende che sono tornate d'attualità nel giugno scorso quando Messineo decise, assieme al sostituto Paolo Guido, di non firmare l'atto di chiusura delle indagini sulla trattativa stato mafia. Un gesto che in molti lessero, con leggerezza, come una presa di distanza dall'operato dal pool di pm di cui faceva parte anche Antonio Ingroia. Illazioni poi smentite dalla firma apposta da Messineo alla richiesta di rinvio a giudizio e dalla sua presenza in aula il 27 maggio scorso, giorno dell'apertura del processo che vede imputati l'ex presidente del Senato Nicola Mancino,

l'ex ministro Calogero Mannino, i capi mafia Totò Riina, Giovanni Brusca, Nino Cinà, Leoluca Bagarella e Bernardo Provenzano, il generale dei carabinieri Mario Mori, l'ex capitano dell'Arma Giuseppe De Donno e l'ex capo del Ros Antonio Subranni e Massimo Ciancimino, figlio di Vito, l'ex sindaco mafioso di Palermo. «È ovvio interpretare quello del capo della Procura come un abbandono, l'ennesimo, di quei pubblici ministeri che tanto si stanno esponendo e adoperando per far emergere la difficile verità sul biennio stragista di Cosa nostra e sulla trattativa», tuonava dal suo blog l'europarlamentare Sonia Alfano, da sempre vicina a Ingroia e al pool palermitano.

In quegli stessi mesi, però, ad Ingroia e ai suoi colleghi non sono mancate le critiche di una parte della magistratura quando l'inchiesta palermitana ha lambito l'ex ministro di Grazia e Giustizia Giovanni Conso. Un dibattito asprissimo che fu combattuto, soprattutto, nella mailing list di Magistratura Democratica, la corrente di sinistra di cui fa parte anche Ingroia. A schierarsi in difesa di Conso, fra gli altri, anche gli ex segretari dell'Anm Nello Rossi e Giuseppe Cascini, oltre a Giovanni Palombarini, uno dei padri fondatori di Md. Polemiche e accuse incrociate che coinvolsero anche Giuseppe Morosini, gup palermitano chiamato ad esprimersi sui rinvii a giudizio per l'inchiesta sulla trattativa, che nel settembre scorso decise di lasciare l'incarico di segretario della corrente «nell'interesse dell'istituzione in cui opero e del gruppo».

## «La fiducia da una sola Camera»

● **La Commissione dei saggi sulle riforme è partita ieri «Bicameralismo ma con diverse funzioni»**

**ANDREA CARUGATI**  
ROMA

Al via ieri il comitato dei 35 saggi incaricati di mettere a punto uno schema di riforma costituzionale, da affidare poi al vaglio politico della commissione dei 40 parlamentari.

Un iter complesso, che però, hanno assicurato ieri il premier Letta e il ministro della riforma Quagliariello, avrà tempi certi. Quattro mesi per i saggi, che avranno tempo fino a metà ottobre per ridisegnare la seconda parte della Costituzione e ipotizzare una nuova legge elettorale. «Il tempo che abbiamo a disposizione è limitato perché la relazione finale dovrà essere pronta per il 15 ottobre e poi trasmessa al parlamento. Non ci saranno proroghe», ha detto Quagliariello. «Se non c'è una decisione politica in quattro mesi ne dovremo prendere atto».

Alla prima riunione, che si è svolta ieri a Roma e che è durata molte ore, era presente anche Enrico Letta: «Dob-

biamo cogliere un'opportunità unica che non va assolutamente sciupata». Per Letta, le riforme istituzionali avranno lo stesso peso delle «sei raccomandazioni» fatte dall'Europa all'Italia sulle riforme necessarie. «Per noi questa settimana riforma è quasi più importante. Il lavoro dei saggi sarà in piena autonomia ma il ruolo del Parlamento sarà centrale».

Durante la prima riunione gli esperti (ci sono docenti come Ceccanti, Panebianco, Ainis, Cheli, Onida, Urbinati e due tecnici-politici come Violante e Frattini) hanno trovato un accordo di massima sul mantenimento del bicameralismo ma con funzioni diverse per le due Camere. Una sola Camera darà la fiducia al governo. Una indicazione «pressoché unanime», ha spiegato Quagliariello, che ha inserito tra i punti condivisi la riduzione del numero dei parlamentari.

Il lavoro dei saggi andrà di pari passo con il ddl costituzionale che istituisce la «commissione dei 40» (composta da 20 deputati e 20 senatori con criteri proporzionali ai voti ricevuti dai singoli partiti) e modifica in parte l'iter di revisione della Carta, riducendo da 3 a un mese la distanza tra la prima e la seconda lettura del Parlamento. Se infatti, come annunciato, la prima lettura del ddl avverrà prima della pausa estiva, il secondo voto (a distanza di tre mesi) ci sarà a fine ottobre e a quel pun-

to la commissione potrà avviare i suoi lavori. Con il compito di tradurre in legge, con le eventuali modifiche, le proposte dei saggi, per poi trasmetterle al Parlamento. L'altra novità introdotta dal ddl è la disciplina del referendum confermativo alla fine del percorso delle riforme: potrà essere richiesto anche se le modifiche alla Costituzione saranno approvate da una maggioranza superiore ai due terzi. Ieri il ministro per i rapporti con il Parlamento Franceschini ha chiesto alla capigruppo del Senato la procedura d'urgenza per il ddl costituzionale, che sarà votata oggi.

Il comitato dei 40, a sua volta, avrà 4 mesi di tempo per elaborare una proposta dettagliata di riforma costituzionale che sarà poi vagliata dal Parlamento. I saggi si riuniranno una volta alla settimana fino a fine luglio. La discussione sulla forma di governo (e cioè sull'ipotesi di presidenzialismo) arriverà dopo aver trattato le funzioni delle due Camere e la riforma del Titolo V. «Sulla forma di governo è probabile che si arriverà a posizioni differenti, cerchiamo di evitare che avvenga su tutto», dice Quagliariello. Anna Finocchiaro, presidente della Affari costituzionali del Senato, ha insistito sulla necessità di trovare una legge elettorale «transitoria», da approvare «per mettere in sicurezza il Paese dal rischio che si torni a votare con il Porcellum».



## IL CENTROSINISTRA



Il sindaco di Firenze Matteo Renzi FOTO INFOPHOTO

# Pd, Bersani rilancia E i renziani attaccano

● **La presentazione del documento di alcuni esponenti «bersaniani» apre il confronto congressuale** ● **Un testo presentato anche dai «non allineati»** ● **Zingaretti: «Non sono candidato»**

SIMONE COLLINI  
ROMA

La prima mossa in vista del congresso la fa Pier Luigi Bersani, con un duplice affondo contro il rischio che il Pd viva uno scivolamento verso il modello di partito «personale e padronale». Una serie di dichiarazioni contro il «leaderismo spinto», un documento firmato da persone vicine all'ex segretario in cui si sottolinea la necessità di fare del Pd un partito «alternativo» a quelli strutturati attorno all'«uomo solo al comando», e la discussione si infiamma. Se Matteo Renzi si tiene alla larga dalla questione, rimanendo chiuso con la giunta fino a tarda sera e poi uscendo per fare un sopralluogo in diversi cantieri notturni della città, i suoi sostenitori criticano l'operazione bersaniana, giudicandola una mossa per stoppare la candidatura del sindaco di Firenze.

«Renzi è sicuramente una risorsa importante per il futuro del centrosinistra e per il Paese», dice Alfredo D'Attorre, uno dei firmatari del documento «Fare il Pd». Non vuol dire essere contro Renzi, spiega il responsabile del partito per le Riforme istituzionali, mettere in guardia rispetto al rischio di un «possibile snaturamento» del Pd, «unico partito non personale» e anche per questo uscito rafforzato dalle elezioni amministrative: «Problemi ne abbiamo, ma non si superano omologando il Pd alle altre forze con una torsione personalistica e plebiscitaria».

Un discorso che vale per il generale, ma che per i renziani ha un obiettivo ben preciso. Non a caso Paolo Gentiloni, ironizzando sui passaggi del documento in cui si sottolinea la necessità di

«contrastare la china evolutiva del correntismo», dice che «nel Pd quando nasce una corrente fa subito un documento contro il correntismo». E non a caso Walter Veltroni, insistendo in un'intervista a Globalist.it sul fatto che la crisi della destra e il crollo del M5S consentano ai democratici di «costituire per la prima volta una maggioranza riformista», dice: «Vorrei che il Pd discutesse di questo con un nuovo spirito unitario ed evitasse di lacerarsi nella consueta dialettica tra documenti e nomi».

Ma a far scattare l'allarme nel fronte renziano è soprattutto la proposta dei bersaniani di far eleggere dagli iscritti i gruppi dirigenti territoriali: un po' perché temono che la mossa sia finalizzata a impedire la vittoria nei congressi locali a esponenti che nella partita nazionale sostengono il sindaco di Firenze, un po' perché pensano sia un primo passo verso la decisione di far eleggere il leader del Pd non con primarie aperte. «Se vogliono limitare la partecipazione lo spiegheranno loro», dice polemicamente Lorenzo Guerini, esponente renziano della commissione congressuale che si riunirà la prossima settimana per apri-

re la pratica delle regole.

La discussione in quella sede sarà breve (Guglielmo Epifani ha detto che bisognerà chiudere entro un mese) ma in attesa di avere la conferma che al termine del percorso congressuale ci saranno primarie aperte (si sono detti a favore di questo modello sia Renzi che Gianni Cuperlo) la discussione rimarrà accesa. Anche perché Bersani, spiegando il senso della sua proposta di un «partito non padronale», ha spiegato di non volere «primarie chiuse», ma ha aggiunto, con un riferimento apparentemente tutt'altro che casuale: «Penso che un conto è se si discute di premier. E quello ce l'abbiamo. Se invece si discute di segretario, non credo che Briatore, per dire, sia interessato a votare il segretario del partito. Ma se fosse, sono per lasciare aperte le iscrizioni fino alla fase finale del congresso. Tutti possono votare il segretario, ma ci si deve iscrivere. Anche Briatore».

Il documento dei bersaniani (che ieri si sono riuniti per decidere i prossimi passi) non è però l'unico. Una quarantina di parlamentari eletti per la prima volta hanno scritto una lettera aperta a Epifani e a Roberto Speranza per criticare il correntismo e per chiedere «coraggio e innovazione» (tra le firme c'è anche quella della portavoce di Bersani alle primarie per la leadership Alessandra Moretti). E mentre Pippo Civati conferma che si candiderà per la segreteria («lo faccio per un progetto diverso, Epifani e Bersani sono la stessa persona»), Nicola Zingaretti smentisce i boatos degli ultimi giorni che lo hanno dato come possibile candidato del fronte bersaniano (che, se deciderà di schierare una persona, lo farà con Speranza): «Sono presidente del Lazio da tre mesi - dice - per me è un onore servire questa istituzione e voglio farlo con tutto il mio impegno».

La discussione sarà accesa ancora nei prossimi giorni, su più fronti. Anche perché se il documento bersaniano doveva servire a ricucire con l'ala dalemiana e con quella dei giovani turchi, Matteo Orfini ha chiuso a un possibile accordo con parole critiche: «Il Pd - scrive su Leftwing.it - è rimasto ostaggio della propria piccola oligarchia, del proprio «patto di sindacato» interno, incapace di scegliere dove collocare se stesso, in che direzione tentare di ricomporre le nuove fratture che la crisi apriva nella società».

## Senza l'euro cresce la disuguaglianza

IL BLOG

GIULIANO AMATO

● **MI SONO TROVATO MOLTE VOLTE DAVANTI ALLA DOMANDA: «MA PERCHÉ NON USCIAMO DALL'EURO?»** Il Giappone, che ha conservato la sua sovranità monetaria, riesce a gestire molto meglio di noi un debito pubblico ben più alto del nostro. E riesce anche a crescere. E noi?

È un paragone, quello col Giappone, all'apparenza suadente, ma è purtroppo fuorviante. Altro è infatti avere da sempre la propria moneta, come sarebbe stato il nostro stesso caso se non fossimo mai entrati nell'euro, altro è averla avuta ed essere passati poi a una moneta comune, come appunto abbiamo fatto noi. Intendiamoci. Nelle condizioni in cui eravamo alla fine degli anni '90, non entrare nell'euro ci sarebbe costato un prezzo rovinoso. Basti pensare alle decine di miliardi che abbiamo risparmiato con i tassi di interesse sul debito pubblico nei primi anni successivi all'ingresso nell'euro. Fu solo grazie a questo che in quegli anni lo spread fra i nostri titoli e quelli tedeschi si aggirava attorno ai venti punti.

Quel che è certo è che oggi, se provassimo a tornare indietro, ci tireremmo addosso disastri che sarebbero forse addirittura peggiori di quelli che avremmo avuto tenendoci a suo tempo la lira. Che cosa accadrebbe? Lo ha ben raccontato Lorenzo Bini Smaghi, nel suo libro «Morire di austerità», edito da Il Mulino, la cui lettura è vivamente consigliata specie a coloro che si eccitano ed eccitano gli altri lanciando e rilanciando l'idea del ritorno alla lira.

Per prima cosa, siccome l'uscita sarebbe necessariamente preannunciata in anticipo, i possessori di risparmi si affrettarebbero o a trasferirli fuori o a trasformarli subito in banconote, allo scopo di tenerli in euro. Ove questo divenisse un fenomeno di massa - e lo diverrebbe con grande facilità - potrebbe provocare un tracollo delle banche e allora il governo dovrebbe intervenire, limitare la libertà di prelievo e magari la stessa libertà di movimento dei capitali. Sarebbe una grave violazione dei nostri obblighi internazionali e comunitari e ci metterebbe in una posizione non dissimile da quella dell'Argentina, quando decise di sospendere la convertibilità del suo peso, con conseguenze imprevedibili.

Ma non basta. In un modo o nell'altro accadrebbe comunque che molti privati salverebbero i loro euro e continuerebbero ad avvalersene per le loro transazioni, salvandosi dalla svalutazione. Per converso il settore pubblico, e quindi anche gli stipendiati e pensionati del settore pubblico, si troverebbero con la lira e soffrirebbero tutte le conseguenze della sua svalutazione rispetto all'euro. Avremmo insomma una doppia circolazione, che dividerebbe la nostra popolazione in due, creando un gradino, o gradone, di disuguaglianza, che sottoporrebbe a tensioni ancora più forti una tenuta sociale che già oggi è a dir poco sotto sforzo.

Per finire, è bene sapere che i mercati finanziari chiuderebbero a uno Stato tornato alla lira molte porte in faccia. Dovremmo quindi ricorrere ad aiuti internazionali e ci troveremmo ben più commissariati di quanto ci siamo sentiti negli ultimi anni.

Quella che ho fatto non è la descrizione di un incubo da cattiva digestione, è la previsione di chi ne sa più di noi di ciò che ragionevolmente potrebbe accadere se decidessimo di uscire dall'euro. E allora: con l'euro com'è oggi siamo effettivamente nel bel mezzo di un collo di bottiglia, che ci sentiamo stretto intorno al collo. Ma non possiamo uscirne tornando indietro, sarebbe peggio. Dobbiamo spingere, insieme ai nostri partner dell'eurozona, per uscirne in avanti, con quell'integrazione fiscale e politica europea che dell'euro ci faccia finalmente godere tutti i vantaggi.

IL CASO

### Josefa Idem: al via da martedì task force contro femminicidio

«Martedì alle 9 partiranno i lavori della task force interministeriale» per contrastare la violenza verso le donne. Lo ha detto il ministro per le Pari Opportunità, lo Sport e le Politiche Giovanili, Josefa Idem nel corso dell'audizione in commissione Affari Sociali alla Camera.

Il 18 giugno, invece, approderà nell'aula del Senato la ratifica della convenzione di Istanbul sulla prevenzione e la lotta contro la violenza alle donne.

«Una vera emergenza», secondo il procuratore aggiunto di Roma, Maria Monteleone, che da anni coordina i pm che si occupano di delitti contro la persona: «Il femminicidio resta il reato più grave, ma i 127 casi registrati nel 2012 rappresentano dati imprecisi per difetto. La realtà è molto più grave».

## «Fare il Pd»: no al partito dell'uomo solo al comando

Il titolo è «Fare il Pd» e in una decina di pagine analizza «il voto italiano nel contesto europeo», sottolinea la necessità di «ricongiungere moneta e sovranità democratica», affronta «l'impotenza della democrazia e la sfida del populismo» suggerendo di «riconnettere partecipazione e decisione», indica come temi per una «nuova creazione di valore oltre la crisi» l'uguaglianza, il lavoro, i diritti, l'impresa, e in un capitolo titola «controcorrente» si spiega perché il Pd deve diventare «un soggetto politico collettivo». Il documento messo a punto da un gruppo di bersaniani in vista del congresso dice anche che sulle primarie serve una «riflessione critica» perché il Pd non può seguire il modello «plebiscitario». A sottoscrivere sono Alfredo D'Attorre, Stefano Fassina, Maurizio Martina, Micaela Campana e Floriana Casellato.

Nel testo (consultabile in versione integrale sul nostro sito web unita.it) si legge che «la riflessione sul partito de-

IL DOCUMENTO

GIUSEPPE VITTORI  
ROMA

Il testo preparato da D'Attorre, Fassina, Martina, Campana, Casellato: riconnettere partecipazione e decisione

ve essere condotta senza ipocrisie e toccare i punti di fondo, se vogliamo capire cosa non ha funzionato fin qui e soprattutto quale idea di partecipazione democratica abbiamo in testa». Viene anche sottolineato che le diverse aree del partito devono assumere «non una configurazione correntizia verticale (che rende subalterna la vita politica dei territori alle dinamiche interne del centro del partito), ma una fisionomia politico-culturale». I firmatari dicono anche che in questi anni c'è stata una spinta verso la «semplificazione del linguaggio e dei tempi della politica»: «Questa spinta, non trovando alcuno sbocco in una riforma delle istituzioni e dei partiti, si è tradotta in un ulteriore scivolamento verso il modello dell'uomo solo al comando, il primato della comunicazione e la riduzione della partecipazione a delega plebiscitaria al leader. Noi siamo convinti che fare davvero il Pd significhi essere alternativi e non arrendersi a questo tipo di logica».





L'ex segretario del Pd Pier Luigi Bersani  
FOTO DELFINI/INFOPHOTO

I RIMBORSI ELETTORALI

**GERMANIA**  
**€ 5,64**  
per abitante

**FRANCIA**  
**€ 2,84**  
per abitante

**SPAGNA**  
**€ 2,46**  
per abitante

**ITALIA**  
**€ 1,52**  
per abitante

La legge 6 luglio 2012, n. 96 ha ridotto del 50% i contributi a carico dello Stato in favore dei partiti politici. L'ammontare per le elezioni legislative, europee e regionali dal 2012 è passato da € 180.558.664,78 a € 91.354.338,87

## Sposetti: «Privatizzare la politica è fuori dall'Europa»

**S**posetti contro tutti. Il senatore del Pd, tesoriere Ds, ha rilanciato ieri la sua personale battaglia contro l'ultima privatizzazione che si sta preparando, quella del Bene pubblico per antonomasia: la democrazia. Praticamente un ossimoro, figura retorica tipo bomba intelligente o silenzio assordante.

Questa forma finale e sofisticata di privatizzazione passa sotto la denominazione orwelliana, cioè falsata, propagandistica, di «abolizione del finanziamento pubblico diretto, disposizioni per la trasparenza e la democraticità dei partiti e disciplina della contribuzione volontaria e della contribuzione diretta in loro favore». Meglio noto come decreto contro i costi della politica, nato sull'onda delle spinte «anti-casta» a soli sette mesi da un altro intervento del legislatore sul medesimo tema. Si passa da un dimezzamento dei finanziamenti pubblici ai partiti per rimborsi di spese elettorali (da 180 milioni a 91 milioni) ad un taglio netto. Zero euro per tutto. Sostiene Ugo Sposetti: «In questo tempo sarebbe stato più produttivo fare una legge per regolamentare le lobby (manca come manca il blocco del sistema di revolving doors, porte girevoli tra lobbisti e decisori ndr) e intervenire sul conflitto di interessi che ci trasciniamo da vent'anni».

Si è invece stabilito che allo Stato resti in pratica solo il ruolo di esattore conto terzi: riscossione e allocazione dei contributi privati, dei singoli - «che però hanno redditi anche molto diversi», nota Sposetti - tramite il prelievo del 2 per mille sulla dichiarazione Irpef, detrazioni fiscali per le erogazioni liberali più una serie di servizi e spazi pubblici offerti gratuitamente per convegni, manifestazioni e attività politiche. La trasparenza non aumenta per niente, al contrario. Perché, mentre la normativa vigente prevede una dichiarazione congiunta dell'azienda che finanzia e del partito che riceve, documentando l'intero iter di deliberazione della cifra

IL DOSSIER

RACHELE GONNELLI  
ROMA

**Dal senatore Pd un dossier sui sistemi Ue e Usa di finanziamento ai partiti: «Da noi due leggi in pochi mesi e niente sulle lobby o sul conflitto d'interessi»**

dal consiglio d'amministrazione dell'azienda, che deve corrispondere a quella messa a bilancio, ora questa tracciabilità viene cancellata. Un colpo di spugna che Sposetti definisce «singolare», su cui esprime tutta la sua contrarietà.

Il senatore che fa della disciplina di partito un punto fermo della sua Weltanschauung, non vorrebbe doversi trovare a scegliere se votare contro il governo delle larghe intese sostenuto dal Pd. E punta tutto sul fatto che le nuove norme non sono ancora legge. Si tratta in effetti «solo» di un disegno di legge che reca la firma di Enrico Letta. Presentato lo scorso 5 giugno, andrà però in discussione in Parlamento a stretto giro, questione di settimane, per essere - nei piani - approvato entro l'estate dai due rami ed entrare in vigore dall'anno prossimo. Ovvero si cambia tutto il regime basilico della democrazia da un'anno all'altro e, dice Sposetti, «cavalcando l'onda, anzi l'animale dell'antipolitica», quindi con un dibattito tutt'altro che dotto, ridotto a slogan. Quando invece - nota il senatore - «dopo il voto di queste amministrative, che ha fatto emergere un inquietante astensionismo, il tema centrale dovrebbe essere come si recupera la fiducia dei cittadini, come si recuperano i cittadini alla vita politica della città ma anche del Paese». E per lui senza i partiti non c'è rappresentanza organizzata né selezione non cen-

suaria della classe dirigente, dunque alla fine non c'è democrazia tout court, «come sapevano bene i padri costituenti che si trovarono nell'immediato dopoguerra a dover ricostruire le basi democratiche in Italia e in Germania e lo fecero tutelando i partiti».

Nella nostra Carta l'articolo 49, ricorda Sposetti, «non è stato attuato». Per riparlare a questo vuoto durante la scorsa legislatura si è messa in moto una complessa macchina di riordino. È stato incaricato prima dal governo Giuliano Amato, poi Giorgio Napolitano, alla fine del suo primo mandato, ha chiesto ai saggi da lui nominati per le riforme istituzionali una relazione anche sul tema caldo fondi alla politica. Nel frattempo - era settembre del 2012 - la Commissione europea ha inviato ai Parlamenti nazionali dell'Unione una bozza di modifica del regolamento sui partiti europei, finanziati da fondi europei. Le Commissioni Affari Costituzionali e Politiche europee di Camera e Senato hanno visionato la bozza e ne hanno dato parere positivo, limitandosi a piccole correzioni a proposito della soglia di 10mila o 25 mila euro per le donazioni liberali. Poi ci sono state le elezioni politiche italiane e tutto questo lavoro normativo è stato resettato. Il testo che il Parlamento dovrà esaminare a giorni a detta di Sposetti è «fuori dall'Europa» oltre che fuori dall'orizzonte delle regole di funzionamento di una democrazia matura.

Sposetti ormai è diventato un esperto, ha confrontato tutti i sistemi di sostegno finanziario alla politica in Europa e negli Usa - analizzando le varie voci si vede che i nostri non sono poi così esorbitanti - utilizzando i dati raccolti dagli uffici studi parlamentari. Ne ha redatto un dossier che ha inviato ai parlamentari di tutti i partiti. «Spero nel buonsenso, è essenziale valutare le ricadute dell'agire politico, a me lo ha insegnato un sindaco braccianese del Viterbese». «Ai figli di Enrico Letta oltre che ai miei - conclude - vorrei poter lasciare un Paese migliore».

Per i bersaniani «si deve evitare il rischio di ripetere l'errore di dividersi inutilmente e strumentalmente sul tema "primarie sì"- "primarie no"». Spiegano: «Non si tratta di negare il valore positivo e inclusivo dello strumento delle primarie, ma proprio per valorizzarlo ulteriormente è necessario avviare una riflessione critica, alla luce dell'esperienza (con luci e inevitabili ombre) vissuta in questi anni».

In particolare, nel documento si suggerisce di affidare agli «iscritti» l'elezione dei segretari provinciali e regionali e di usare l'albo degli iscritti delle primarie per coinvolgere i cittadini che sono andati a votare per il candidato premier. Concludono i bersaniani: «I rischi di trasformazione del partito in una giungla di comitati elettorali, perfettamente oliati e funzionanti in occasioni di congressi e primarie e praticamente assenti nella vita quotidiana di circoli e organi territoriali di direzione politica, sono sotto gli occhi di tutti. Far finta di non vedere la realtà in nome di un'acritica difesa del feticcio delle primarie non contribuisce certo a trovare soluzioni capaci di combattere gli effetti disgregativi del correntismo e delle affiliazioni puramente personali».

Ma non è solo dedicato al tema delle regole e delle modalità di selezione dei

vertici, il documento dei bersaniani, che anzi sottolinea come «il prossimo congresso dovrà anzitutto rispondere alla domanda se e in che modo il progetto del Pd possa ancora essere utile all'Italia»: «Noi siamo convinti che dalla scelta di fare il Pd non si possa tornare indietro e che anzi il compito di fare davvero il Pd e di esprimerne tutte le potenzialità sia ancora davanti a noi».

Nel testo si parla della necessità di rilanciare il Pd come partito «di ispirazione popolare e riformista, che investa con ancora maggiore decisione e spirito innovativo sulla sintesi delle sue culture politiche fondative, orgoglioso della sua originalità ma saldamente ancorato alla famiglia dei progressisti europei». Netta la critica al modello personale, dove si dice che il Pd deve essere «un partito che alle sempre più forti spinte di cambiamento, semplificazione e di partecipazione diretta dei cittadini sappia offrire una risposta alternativa al populismo qualunquista e alla personalizzazione esasperata».

Il documento viene presentato come «un primo contributo» sulla base della convinzione che «il confronto sui contenuti politici debba essere prioritario rispetto a quello sulle candidature».

## Boom di donne elette nei Comuni siciliani

MANUELA MODICA

Morte ai cliché: la rivoluzione in Sicilia è donna. Si tingono di rosa tutti i consigli comunali. Grazie alla legge regionale sulla doppia preferenza di genere voluta dal governatore, Rosario Crocetta, anche per l'isola e approvata con maggioranza «bulgara» lo scorso aprile nell'Assemblea. Votata da tutti meno che dai grillini. Lui, il presidente della Regione, l'aveva detto: «Le amministrazioni saranno piene di donne, adesso, grazie alla legge elettorale sulla doppia preferenza di genere da noi introdotta. La Sicilia è in movimento, molto sta cambiando. E aggiungo: finalmente». Ed è andata così.

I siciliani che il 9 e 10 giugno hanno votato per rinnovare le amministrazioni, potevano esprimere una doppia preferenza al Consiglio, e votare così un uomo e una donna. Per esempio al Comune di Messina, dove si contavano solo 3

donne su 40 consiglieri, stavolta ne sono state elette 13. Con exploit sorprendenti: Emilia Barrile con 2517 preferenze è di gran lunga la più votata del Consiglio comunale sullo Stretto, staccando il più vicino di 600 voti. Giuseppa Raneri era invece l'unico componente «rosa» del consiglio comunale di Taormina, dove adesso ci saranno ben 5 donne.

GRAZIE ALLA DOPPIA PREFERENZA

Non numeri strabilianti, ma sicuramente in netto aumento rispetto alle amministrazioni precedenti. Svoltata rosa anche nei piccoli comuni, a Montagnareale, paesino sui Nebrodi, l'amministrazione è addirittura in maggioranza al femminile: ad affiancare il sindaco Anna Sidoti saranno infatti in Consiglio 7 donne su 12. Lieve incremento anche al Comune di Catania, dove le donne passano da 5 a 7, su 45 consiglieri. Numeri ancora da definire, invece, per la altre città al ballottaggio (tranne Messina dove le liste a sostegno del candidato del Pd

hanno raggiunto la maggioranza assoluta del Consiglio) ma l'incremento della presenza femminile è già assicurato. Sia a Siracusa che a Ragusa. Solo una donna su 40 sedeva nei banchi consiliari a Siracusa, per esempio. Era Carmen Castelluccio, oggi prima eletta nella lista del Pd, e terza in assoluto tra i candidati al completo: che vinca uno o l'altro sarà affiancata da almeno altre 8 donne all'indomani del ballottaggio.

Prima degli eletti è ancora una donna a Priolo, sempre nel siracusano, che siederà in consiglio con altre 5 colleghe, lì dove di donne nella precedente amministrazione se ne contava una sola. Ora sono 9 su 20 a Francoforte, 7 su 15 a Palazzolo. Anche in questi piccoli comuni la rappresentanza femminile era unica. Comporranno addirittura la metà del consiglio - 6 su 12 - a Buccheri e a Buscemi. Tutta ancora da vedere, invece, la composizione femminile ragusana: comunque vada saranno almeno 2 in più le donne in consiglio. Un risultato rosa, quello di queste amministrative, che dà ragione al governatore Crocetta, primo presidente nella storia dell'isola dichiaratamente omosessuale. Ma anche di tutta l'Assemblea che ha approvato la legge. Movimento 5 Stelle a parte, che si rifiutò di votare una legge che secondo loro avrebbe favorito il voto di scambio.



## POLITICA

# La «ribelle» sfida Grillo: «Resto e mi chieda scusa»

● **Adele Gambaro non arretra: «Devono espellermi, se mi minaccia lo denuncio»** ● **Molti parlamentari contrari alla cacciata, Crimi tenta invano di convincerla** ● **E il leader insiste sul blog**

ANDREA CARUGATI  
ROMA

Lei chiede a lui «pubbliche scuse», novella Veronica Lario offesa non dalle galanterie verso le altre, ma dalla fatwa che Beppe Grillo le ha scatenato contro da 24 ore. Lei è Adele Gambaro, senatrice a 5 stelle, 48 anni, bolognese, la più efficace dei dissidenti, quella che appena chiuse le urne siciliane ha sparato il siluro: «Il problema è Grillo».

Lui, già martedì, aveva perso le staffe. Con uno dei suoi proverbiali post scriptum sul blog l'aveva invitata a lasciare il movimento, «non vali niente». Ma lei non ci pensa proprio: «Non voglio fare nessun passo indietro. Assolutamente non passo al Misto. Io sono ancora nel M5S e ci rimango finché non dovessero decidere di espellermi». «Grillo deve stare attento, non è più un uomo qualunque, rappresenta milioni di italiani. Io non ho offeso nessuno e sono stata offesa: pretenderò scuse pub-

bliche. Sono una signora, ho una certa età e lui mi deve rispetto...».

L'espulsione, però, è molto complicata. Perché molti deputati e senatori, e non solo la ventina di dissidenti «storici», non hanno alcuna intenzione di cacciare una persona che, come spiegano, «non ha violato nessun regolamento». Mica è andata più volte in tv dalla Barbara D'Urso nel famigerato talk show, come il Marino Mastrangeli, che pure fu cacciato con il voto di soli 60 parlamentari su 163.

Per questo in tanti, compresa la fedelissima Laura Castelli, ieri assicuravano che «l'espulsione non la voteremo». Per tutta la giornata infatti Vito Crimi, il suo successore Nicola Morra e altri parlamentari a 5 stelle hanno cercato di convincere Gambaro a farsi da parte «spontaneamente». Una *moral suasion* dai toni decisamente sbrigativi. «Oggi la inviterò a prendere atto che non ci sono più le condizioni per restare. Nessuna espulsione, ma ci auguriamo che

ci sia una presa d'atto», aveva annunciato Crimi in mattinata. Poi, sul far della sera, l'incontro faccia a faccia. Che non ha sortito alcun esito. «Non ho detto nulla di male e c'è stata questa reazione spropositata. Io sono in sintonia con le idee del movimento. Il problema è Grillo, non sono io».

Dopo il faccia a faccia, i senatori si sono riuniti d'urgenza. Nel frattempo Grillo è tornato all'attacco sul blog, ricordando le parole di Adele Gambaro di alcuni mesi fa, in cui lei stessa diceva che un parlamentare si «sarebbe dovuto dimettere se non fosse stato più in sintonia col M5S». Il Capo furioso si chiede: «Cosa è successo in questi mesi? Perché non rispetta quanto promesso "nero su bianco" agli attivisti che le hanno dato fiducia con il voto delle parlamentarie?».

Ormai è un braccio di ferro. Durissimo e tutto politico. Come diceva Grillo nei suoi comizi, come in Highlander ne rimarrà solo uno. Lui poteva ignorare le critiche della Gambaro, oppure rispondere nel merito. Ma non può accettare che una espulsione da lui decisa non si trasformi in realtà. Men che meno può accettarlo Casaleggio, da molti considerato il vero regista della linea dura contro il dissenso. Possibile che «Beppe» oggi arrivi a Roma per parlare

con i suoi eletti. «Speriamo che lo faccia, ce ne sarebbe un gran bisogno», sospira il deputato Tancredi Turco.

Luigi Di Maio, il falco vicepresidente della Camera, assicura che «non abbiamo alcuna espulsione all'ordine del giorno», ma non lesina critiche a chi «ha offerto a voi giornalisti l'occasione di attaccarci ancora una volta». Tutti sanno che l'eventuale voto sulla Gambaro potrebbe essere l'antipasto della scissione, quella vera. E per questo sperano che quel voto alla fine non ci sia. Ma Grillo insiste: o me o lei. E lei sta al gioco: «I post di Grillo neanche li leggo più. Ma se ci sono minacce, valuterò se fare denuncia. Ne parlerò con il mio collaboratore che è avvocato».

Ormai siamo alle carte bollate. «Speriamo che quei due si parlino», sussurra Daniele Del Grosso. La tensione è davvero a 5 stelle. Il senatore Giarrusso si scaglia verbalmente contro una troupe Mediaset, chiede persino l'intervento della polizia. Molti pensano che non sia solo teatro, ma che ci sia una regia politica: un Grillo che vuole liberarsi della zavorra. E un gruppo di eletti che vuole uscire dal gioco e fare un'altra politica, magari con Rodotà o con il sindaco napoletano De Magistris. Difficile che si arrivi a una separazione consensuale.



## La volata del sindaco in Campidoglio

🎯 **Insedimento sportivo per il neo sindaco di Roma, Ignazio Marino: è arrivato in Campidoglio in bicicletta, e ha affrontato la salita di via Monte Caprino con grinta da grimpeur, in piedi sui pedali staccando i due vigili urbani che lo seguivano in bici. Fatto il passaggio di consegne, ha twittato: oggi «vi aspetto alle 18 in Campidoglio!».**

## Se Uno è il Verbo

### IL COMMENTO

SARA VENTRONI

ERA GIÀ TUTTO SCRITTO NELLA CRONOLOGIA LIQUIDA DELLA RETE. LA PARABOLA DEI CINQUE STELLE - TRIONFO E tonfo si stringono in abbraccio - è disseminata di profezie autoavveranti. Non c'è da meravigliarsi se oggi il guru spara a vista: la selezione della sua classe dirigente deve garantire la sola sopravvivenza dei fedeli. Se il caro Beppe espelle, «banna» o scomunica è solo per il bene comune. Perché lui, sì, può straparlare senza temere di essere graticolato. D'altronde lo aveva detto: «Ne rimarrà solo uno». Il sospetto che non si riferisse al Movimento ma al proprio destino messianico oggi è una certezza. La promessa - spericolata e gruppettara - del «vogliamo tutto» puntando al cento per cento, era solo un'esca per intorbidare le acque. Ma milioni di elettori hanno abboccato. E lì sono nati i guai, a partire dall'incidente impreveduto del 25%.

Messi davanti all'ipotesi di dover governare, magari col Pd, la coppia Grillo-Casaleggio si è affrettata ad aggiornare la strategia: il minoritarismo teppistico, travestito da forza costituente, deve regredire a segmento di mercato elettorale. Espellere e fidelizzare sono gli strumenti a disposizione. Dopo le politiche, il Movimento aveva due strade: incassare il successo e dotarsi di una struttura democratica oppure giocherellare con le forme fluide, lo streaming e le nomine delle commissioni, in vista dell'avvento di Gaia. Hanno scelto la seconda opzione. Dopo il senatore Mastrangeli (espulso per partecipazione a talk show), dopo la cacciata del vicepresidente dell'Ars Antonio Venturino, dopo l'esodo al gruppo misto dei tarantini Furnari e Labriola, dopo i magrissimi risultati delle amministrative, le dichiarazioni

della senatrice Adele Gambaro non bruciano certo per l'analisi oggettiva dei dati («due Comuni non sono un successo ma una debacle»), ma per l'affronto alla linea stilistica del capo: con il suo linguaggio, e le sue esternazioni, avrebbe contribuito ad affossare il movimento.

È questo il passaggio eretico. Inammissibile perché reo di lesa maestà e allusivo di una verità di fondo, ancorché apocrifia: non possiamo più vincere, altrimenti dobbiamo governare. La profezia è confermata anche dal senatore Pepe: dureremo una legislatura, e il movimento si autodistruggerà perché è troppo Beppe-dipendente (quando, mesi fa, lo scrivevamo da queste pagine, il difensore d'ufficio del 5Stelle, Marco Travaglio, ci accusò di mancanza di previsione). Dunque la linea è questa: si punta all'ortodossia del 15%. E niente di più. In questi quattro mesi, mentre l'Italia frana nella crisi, il Cinque Stelle ha tenuto banco ombelicandosi su questioni autoreferenziali come gli scontrini, la diaria (con discesa di Grillo a dirimere la controversia) ed espulsioni. Intanto, il diario pubblico del capo è un pulpito palpitante, con la liturgia delle ore infiorata di anafore alla Gaber: lo stile minimale, ma barocco nel bassorilievo triviale, ci assicura che il Parlamento è una tomba maleodorante.

Qualcuno ha notato che nemmeno Mussolini, col famoso «discorso del bivacco», si era spinto a tanto. Ma tant'è. I fedeli parlano di lui come di un uomo al di sopra del bene e del male. Uno Zaratustra, insomma. Tenutario di una certa rivoluzione e padre padrone cui dire grazie per uno scranno. Gli insulti? Vanno annoverati nello stile personalissimo. Perché Beppe ha il Verbo nella lingua. Il patriarca scapigliato parla per immagini. Prevede l'apocalisse. È l'eccezione alla regola: Beppe è l'Uno che tiene tutti. Vale più di ciascuno. E chi non è d'accordo si accomodi fuori.

## nuova app eni gas e luce

per gestire la tua energia,  
dove e quando vuoi

con eni gas e luce puoi gestire la fornitura energetica di casa in modo più semplice, direttamente da smartphone e tablet

così in qualsiasi momento e ovunque tu sia potrai, ad esempio, controllare l'attivazione della fornitura, inviare l'autolettura gas, controllare l'andamento dei consumi luce e gas. E ancora, potrai facilmente richiedere la domiciliazione dei pagamenti, verificare il saldo, conoscere in anticipo la data della prossima bolletta, attivare eni webolletta, visualizzarla e consultarne la guida alla lettura.

**eni gas e luce la soluzione più semplice**  
scopri subito la nuova app gratuita per tutti e le operazioni che puoi fare su [eni.com](http://eni.com)

esprimi la tua arte responsabilmente, solo negli spazi autorizzati





# «Silvio, fai tu il segretario»: i falchi Pdl in pressing sul Cav

IL RETROSCENA

FEDERICA FANTOZZI  
ROMA

**L'ala anti-Alfano chiede che al vicepremier vengano tolti gli incarichi di partito: «Se ci guida chi sta al governo, abbiamo le mani legate»**



Silvio Berlusconi

MILANO

**Pace fatta tra Kyenge e il capogruppo Lega con una stretta di mano**

Puntata finale del «mini giallo» iniziato il 21 maggio scorso per la mancata stretta di mano tra la ministra per l'Integrazione Cecile Kyenge e il capogruppo della Lega Nord in consiglio comunale a Milano, Alessandro Morelli. Allora lei fu fermata da un uomo della scorta, ieri, sulla scalinata di palazzo Marino, i due si sono incrociati e si sono dati la fatidica stretta di mano. Kyenge aveva appena incontrato il sindaco Pisapia, e comunque aveva detto che non rifiuta mai di dare la mano alle «persone», neppure a Borghezio. Però ieri il passaggio delle auto di scorta, a sirene spiegate per i Navigli, è stato contestato dai milanesi.

il quale Cicchitto si era appena scagliato: «Non accetteremo modellini calati dall'alto senza una discussione». C'è chi, insomma, legge dietro l'operazione una regia del Cavaliere per dare via libera senza spaccare il partito. Anche se le fazioni affilano già le armi: il rinnovamento (ancora tutto da definire) della classe dirigente sul territorio non si annuncia indolore.

Intanto, Berlusconi ha avuto a che fare con i malumori dell'ala oltranzista. Da Fitto a Santanché, da Brunetta a Capezzone. Molte recriminazioni contro il governo, allarmi sull'imu «che non sarà tolta, vogliono prenderci in giro», ammonimenti a tenere la guardia alta. E nonostante Silvio nicchi, il pressing per rimettere mano agli organigrammi è forte. «Nel Pd hanno eletto Epifani - ragiono un deputato - Perché hanno capito che senza un segretario con le mani libere dal governo non andavano da nessuna parte. Rischiarono di schiantarsi prima ancora del congresso». Così, con il pretesto di «tutelare Angelino» la mossa dei falchi è chiedere a Berlusconi di sussurrare in sé la carica di presidente e quella di segretario. Un'alternativa ai rumors che vogliono Fitto (da solo o in tandem con Capezzone) numero due di Alfano. Da un lato, rendendo Silvio dominus assoluto del partito non si altererebbero gli equilibri interni, tanto meno con nomi impegnativi come Santanché. Dall'altro però, suonerebbe come una pesante sconfessione dell'ex delfino e attuale vicepremier. Cosa che i «duri» di via dell'Umiltà sanno benissimo.

IL NODO DIRITTI CIVILI

Dopo un letargo che durava dai tempi del caso Englaro, nel Pdl è tornata anche la spaccatura sui temi etici. Ieri Giancarlo Galan ha presentato la sua proposta di «disciplina dell'unione omoaffettiva» per tutelare le coppie gay. Altri promotori Capezzone, Bondi, Stefania Prestigiacomo, Laura Ravetto, Gabriella Giammanco. È l'ala liberal azzurra, che vuole garanzie economiche ed ereditarie senza arrivare al matrimonio vero e proprio, e soprattutto punta al dialogo trasversale con il Pd. Non a caso, in conferenza stampa, c'erano Paola Concia, Ivan Scalfarotto e Michela Marzano che ha parlato di «segnale importante» auspicando un confronto in Parlamento. Passo che, dopo la spaccatura di Scelta Civica, rischia di non essere a costo zero nemmeno per il Pdl. Dove un laico come Cicchitto ha fiutato il pericolo: «Faremo un gruppo di lavoro del Pdl, non aderisco a scelte unilaterali».

Un vertice a Palazzo Grazioli per sedare gli scontenti e non mostrarsi troppo distratto dalle vicende del partito. Ieri sera Silvio Berlusconi, ritenendo sufficientemente lontana l'onda dei ballottaggi amministrativi, è rientrato a Roma e ha riunito i suoi, falchi e colombe. Non una riunione risolutiva, ma molti temi sono stati messi sul tappeto, anche in modo aspro. Dalla nuova struttura organizzativa «movimentista» del partito, all'ipotesi del cambio di nome con ritorno alle origini di Forza Italia, fino al rinnovamento della classe dirigente locale con le famose «facce nuove e pulite».

E una tentazione estrema coglie l'ala dura: un Cavaliere che cumuli le cariche di presidente e segretario, fermando il «tiro al piccione» nei confronti di Alfano ma anche archiviandone il ruolo e le ambizioni nel partito. Il tutto mentre, con tono assai lieve, il ricambio generazionale lambisce persino la successione a Silvio, evocata in chiave «renziana» e magari femminile, da Marina Berlusconi a Mara Carfagna.

Intanto, in discussione c'è la riforma dei coordinatori locali che dovranno diventare una sorta di «agenti», lavorando a budget e cercando sponsorizzazioni private sia dall'alto che dal basso. Ieri è stato diffuso un progetto in direzione di un movimento agile, leggero e poco costoso elaborato da Sandro Bondi e dall'ex tesoriere Rocco Crimi. Con l'idea di attribuire una forte autonomia economica e gestionale ai responsabili sul territorio, sguinzagliandoli anche alla caccia dei deputati morosi, quelli che non versano le quote dovute alle casse del partito. Nell'ultimo bilancio, pubblicato nel 2012, appare che tra il 2009 e il 2011 il 34% dei parlamentari italiani ed europei è in arretrato con i versamenti, mentre il 21% è, si potrebbe dire, un evasore totale non avendo mai versato un euro. Numeri che per i consiglieri regionali salgono rispettivamente al 51% e al 28%. E pesano sul rosso di bilancio per un totale di 4 milioni 646mila euro. Un problema, visto che la crisi morde, il taglio del finanziamento pubblico è cosa (quasi) fatta, e il gruppo parlamentare è meno nutrito che in passato. Mentre la nuova sede di piazza in Lucina si restringe da 5mila a 3mila metri.

La mossa però non ferma i veleni interni in un Pdl sempre più preda di una «guerra tra bande». In diversi hanno sottolineato le somiglianze tra il progetto «istituzionale» di Bondi e quello del trio Santanché-Verdini-Capezzone, contro

«tormentone» nevrotico che aggiorna vittorie e sconfitte rimescolando continuamente soggetti e appannaggi. Basterà? Aggiunge che il «M5S è stato deriso», e poi, con una profondità balneare, si arrischia ad osservare come «l'esito delle elezioni» sia «drammatico per l'Italia». Tutto qui? Ciò che a lui interessa è titolare, come ha fatto l'indomani della sconfitta, «La vittoria di Pirro», peplum uber alles. Altrimenti non si spiega la parabola della senatrice Gambaro, costretta a dire al vento che responsabilità massima in quel che è accaduto è di Grillo e di alcune sue sparate. Perché non ha potuto offrire le sue legittime considerazioni ad una assemblea alla presenza del capo assoluto? Perché quel suo Movimento è «aperto» come un supermarket in serrata permanente.

PAROLE POVERE

**Vietato discutere dei risultati elettorali**

TONI JOP

● Così, presi dai bagliori delle sue intolleranze, dimentichiamo di chiederci: ma il Movimento Cinque Stelle come ha riflettuto sui recenti risultati elettorali? Dove? Che contributo ha offerto a questo insostituibile momento di autocoscienza del loro Comunicatore, quello che assume e licenzia come un direttore di supermarket? Ci sarà stato da qualche parte un momento di digestione collettiva di una fase difficile? Avranno dibattuto, si saranno scazzati in questo nuovo Cerchio Magico, si saranno confrontate tesi diverse? Noi, che siamo stati Movimento, sappiamo come si fa: l'abbiamo fatto a porte aperte, con cronisti che andavano e venivano. Magari ci sfugge, ma scorrendo i post di questo Megafono Immobilità, abbiamo registrato solo piagnistei sul fatto che in Italia le elezioni sono un

# La diaspora della «destra» si affida a Giorgia Meloni

● Prove di un nuovo soggetto che recuperi l'eredità di An e non solo ● Crosetto: non è un'operazione nostalgia

CLAUDIA FUSANI  
twitter@claudiafusani

Non è una cosa nera. Ma non è ancora un partito. Non ha ancora un nome. Avrebbe però già un leader, anzi, una leader, Giorgia Meloni. Per chi vuole guardare un po' avanti, come fa Guido Crosetto, «sarà lei l'anti Renzi». L'ex ministro e ora deputata di Fratelli d'Italia, la front-woman di una nuova formazione di centrodestra.

Archivate le urne, alla vista, con certezza e per ora, ci sono solo le Europee del 2014. È tempo di tirare le fila. E di ragionare su questi quattro mesi, da fine febbraio a oggi, di cifre e percentuali e rivoluzioni che hanno prodotto, an-

che, il 50% di astensionismo.

Si aspettava l'esito del ballottaggio per definire la situazione. L'istantanea scattata è impietosa: dal punto di vista della destra, la caduta di Treviso (Gentilini) e Roma (Alemanno) sono la rappresentazione plastica della fine del ventennio di An figlia del Msi e della Lega figlia di Bossi; del Pdl e della seconda Repubblica. Una fotografia in cui emerge in maniera netta l'assenza di un soggetto politico nell'area di centro destra. Un vuoto che potenzialmente può fare gola a molti e che non trova soddisfazione in Berlusconi. E che tatticamente è preferibile riempire il primo possibile. Con i personaggi giusti.

Ignazio La Russa ci mette l'esperienza e, di recente, il coraggio di aver mollato il Pdl pur di salvare qualcuno della vecchia An che sarebbe stata massacrata nella formazione delle liste azzurre. Guido Crosetto idee molto chiare in politica economica, le stesse che lo fecero rompere prima con Tremonti e poi con Berlusconi. Giorgia Meloni il carisma della giovane, neppure quarant'anni, e di un dna fedele ai valori e ai principi di

una destra sociale, liberista quel che serve.

Parte da qui il «motore» e il cantiere della nuova destra italiana». Massimo Corsaro lo dice chiaramente: «Là fuori ci sono otto milioni di voti che negli ultimi due anni non hanno più votato questo centro destra e aspettano una nuova offerta politica, è importante arrivare primi, con idee e programmi giusti e occupare gli spazi».

Il primo appuntamento è domani e sabato a Milano per le «Giornate tricolore». Tra gli invitati Tremonti, Pietro Laffranco, Donzelli, Nania, Ronchi, Francesco Storace, Cossiga, Reggiani del Mir, esponenti di Fermare il declino, Letizia Moratti. Tra i relatori Raffaele Fitto e Francesco Boccia e Gaetano Quagliariello per parlare di rifor-

...  
**Domani a Milano il primo appuntamento con le «Giornate tricolore»**

me.

«Vogliamo dare una piattaforma di discussione e di idee e nuova identità al centrodestra» dice Crosetto che nega un'operazione nostalgia e si vuole rivolgere «a volti nuovi e a nessuna sigla politica» senza disdegnare l'aiuto di qualche ex, «purché non chieda in cambio poltrone». Alla base e «non alle élite» a cui propone chiarezza nelle linee economiche («nessun automatismo nell'accettazione delle direttive europee e che la Bce stampi moneta») e nell'immediato un ddl sopravvivenza che abbassa drasticamente la soglia oltre la quale scatta il reato tasso d'usura bancaria. E poi un no netto allo *ius soli* e sostegno a famiglia e maternità.

L'iniziativa è stata presentata a fine mattina in una conferenza stampa alla Camera. Dopo è un fiorire di messaggi e telefonate e pacche sulle spalle in Transatlantico. Certo, Renata Polverini scrolla la testa ma neppure lei è convinta che il futuro sarà «solo il Pdl». Che se poi nel frattempo torna ad essere Forza Italia? Corre tra gli ex rimasti con Berlusconi il terrore, il sospetto, di

restare a mani vuote. Gasparri non dubita. Matteoli neppure. Anche Augello non crede in altre formazioni. Di Alemanno restano le parole nel giorno della sconfitta: «Ripartiamo dai 360 mila che ci hanno votato». Altro al momento non è pervenuto. Salvo l'ipotesi di una *convention* da convocare per il 6 luglio.

Il cantiere aperto da Fratelli d'Italia è invece forte di una buona prestazione in queste amministrative (una media del 4,5% contro l'1,96 delle politiche con punte dell'8 e 9% in città come Siena e Pisa). Vuole essere, dice Crosetto, «in alleanza ma alternativo al Pdl» perché Berlusconi ha fatto il suo tempo. Parlerebbe volentieri con i leghisti, con quel che resta di Fli (Fini s'è chiamato fuori da tutto e Menia sta sondando le opzioni) e perché no, «anche con i Cinquestelle». E poi la piccola industria e il pubblico impiego «rimasti orfani di rappresentanza».

Alfano ha subito cercato gli ideatori del cantiere. Il Pdl gli risponde a giorni alterni. Ci manca solo che un pezzo s'innamori dell'idea *Giorgia premier*.



ITALIA

# Lite per il traffico, ucciso a Roma

● L'uomo aveva 32 anni, è stato ammazzato con un colpo in testa ● Ferito un ragazzo. Sassi contro l'ambulanza. Un operatore del 118 finisce in ospedale ● L'omicida è una guardia giurata

ANGELA CAMUSO  
ROMA

Un altro morto ammazzato a colpi di pistola in testa a Roma, in strada, davanti ai passanti e in pieno giorno. Accade in una delle periferie più malfamate della città, San Basilio, anche se stavolta la mala non c'entra perché il movente del delitto, già risolto, è una lite per motivi di viabilità e i protagonisti sono tutti incensurati: il killer è una guardia giurata di 54 anni, che ha sparato per difendere il proprio figlio aggredito a coltellate dall'uomo poi morto con il colpo di pistola. La vittima si chiamava Maurizio Alletto, trentunanni, abitante nella zona. Il giovane, durante la lite, per una manovra, a un certo punto ha accoltellato in faccia il figlio del vigilante. A quel punto il padre è intervenuto e ha ucciso l'aggressore. Alletto è morto sull'asfalto, prima dell'arrivo del 118 anche se quando è arrivata la prima chiamata di allerta alle forze di polizia il 31enne era ancora vivo.

Il fatto è successo circa cinque minuti prima delle sei di pomeriggio esattamente in via Carlo Tranfo all'altezza del civico 21. Il morto risiedeva con la famiglia nella vicina via Gigliotti e sentiti gli spari i suoi parenti sono accorsi in strada. È iniziato un tragico teatro di grida di dolore e rabbia e il figlio del vigilante, sanguinante e in attesa di soccorsi, ha rischiato il linciaggio. Lo hanno salvato gli operatori del 118, che mentre soccorrevano il ragazzo sono stati brutalmente aggrediti dalla folla inferocita.

In tre sono stati picchiati, il più grave è l'autista dell'ambulanza che ha riportato la frattura di una spalla. In quelle condizioni, caricato di fretta e furia l'accoltellato, il mezzo è dovuto letteralmente fuggire a tutta velocità verso l'ospedale Sandro Pertini mentre intanto veniva preso a sassate dalla gente rimasta sul luogo del fattaccio. Ci sono voluti i carabinieri per sedare gli animi.

Il ferito non è in pericolo di vita ma è ancora ricoverato in ospedale. I carabinieri della compagnia Trionfale e quelli

del nucleo di via Inselci, che lavorano sul caso, stavano valutando in serata se potessero esserci gli estremi per riconoscere al vigilante la legittima difesa. Al momento l'uomo è stato arrestato per omicidio volontario.

Con il delitto di ieri, continua l'escalation di omicidi nella capitale dove soltanto lo scorso 29 maggio si è registrato il record, con 3 morti ammazzati in meno di 24 ore tutti con la modalità atroce dell'esecuzione. In quei tre casi le vittime avevano precedenti per droga anche se per il delitto più misterioso, quello avvenuto ancora una volta in periferia, a Tor Sapienza, di mattina presto contro un anziano che portava a passeggio i cani, la pista imboccata dagli investigatori sarebbe quella dell'usura piuttosto che del traffico di stupefacenti. Ieri, invece, è arrivata la notizia che i carabinieri di Anzio hanno risolto il terzo in ordine temporale di quei delitti avvenuti in quel giorno di maggio: in un piccolo paese vicino Perugia è stato scovato il killer del 23enne Daniele Righini, ammazzato mentre era in scooter sul litorale romano, ad Anzio insieme al compare Massimiliano Cencioni, anche lui giovanissimo, rimasto invece soltanto gravemente ferito. L'arrestato è Matteo Vernile, 23enne, pregiudicato come le vittime dell'attentato, ovvero per reati inerenti al traffico di stupefacenti. Anzio, sul litorale, è zona fortemente infiltrata dalla criminalità organizzata, soprattutto calabrese, considerata ormai detentrica del monopolio del traffico di stupefacenti in Italia rispetto Cosa nostra e 'ndrangheta e anche la borgata San Basilio, dove crebbe anche uno dei capi della banda della Magliana, Antonio Mancini, è notoriamente teatro di frequenti episodi di microcriminalità e piazza dello spaccio al dettaglio di stupefacenti. Considerato il contesto, resta quindi da capire anche perché Alletto girasse con un coltello in macchina. Per l'assalto all'ambulanza intervenuta a soccorrere il 31enne, solidarietà è stata espressa agli operatori del 118 feriti anche dal presidente della Provincia Nicola Zingaretti.



TREVISO

## Autista picchia dodicenne: «Romeno di m...»

Preso a pugni e per il collo, minacciato di morte e insultato per le sue origini romene dall'autista dell'autobus con il quale stava tornando a casa da scuola. Vittima un 12enne, nato in Italia da genitori romeni che l'ultimo giorno di scuola è stato aggredito sullo scuolabus a Maserada sul Piave, in provincia di Treviso. I genitori del ragazzino hanno denunciato l'autista, dipendente di una ditta privata che ha in appalto il servizio dal Comune, per lesioni e minacce con l'aggravante dell'odio razziale. Secondo la ricostruzione fornita da alcuni testimoni, il ragazzino era salito sull'autobus assieme ad un gruppo di compagni di classe con cui stava festeggiando l'ultimo giorno di scuola. Una confusione che si è così trasferita all'interno dell'autobus dove i ragazzini hanno continuato a scherzare e gridare facendo anche scherzi all'autista. L'uomo, però, non ha gradito e ha improvvisamente fermato la corsa

dell'autobus. Nella frenata il ragazzo è caduto finendo proprio addosso all'autista che, dopo aver lasciato il posto di guida, si è avvicinato al 12enne sferrandogli un pugno sulla schiena, per poi prenderlo per il collo e trascinarlo giù dallo scuolabus dove, ormai fuori controllo, ha alzato il cofano e avvicinato il viso del ragazzo al radiatore bollente: «Ti brucio la faccia romeno di m...», ha gridato a questo punto l'autista davanti ai testimoni terrorizzati. Subito dopo, è tornato sullo scuolabus ed ha urlato agli ragazzi immobili per lo choc: «Il primo che parla lo ammazzo». A raccontare la violenta aggressione ai genitori è stato lo stesso 12enne, subito accompagnato in pronto soccorso dove i medici lo hanno visitato e dimesso con una prognosi di 7 giorni. Subito dopo la denuncia nei confronti dell'autista. Il ragazzo ha anche mostrato le ecchimosi riportate alle telecamere di una tv locale.

# «Condannate Del Turco a 12 anni»

RO.RO.  
ROMA

Dodici anni di reclusione per Ottaviano Del Turco. È questa la richiesta di condanna formulata ieri dalla Procura di Pescara nei confronti dell'ex governatore dell'Abruzzo, arrestato nel luglio del 2008 per il reato di concussione ai danni dell'imprenditore della sanità locale Vincenzo Angelini.

Secondo l'accusa, l'ex ministro delle Finanze e una parte consistente della sua giunta avrebbero usato per anni il proprio potere per ricattare Angelini e obbligarlo a farsi consegnare, nel tempo, denaro. Tecnicamente, come detto, lo avrebbero concusso con l'approvazione di delibere, norme, leggi volte riordinare un sistema, quello sanitario, che in Abruzzo, prima dell'arrivo del governatore di centrosinistra, consumava ogni anno oltre 200 milioni in più rispetto al dovuto, un sistema che aveva fatto rientrare la Regione, fino al 2005, tra quelle «canaglia» d'Italia. Secondo Angelini Del Turco avrebbe ricevuto sei milioni. Il fatto è che non si è mai trovata una singola traccia di quel denaro. Per la procura un aspetto di poca importanza visto che il «sovranò» Del Turco, come ex ministro delle Finanze, «non avrebbe avuto problemi a fare sparire dei denari».

Durante la requisitoria, il pubblico ministero Giampiero Di Florio, dunque, ha

ripercorso anche le vicende che hanno portato al debito sanitario della Regione sino al commissariamento. Un commissariamento, ha spiegato il pm, predisposto dal governo Berlusconi, ma la cui procedura fu avviata già con Prodi. «L'8 maggio 2008 - ha ricordato Di Florio - l'Abruzzo riceve la diffida a causa del peggioramento dei conti della sanità, creando dunque le condizioni per l'arrivo del commissario ad acta». Una situazione, per il pm, di cui fu responsabile la giunta Del Turco. «Loro - ha sottolineato - sono stati responsabili, non noi. E ci devono spiegare perché per una mammografia oncologica si deve aspettare un anno e mezzo». Eppure quando Del Turco arrivò, nel 2005, la situazione della sanità regionale era questa: un miliardo e 400 milioni di debiti, 200 milioni di rosso annui, tassi di occupazione di posti letto che per le cliniche private superavano anche il 100%, controlli solo sul 5% dei ricoveri, percentuale di ospedalizzazione più alta d'Italia (270 ogni mille abitanti), e, infine, un sistema di rientro finanziario che prevedeva due cartolarizzazioni dei debiti pregressi, una parte dei quali (80 milioni) autocertificati dalle stesse cliniche.

In questo panorama Angelini era considerato il «vitello grasso». Il suo regno, Villa Pini, era il più grande e discusso. Era, ad esempio, quello che fatturava di più ma che aveva la più alta percentuale di falsi ricoveri. Angelini non era, però,

un imprenditore qualsiasi. La procura di Chieti lo ha accusato di aver sottratto alle casse di Villa Pini (poi finita in liquidazione con i suoi 200 lavoratori) oltre 100 milioni in contanti e averli utilizzati per fini personali. Un uomo che nel corso del dibattimento è stato smentito più volte (nella ricostruzione delle dazioni, negli orari, nelle foto presentate) ma sul quale la procura ha investito tutto.

Tanto da giocare, ieri, la carta del massimo della pena consentito. Un segnale lanciato al tribunale che dovrà giudicare (la sentenza è attesa il 18 luglio) sulla bontà della loro azione inquirente. «È una richiesta incommensurabile. Incommensurabile - ha detto l'avvocato Giandomenico Caiazza difensore dell'ex governatore - sia la requisitoria sia la richiesta. Non faccio nessun commento che non vuol dire che «non ho parole», perché quello che ho da dire lo dirò nella mia arringa del 10 luglio prossimo».

Quella per Del Turco, assente dall'Ala per motivi di salute, è stata la richiesta maggiore. Per gli altri imputati pene minori. Ad esempio: 11 anni per l'ex manager della Asl di Chieti, Luigi Conga, 10 anni per Camillo Cesarone capogruppo Pd in Consiglio regionale durante la giunta Del Turco, e 9 anni a Lamberto Quarta, all'epoca dei fatti segretario della presidenza del Consiglio regionale. La pena più lieve chiesta per Vincenzo Angelini: tre anni. La terrà lontano dal carcere.

## Napoli, 100 arresti. Duro colpo al clan di Lauro

Giovanissimo, ma già pronto a svolgere compiti di primo piano per il clan Raffaele Di Lauro, 19 anni, non avrebbe mai immaginato di finire in manette proprio durante la festa di compleanno della sua fidanzata. Quando i carabinieri lo hanno arrestato si trovava su una nave da crociera, ben lontano dalle piazze di spaccio del «terzo mondo», come chiamano il Rione dei Fiori di Secondigliano. È lì che i Di Lauro smerciano centinaia di migliaia di dosi l'anno, realizzando un business che non conosce crisi. Il giovane rampollo è il figlio di Paolo Di Lauro, alias «ciruzzo 'o milionario», uno dei boss più potenti della zona. Un uomo temuto anche dopo l'arresto, avvenuto nel 2005, e capace di organizzare un traffico da milioni di euro che prevede l'importazione di ingenti quantitativi di cocaina dalla Spagna.

Ieri però, alle prime luci dell'alba, i carabinieri del Comando provinciale di Napoli e del Ros hanno assestato al clan uno dei colpi più duri degli ultimi tempi. Quattrocento uomini per eseguire ben 110 ordinanze di custodia cautelare. I capi d'accusa vanno dall'associazione di stampo mafioso al traffico internazionale di stupefacenti, passando per il tentato omicidio e la detenzione illegale di armi. Del resto, quello messo in piedi dai Di Lauro è un vero e proprio supermarket della droga. L'azienda perfetta che opera grazie ad un sistema collaudato gestito direttamente dai capoclan. Nessuna pausa, a Secondigliano i pusher lavorano a turno. Ventiquattro ore su ventiquattro, trecentosessantacinque giorni l'anno. Circa 4,5 milioni d'incasso con 117.914 dosi di cocaina.

Un business ricostruito meticolosamente dagli investigatori grazie al sequestro di 200 block notes rinvenuti a casa di uno dei due cassieri della cosca, Salvatore Zimbetti. Eppure, decifrare i libri contabili non è stato semplice. Per farlo è servito l'intervento di Carlo Capasso, collaboratore di giustizia che con le sue rivelazioni ha dato impulso all'inchiesta. Nel linguaggio camorristico «Mp 16 Pacc Matt 6.400» voleva dire 16 pacchetti piccoli di crack distribuiti agli spacciatori del «terzo mondo». Per ogni pacchetto 23 dosi vendute a 20 euro l'una, con un guadagno complessivo di 6.400 euro. Soldi che poi alimentavano le casse del clan. E così, dai quaderni si è scoperto ad esempio che in una sola giornata la rete di spacciatori era riuscita a piazzare 11.498 dosi di cocaina e kobrett per un ricavo di 40 mila euro. Due le «capitali» dello spaccio dei Di Lauro, due i contabili. Oltre a Zimbetti c'era anche Gennaro Monfrecola. E poi i cassieri: Salvatore Stornaiuolo e lo stesso Capasso. Per il Gip Raffaele Piccirillo, ingenti quantità di denaro servivano a coprire le spese. Nei notes si fa infatti riferimento ad avvocati, acquisto di armi e munizioni. Tutto meticolosamente annotato. Per ogni voce una spesa: corruzione, mantenimento delle famiglie degli affiliati detenuti, le «settimane» per i killer, i guardaspalle, sorveglianti armati e addirittura meccanici per riparare le decine di «auto di servizio».

Non mancano neanche i rimborsi per i prestanome di garage e depositi serviti a stoccare la droga e il pagamento ai figli dei Di Lauro per le spese personali: dalla ristrutturazione delle abitazioni al mantenimento delle amanti. E' grazie a questa organizzazione di stampo «imprenditoriale» che i Di Lauro sono riusciti a costruire un vero e proprio impero della droga, a trasformare il Rione dei Fiori in quello che oggi gli abitanti di Secondigliano chiamano «terzo mondo».

### Comune di Albenga (SV)

Si rende noto che è stato pubblicato il bando per procedura aperta per l'affidamento dei servizi assicurativi per la durata di anni 3 decorrenti dalle ore 24 del 31/07/13 alle ore 24 del 31/07/2016 in 6 lotti. Importo annuale lordo complessivo di € 340.500,00 complessivi. Territorio comunale della Città di Albenga. CIG 508567609A - 5085694F70 - 5085706959 - 508571619C - 5085728B80 - 5085740569. Scadenza offerta: ore 12 del 15.07.13. Responsabile del Procedimento: Dr. Massimo Salvatico. Il testo integrale del bando e del disciplinare di gara è disponibile all'Albo Pretorio del Comune di Albenga, sulla GURI, su [www.comune.albenga.sv.it](http://www.comune.albenga.sv.it) e [www.appaltiigiuria.it](http://www.appaltiigiuria.it). Il Direttore di area: Dr. Massimo Salvatico

### S.A.S.I. S.p.A.

Loc. Marcianese, Z.I. n. 5  
66034 Lanciano  
Tel.: 0872 724270 - Fax: 0872 716615  
Avviso di gara - CIG [47736214AA]  
Questo Ente indice gara, mediante procedura aperta con aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa per il Contratto a corpo e a misura per la progettazione ed esecuzione dei lavori relativi all'intervento "A.Q.P. 3-91 - Realizzazione nuovo impianto di depurazione a servizio dell'agglomerato superiore ai 15.000 A.E. di Lanciano-Castelfrentano". Importo complessivo appalto: € 3.565.000,00. Termine ricezione offerta: 12.08.2013 ore 12.00. Apertura: 02.09.2013 ore 9.00. Documentazione integrale disponibile su [www.sasipa.it](http://www.sasipa.it).  
IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO  
Ing. Cesare Garofalo

### COMUNE DI SACILE

AVVISO DI GARA - CIG 5151009B16  
Il Comune di Sacile indice procedura aperta per l'affidamento del servizio di trasporto scolastico per gli alunni delle scuole dell'infanzia, primaria e secondaria di primo grado statali site nel territorio comunale e servizio di accompagnamento per i soli alunni delle scuole dell'infanzia dal 01.09.2013 al 31.08.2018. Importo: € 1.443.181,82 IVA esclusa. Termine ricezione offerta: ore 17.30 del 11.07.2013. Documentazione di gara disponibile sul sito [www.comune.sacile.pn.it](http://www.comune.sacile.pn.it). Aggiudicazione: prezzo più basso.



ECONOMIA

# Niente forniture Selmat, nuovo stop alle fabbriche Fiat

LAURA MATTEUCCI  
MILANO

Nei prossimi giorni gli stabilimenti Fiat e Fiat Industrial saranno costretti ad una nuova fermata produttiva per la mancanza delle forniture del gruppo Selmat, che produce componenti in plastica. Tuttavia, si legge in una nota del Lingotto, sui piazzali delle aziende Fiat si trovano più di 5.500 veicoli che non possono essere completati a causa della mancanza dei componenti Selmat, che continuano ad arrivare in misura insufficiente. «Si renderà quindi necessario interrompere la produzione - dice sempre la nota - per utilizzare le poche forniture provenienti da Selmat per completare i veicoli che giacciono sui piazzali in numero ormai in-

gestibile».

Un giorno no anche in Borsa per Fiat, che continua la fase di correzione del titolo (-3,71% a 5,575 euro, mentre a inizio mese si era spinto fino a 6,47 euro) in scia al downgrade di Ubs, che ha tagliato il giudizio sul Lingotto a neutral dal precedente buy. Quello che manca in questo momento, a detta del broker svizzero, è la chiarezza su quanto e in quali termini gli azionisti saranno chiamati a contribuire per creare una struttura di capitale sostenibile per la società in vista della fusione con Chrysler, che potrebbe avvenire già quest'anno. Ubs, inoltre, non ha dubbi che Fiat dovrà rafforzare il capitale, con la richiesta di un aumento che però non piace ai mercati. Una soluzione intermedia potrebbe essere l'utilizzo

della liquidità del gruppo, intorno ai 21 miliardi di euro, anche se in questo caso il rischio è di andare incontro a downgrade con ripercussioni nel medio e lungo periodo. Il bilancio del titolo da inizio anno rimane comunque positivo.

Non è la prima volta che Fiat accusa problemi con la Selmat, aggravati dal fatto che per alcuni componenti l'azienda, che ha quattro stabilimenti in Italia e uno in Polonia, è fornitore unico. In-

...  
**L'operazione Chrysler potrebbe richiedere un aumento di capitale: tonfo in Borsa**

fatti, il blocco delle forniture ha già costretto il Lingotto ad interrompere la produzione più volte negli ultimi mesi, in numerosi stabilimenti, in Italia come in Serbia e a Madrid. In realtà è in corso una vertenza tra le due aziende, esplosa alla fine di aprile, quando la Selmat avrebbe chiesto a Fiat una revisione al rialzo dei prezzi, e comunicato ai sindacati la messa in cassa integrazione per una settimana di un'ottantina di dipendenti della fabbrica di Airasca, nel torinese. Una mossa spiegata con «la carenza di commesse» da parte di Fiat, che ha portato anche alla sospensione di produzione per quattro giorni consecutivi a Grugliasco, la fabbrica ex Bertone alle porte di Torino da cui escono le Maserati Quattroporte e Ghibli, riaperta nei mesi scorsi dopo anni di

chiusura e di cassa integrazione per tutti i dipendenti.

Fiat ha già presentato contro Selmat un esposto alla magistratura. L'acuirsi della vertenza ha già portato anche a reazioni sindacali, per il timore che possa tradursi in una nuova crisi occupazionale.

Continua intanto la mobilitazione degli operai di Pomigliano per la decisione aziendale di tenere aperti i cancelli anche il sabato, questo e il prossimo, il 22, a fronte delle migliaia di addetti in cigs da anni e senza alcuna realistica prospettiva di rientro, mentre sui susseguono le assemblee, i sindacati hanno già assicurato la propria presenza ai presidi che si terranno davanti alla fabbrica in occasione appunto dei sabati lavorativi.

GINO MARTINA  
TARANTO

È stata addebitata a una contrazione del mercato la decisione dell'Ilva di fermare entro luglio l'Altoforno 2 (Afo 2). Oltre 800 lavoratori potrebbero essere messi in regime di contratto di solidarietà. Un numero che si aggiunge agli altri 1.200 (con l'80% del salario) coinvolti nel primo accordo firmato il 14 marzo scorso. Enrico Martino, responsabile delle relazioni industriali dell'acciaieria, ha incontrato ieri a Taranto i segretari di Fim, Fiom e Uilm, per comunicare la necessità di fermare l'impianto. Lo stop all'Afo2 durerà almeno tre mesi e comporterà l'arresto anche di una delle due linee di agglomerazione (dove avviene la trasformazione del minerale di ferro da granuli in spugne più voluminose), oltre che del ridimensionamento della produzione dell'Acciaieria 1, che lavorerà per sole due settimane al mese. Il siderurgico viaggerà a regime ridotto, con soli due altoforni in funzione, il 4 e il 5, riducendo la produzione giornaliera di acciaio, tra le 14 e le 15 mila tonnellate.



Uno degli altoforni dell'Ilva di Taranto

IL TRENO NASTRI 1

La notizia ha allarmato gli operai e provocato momenti di tensione all'interno dello stabilimento, perché i contratti di solidarietà previsti nell'accordo di marzo per un massimo 3.749 dipendenti, non riguardavano questo impianto. I sindacati hanno chiesto chiarimenti. Sabato scorso si era fermato il treno nastri 1 mettendo sul chi va là i lavoratori. L'azienda ha assicurato che il numero massimo di lavoratori in regime di solidarietà programmato fino a marzo 2014, non verrà sfiorato. A questo punto bisognerà capire come dovrà essere rimodulato l'accordo, in base agli 800 lavoratori provenienti dalla linea dell'Afo 2. Sarà fondamentale l'incontro del 19 giugno.

La Fiom, nel frattempo, ha chiesto l'azzeramento dei fiduciari. Sono dei capi ombra legati alla proprietà dei Riva, che dal Nord, arrivano il lunedì nello stabilimento per comandare, dettare i tempi della produzione, informare i dirigenti e ripartire il venerdì. Dal 2010 il sindacato denuncia la loro azione nei vari reparti e l'esasperazione dei lavoratori. Sembra che la dirigenza abbia accolto la richiesta di rivedere la funzione di queste figure. Fim Fiom Uilm hanno anche chiesto che la fermata dell'altoforno possa essere sfruttata per anticipare le misu-

## L'Ilva ferma l'Altoforno 2 Altri 800 esuberanti a Taranto

- «Contrazione del mercato» dice l'azienda per giustificare il fermo a luglio
- Contratti di solidarietà e timori tra i lavoratori in attesa del piano Bondi

re previste dall'Autorizzazione integrata ambientale (Aia). Sull'Afo 2, infatti, dovranno essere posti filtri e sistemi di depolverizzazione, per abbattere le emissioni diffuse e fuggitive, finite decine di volte sui taccuini dei Carabinieri del Noe e sulle carte della procura di Taranto nell'inchiesta sul disastro ambientale. I lavori sono programmati per il 2014. L'Ilva sembra intenzionata ad accettare la proposta dei sindacati di anticiparli. Ma tra i lavoratori c'è scetticismo. Molti ricordano come con l'entrata in vigore dell'Aia nell'ottobre scorso è stato spento l'Altoforno 1 e le batterie di

cokefazione dalla 3 alla 6, collegate oltretutto all'Afo 2, per essere rifatte. Da dicembre nulla è cambiato. Perfino i ruderi della torre di cemento crollata il 28 novembre col passaggio del tornado che sconvolse l'intero stabilimento (causò la morte di Francesco Zaccaria, volato in mare da una banchina Ilva del porto con la gru su cui lavorava) sono ancora lì. Tutti ora aspettano il piano industriale che il commissario straordinario Enrico Bondi dovrà presentare. Manca una vera programmazione per gli investimenti previsti dall'Aia e manca un piano finanziario. Un punto rimarcato dal gip Patri-

zia Todisco, nell'ordinanza di sequestro degli 8,1 miliardi di euro della capofila Riva Fire. In parlamento si preannuncia intanto la battaglia sulla conversione in legge del decreto. Il Pd regionale teme che nelle maglie della bozza del governo ci possano essere spazi di modifica dell'Aia. Dal segretario regionale, Sergio Blasi arriva una proposta di altro tenore: quella di fare una «Notte della Taranta» a Taranto. Un evento simbolico di rilancio per la città, proposto dall'ex sindaco di Melpignano, nonché ideatore del grande appuntamento estivo con la musica popolare.

## Torna in alto mare la vendita di Alcoa

DAVIDE MAEDDU  
PORTOVESME

Pronti a rilanciare la mobilitazione. La trattativa per la vendita dello stabilimento Alcoa di Portovesme non va avanti, ma i sindacati non si arrendono. L'esito dell'incontro al Ministero dello sviluppo economico ha, per i sindacati e i lavoratori, l'effetto di una doccia gelata. La trattativa per la cessione dello smelter alla Klesh ha dato esito negativo e adesso il fronte sindacale e quello istituzionale locale chiede l'intervento del Governo perché, la speranza non è ancora morta. «Così come ci eravamo impegnati con il Governo, i sindacati ed i nostri dipendenti, Alcoa ha sempre negoziato in perfetta buona fede per trasferire la proprietà dello smelter di Portovesme ad un operatore responsabile - si legge in una nota dell'Alcoa - Purtroppo non è stato possibile trovare un accordo che garantisse continuità alle attività dello stabilimento, condizione essenziale per la cessione. Malgrado il negoziato non abbia avuto esito positivo, rimaniamo pienamente disponibili a discutere della vendita dello smelter in condizioni di fermata con qualsiasi operatore responsabile». Dall'azienda che nel polo di Portovesme produceva alluminio primario l'impegno a mantenere lo smelter «in condizioni di essere riavviato da un altro operatore». «A fronte di questa situazione - conclude il documento - Alcoa ha deciso di prolungare il periodo di manutenzione dell'impianto fino alla fine di giugno 2014, ossia sei mesi in più rispetto all'impegno preso in precedenza». Le repliche e le prese di posizione non si fanno attendere. Roberto Forresu, segretario provinciale Fiom Cgil del Sulcis Iglesiente annuncia «la convocazione di un'assemblea generale con tutti i lavoratori e l'avvio della mobilitazione perché la situazione è sempre più grave ed esplosiva». Dello stesso avviso anche il leader dei metalmeccanici regionali della Cisl Rino Barca: «Qui siamo davvero al limite della sopportazione, non solo non ci sono più certezze ma le famiglie non hanno più soldi per andare avanti». Daniela Piras, segretaria provinciale della Uilm invoca «un intervento del governo». Guarda al Governo anche il segretario regionale della Cgil Michele Carrus: «Ci aspettiamo una azione diretta finalizzata a trovare un imprenditore o una cordata che rilevi lo stabilimento a Portovesme e riavvii le produzioni attuando gli interventi utili a ottimizzare gli impianti - dice -, un governo autorevole può e deve svolgere un ruolo protagonista nella difesa di un presidio industriale come quello sulcitano».

ANTITRUST

### Istruttoria su otto compagnie di assicurazione

L'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato ha deciso di avviare un'istruttoria per verificare se otto gruppi assicurativi abbiano posto in essere altrettante intese verticali finalizzate a ostacolare l'esercizio del plurimandato da parte degli agenti assicurativi, e idonee nel loro insieme a restringere la concorrenza. Il provvedimento è stato notificato oggi a Unipol Gruppo Finanziario, Fondiaria-Sai, Assicurazioni Generali,

Allianz, Società Reale Mutua di Assicurazioni, Società Cattolica di Assicurazione, Axa Assicurazioni, Groupama Assicurazioni. Le società interessate dal provvedimento sono tra le maggiori del mercato italiano e rappresentano l'80% della raccolta premi nel ramo danni e nella Rc auto. L'istruttoria prende le mosse dalle segnalazioni dello Sna, il sindacato nazionale agenti.

ALITALIA

### Letta auspica un'alleanza internazionale

Nessuna «emergenza» in vista per Alitalia, ma Enrico Letta resta convinto che per la compagnia di bandiera serva «una grande alleanza internazionale». Rispondendo ad una domanda sui rumors che vogliono Alitalia in crisi finanziaria nel prossimo autunno, Letta ha risposto: «Stiamo studiando la situazione. Ho sempre pensato che il futuro di Alitalia debba essere dentro una grande alleanza internazionale e questo pensiero lo

porterò sicuramente avanti oggi che sono presidente del Consiglio. Ma dai primi dati che ho visto è un tema affronteremo senza una logica di emergenza, perché non c'è un'emergenza. C'è da costruire in prospettiva un buon percorso di alleanza internazionale». Tra i candidati a un accordo con Alitalia ci sono Air France, già azionista della compagnia italiana, e Aeroflot.



## MONDO



Due dipendenti della Ert dormono nei locali della tv, occupata per protesta. FOTO DI YORGOS KARAHALIS/REUTERS

## Atene senza tv «È un attacco al pluralismo»

- Le trasmissioni continuano su web e radio
- Scontro nel governo, Pasok in allarme rosso

TEODORO ANDREADIS SYNGHELLAKIS  
esteri@unita.it

La maggioranza dei greci è rimasta senza parole. Nessuno pensava che questa maledetta crisi avrebbe potuto portare sino a questo punto. La televisione pubblica greca Ert ha cessato le trasmissioni martedì a mezzanotte, ma la decisione del governo ha provocato reazioni che molti, nei partiti al potere, non si attendevano. Migliaia di persone si danno il cambio fuori dagli uffici della Ert, nel quartiere di Aghia Paraskeyi, per manifestare il proprio sostegno ai 2.700 lavoratori che - in meno di dodici ore dal primo annuncio - si sono scoperti disoccupati. Ieri pomeriggio si è tenuto un concerto all'esterno della sede della televisione Radiomegaro mentre i giornalisti, all'interno, mandavano avanti la diretta-fiume, ospitati su siti di informazione privati e di diverse radio: quasi tutti i ripetitori della Ert sono stati messi fuori uso dalle forze antisommossa già da martedì.

La tv pubblica è stata chiusa per decreto, senza che il parlamento abbia neanche accennato una discussione sul tema, senza che nessun lavoratore della

Ert abbia ricevuto nessun preavviso. Il governo di coalizione a guida di centro-destra intende riaprire una nuova televisione pubblica, tra circa tre mesi, con circa 1500 dipendenti e un budget più ridotto. Ma la via scelta in Europa non ha alcun precedente.

«Vogliono colpirci per assestare un colpo durissimo alla cultura ed allo spirito critico. La televisione pubblica è l'unica che, per legge, è obbligata a garantire degli standard di pluralismo nell'informazione», ci ha detto uno dei tecnici della Ert, Dimitris Kassitas. Lavora da quasi trent'anni all'interno del Radiomegaro ed è convinto che «i corrotti e i fannulloni, nelle reti pubbliche, sono un'esigua minoranza, incoraggiata, tra l'altro, da tutti i governi che si sono succeduti negli ultimi quattro decenni».

### «ATTACCO ALLA CULTURA»

Un notissimo giornalista televisivo greco, che ha voluto mantenere, però, l'anonimato, racconta a *L'Unità* che «questa brutta storia è dovuta ad altri ritardi: il governo non ha preparato la lista di 2.000 impiegati pubblici che la troika impone di licenziare entro l'estate, e così, si è fatto ricorso alla più facile delle

soluzioni: chiudere la tv pubblica» ma «difficilmente il primo ministro Samaràs farà una plateale marcia indietro. Si cercherà, forse, una qualche soluzione di compromesso, anche se i margini non sono ampi».

Voci da Atene, in un momento in cui tutti appaiono spaesati. Le manifestazioni di solidarietà ai dipendenti della Rai greca, seguono a ruota quelle dei professori, che hanno protestato duramente per la riduzione di organici e stipendi. Il primo ministro Andonis Samaràs insiste che «quello che gli interessa è il bene del paese, ed è per questo che ha deciso di chiudere un ente che si basava sugli sprechi e sulla mancanza di trasparenza». Di tutt'altro avviso il leader dell'opposizione eurocomunista di Syriza, Alexis Tsipras. «Non esiste nessun paese civile privo di una televisione pubblica libera e pluralista. Il governo, ha mostrato di non saper rispettare abbastanza la democrazia», ha dichiarato il trentottenne capo della sinistra.

Molto dipenderà anche dalla posizione che adotteranno, alla fine, i due partiti minori che sostengono il governo: i socialisti del Pasok e il centrosinistra di Dimar. I loro presidenti Venizelos e Kouvelis hanno dichiarato ai giornalisti che «c'è sicuramente un problema di corretto funzionamento delle istituzioni e urge, quindi, un vertice di maggioranza».

Il Pasok non vuole passare per quello che ha dato l'assenso alla distruzione della televisione pubblica. Fa anche sapere, tuttavia, che «non è sua abitudine far cadere i governi». Ergo, si tratta ancora. Ma gli animi sono indubbiamente molto accesi ed appare assai probabile un voto di fiducia. «Ci ha costretto la troika», dice il governo di Atene. Ma la Commissione Europea fa sapere che sono scelte del governo greco, anche se «c'è bisogno di risanare». Austerità shock, con mezze ammissioni e mezze verità. E in tutto ciò, i giornalisti della Ert chiedono solo di poter continuare a fare il loro lavoro, e di non diventare il nuovo capro espiatorio.

## La morte di La Rosa spiegata alla Camera in un'aula deserta

- L'amarezza del ministro Mauro
- Arrestato 20enne che uccise il capitano in Afghanistan

MARCELLA CIARNELLI  
ROMA

Era stata chiesta da tutte le parti politiche al governo un'informazione urgente sull'attentato in Afghanistan in cui è morto il capitano La Rosa e altri tre militari italiani sono stati feriti. E, mostrando la sollecitudine che un atto così grave richiede, il ministro della Difesa si è presentato nell'aula della Camera per fornire i dettagli di quell'atroce e doloroso avvenimento. Per spiegare la posizione dell'Italia sulle missioni all'estero, per rispondere alle perplessità che ad esse da tempo si accompagnano ma che appare «impossibile» scandire in tempi diversi.

Il ministro Mauro ha preso la parola, poco dopo le 9 del mattino, davanti a un numero esiguo di deputati, nonostante la richiesta di ascoltare il governo fosse stata pressante e unanime. Non mancando di sottolineare che «questa informativa è stata richiesta per sottolineare l'indispensabilità, a fronte dei gravissimi fatti di cui parliamo, di una presa di coscienza da parte del Parlamento nella sua integrità». Ringraziando «di cuore i deputati che sono presenti e che potranno interloquire con il governo per andare a fondo di questo gravissimo episodio». E non mancando di sottolineare «l'amarezza, l'amarezza profonda, a fronte di quello che è avvenuto nel vedere quest'aula vuota».

Ha continuato il ministro sottolineando «come la vita di Giuseppe La Rosa sia quel fatto a cui tutti siamo chiamati a guardare se vogliamo comprendere un po' di più il nostro compito e il senso della nostra missione: a cosa, infatti, dovrebbe guardare e a chi dovrebbe guardare la politica in Italia, se non a un uomo come Giuseppe La Rosa, per comprendere l'ampiezza e la profondità delle proprie ambizioni e la grandezza della vocazione a cui siamo chiamati» fornendo, poi, tutte le informazioni di cui il governo è in possesso. A uccidere il capitano sarebbe stato un ragazzo sui vent'anni, non un bambino: ha gettato una granata nel veicolo dove si trovava La Rosa che ha fatto scudo agli altri con il suo corpo. Il giovane atten-

tore è riuscito a scappare, nascondendosi tra la folla. Ma è stato individuato e arrestato.

Non è un avvenimento raro l'aula vuota anche se c'è chi sostiene che la maggior parte dell'attività parlamentare avviene altrove, innanzitutto nelle Commissioni e che l'Aula è il luogo finale dell'attività di un parlamentare. Vero. Ma è anche vero che quella di ieri era la commemorazione di un militare ucciso in servizio, l'omaggio del Paese, attraverso i suoi eletti, ad un italiano che aveva sacrificato la sua vita in nome di ideali comuni.

### IL RUOLO DEL PARLAMENTO

All'amarezza del ministro sono seguite le parole della presidente Boldrini, che pure nei giorni scorsi non aveva mancato di esprimere la sua delusione davanti ai banchi semideserti mentre si discuteva di contrasto alla violenza sulle donne. «Sulla partecipazione può avere influito anche il fatto che nella stessa mattinata fossero previsti lavori di varie commissioni». Ma appare «una ragione in più per giungere quanto prima ad una diversa organizzazione delle attività, che tra l'altro riduca i rischi di sovrapposizione, una radicale riforma che mi auguro sia conclusa prima della pausa estiva».



...  
**L'informativa del governo sull'attentato era stata sollecitata da tutti i gruppi politici**

I **diritti** che non sai

### LA RUBRICA DELL'INCA. Le tue domande, le nostre risposte.

Scrivi a [idirittichenonsai@inca.it](mailto:idirittichenonsai@inca.it)  
o rivolgiti presso le nostre sedi  
per ricevere assistenza e consulenza gratuite.

[www.inca.it](http://www.inca.it) [www.serviziosol.cgil.it](http://www.serviziosol.cgil.it)



il Patronato della CGIL



In questi giorni ho sentito che forse saranno rinviati i test per l'accesso all'università per i corsi a numero chiuso. È solo un'ipotesi o è la realtà e avrò tempo quindi di prepararmi durante l'estate? La mia precedente iscrizione è ancora valida?

In effetti un po' di chiarezza ci vuole. In merito alla tua iscrizione se correttamente fatta è valida. Il nuovo Ministro ha firmato ieri il decreto ministeriale che introduce importanti novità sia sulle modalità che sui tempi delle prove di ammissione ai corsi di laurea ad accesso programmato per l'anno accademico 2013-14.

Tale atto annulla il precedente che fissava le prove nel mese di luglio. Le novità riguardano: la riapertura delle iscrizioni on line sul portale del ministero [www.universitaly.it](http://www.universitaly.it) e la nuova scadenza fissata per il 18 luglio. Quindi per chi non si era iscritto potrà ora farlo. Le prove saranno tutte a settembre, qualche esempio: il 4 settembre per i corsi di laurea delle professioni sanitarie; il 9 settembre per i corsi di laurea magistrale in Medicina e Chirurgia e Odontoiatria. Per il calendario consultare il portale del ministero o venire al SOL.

### TEST D'INGRESSO UNIVERSITÀ E CORSI FORMAZIONE

Sono alla ricerca del lavoro da troppo tempo e mi sono reso conto che devo riqualificarmi e "riconvertirmi" professionalmente. Vorrei intraprendere un percorso formativo non necessariamente finanziato. Come sceglierne uno qualitativamente valido?

*Life long learning* ovvero apprendimento lungo tutto l'arco della vita. Sempre più di frequente le persone alla ricerca attiva di lavoro, seppur con un livello di istruzione medio-alto e a maggior ragione per chi non ne ha uno ed ha sempre svolto lavori con basso profilo di specializzazione, percepiscono l'importanza e la necessità di ricorrere a periodi di riqualificazione e formazione. Ciò in considerazione anche del fatto che la vita professionale dell'individuo è caratterizzata da continui cambiamenti e varianti. L'offerta formativa finanziata è caratterizzata da percorsi molto brevi e circoscritti mentre l'offerta formativa a mercato, ovvero a pagamento, è assai costosa. Al SOL molte persone si rivolgono per intraprendere un percorso di orientamento per la scelta dell'iter formativo maggiormente idoneo ai propri bisogni e al progetto professionale, per evitare anche un dispendio di risorse sia economiche che umane.



# COMUNITÀ

## L'intervento

# Lettera aperta a Bonino e Zanonato

**Silvia Costa**  
**David Sassoli**  
Eurodeputati Pd

SEGUE DALLA PRIMA

Una scelta che appare rischiosa e francamente inconsapevole dell'impatto che avrà su beni europei fondamentali. Non basteranno certo all'interno di un così esteso e complesso negoziato tre «red lines» per garantire condizioni effettive a tutela della diversità culturale e linguistica europea. Una linea di mediazione che in realtà diventa un rilevante arretramento e di fatto un consolidamento dell'attuale posizione dominante degli Usa in termini tecnologici, finanziari, di mercato e quindi di produzione di contenuti.

Non intendiamo ripercorrere qui le ragioni che in questi mesi sono state rappresentate dal mondo della cultura, sostenute anche dal ministro Bray, ma piuttosto sottolineare che presentarsi al tavolo negoziale con un atteggiamento possibilista potrebbe rivelarsi fatale per la stessa sopravvivenza dell'industria culturale europea.

È quanto stava per accadere nel Parlamento Europeo quando siamo stati chiamati ad esprimere un indirizzo alla Commissione europea sul negoziato. Il tema della cultura e dell'audiovisivo, che pure incontrava la sensibilità di molti colleghi, era stato sottovalutato al punto che, senza un'azione decisa degli eurodeputati Pd e successivamente del gruppo S&D, non si sarebbe raccolta l'ampia maggioranza poi riscontrata nel voto del 23 maggio in favore dell'esclusione di questo comparto dal negoziato.

È fondato il timore che, al tavolo finale della trattativa Ue-Usa, il settore della cultura e dell'audiovisivo diventerà marginale rispetto a grandi interessi economici ed occupazionali, e quindi sarà sacrificato ad altri comparti. Come sarà possibile difendere l'industria culturale europea se non avremo più un'industria degna di questo nome? Senza l'esclusione culturale dal negoziato, come indicato dall'europarlamento, renderemo astratti i principi della Costituzione europea e delle Convenzioni Unesco

sulla tutela e promozione della diversità culturale e linguistica e sul patrimonio tangibile e intangibile europeo.

Il problema non è la garanzia che saranno mantenute le quote di produzione europee nelle nostre televisioni, secondo quanto prevede la Direttiva Ue 2010 sui servizi audiovisivi. Il problema è la rete, e gli Over The Top, ovvero i grandi operatori di internet, tutti «made in Usa» e che utilizzano gratuitamente la nostra rete Tlc, non pagano le tasse in Europa, non hanno regole di reinvestimento in prodotti culturali europei e costringono gli operatori europei a pagare salate royalties per inserire apps culturali. Stiamo parlando di Google, Apple, Yahoo, Amazon, Facebook. L'Europa, invece, si presenterebbe a questo negoziato a mani nude, senza neppure una normativa che definisca cos'è un prodotto culturale e audiovisivo on line, quali regole giuridiche e fiscali devono essere applicate agli operatori della rete, senza aver approvato la direttiva sul diritto d'autore europea, né sulla privacy, né un regolamento sulle con-

nected tv. Non è certo sufficiente la terza «linea rossa», individuata dal ministero del Commercio Estero italiano, per cui l'Europa sarebbe comunque «legittimata» a dotarsi di una normativa adeguata sulla rete. Certamente questo è nelle prerogative dell'Unione Europea, ma è ben strano che si apra per la prima volta un negoziato commerciale bilaterale ai prodotti culturali e audiovisivi con il Paese più importante del mondo, prima di aver adeguato la propria normativa.

E questo, in un momento in cui le major americane stanno imponendo lo «switch off» tecnologico verso il digitale, con la conseguente prevista chiusura del 25-30% delle sale cinematografiche europee, proprio quelle dei centri storici, delle sale d'essai, delle associazioni e dei piccoli centri. Con buona pace della tutela e della promozione della identità e diversità culturale europea... Crediamo che il governo sia ancora in tempo per una ulteriore riflessione ascoltando, in special modo, le aziende e i protagonisti della cultura italiani e europei.

## Maramotti



## Il commento

# Occupazione L'esempio tedesco

**Nicola Cacace**



SEGUE DALLA PRIMA

Il presidente Letta ha avuto il merito di imporre al livello europeo la priorità del tema e questo non è poco, ma non basta. Si parla del programma Youth guarantee che dovrebbe liberare 6 miliardi di euro per facilitare il percorso dei giovani verso il lavoro, ma è poca cosa per cinque anni e per tutta l'Europa, per l'Italia si spera nello scongelamento di 7 miliardi di euro dai Fondi europei dopo l'uscita dalla procedura d'infrazione del deficit, ma si tratta di fondi che devono superare due ostacoli, un cofinanziamento nazionale di entità almeno pari, la disponibilità di progetti di sviluppo. Questo potrà aiutare ma non basterà all'Italia per portare la disoccupazione giovanile a livelli sopportabili, dall'attuale 40,5% al 24% europeo. Perché vanno considerati almeno due aspetti, primo, nel mondo globalizzato i tassi di crescita del Pil dei Paesi industriali saranno comunque bassi, non lontani dal 2% medio, secondo, stiamo sperimentando che, malgrado una crescita occupazionale nel settore dell'information technology, l'elettronica distrugge in complesso più posti di lavoro di quanti ne crea. Come dimostrano molte ricerche: che in sintesi dicono «Non scompaiono solo l'impiegata del check in

all'aeroporto, il bigliettaio in stazione, il cassiere soppiantato dal bancomat, il negoziante soppiantato dalla vendita in rete, scompare anche il giovane laureato in uno studio di avvocato soppiantato da un software che in pochi secondi trova una legge, il giovane architetto che trasforma in disegni lo schizzo del maestro, perché un computer lo fa prima e meglio di lui, l'insegnante soppiantato dall'e-learning». Perciò la disoccupazione giovanile va affrontata con la crescita ma anche con criteri innovativi.

La Germania è il Paese europeo che, grazie ad una intelligente politica di «flessibilità degli orari» ha ottenuto risultati straordinari. Durante la grande recessione del 2009, mentre il Pil scendeva del 6% il tasso di disoccupazione tedesco calava ed oggi la disoccupazione giovanile tedesca è al 7,5%, malgrado la quasi stagnazione del Pil negli ultimi anni. Come è stato possibile questo miracolo? Con una buona dose di innovazione ed una collaborazione tra imprenditori e sindacati. Le principali caratteristiche del sistema tedesco sono: 1) contratti di apprendistato e di formazione permanente organizzati da governo ed imprese; 2) collocamento dei disoccupati verso nuovi impieghi, grazie all'azione degli uffici del lavoro ed alla «minaccia» di perdere i sussidi di disoccupazione in caso di rifiuto delle nuove offerte; 3) sussidi tipo Cig alle imprese in crisi di sopravvivenza che non licenziano; 4) contratti di solidarietà con riduzione delle ore di lavoro e parziale recupero guadagni a carico dello Stato (come i nostri contratti di solidarietà in cui lo Stato compensa al 50% le perdite salariali da riduzioni di orario). E infine, ma non per ultimo come importanza nei risultati del miracolo tedesco, la «contabilità del tempo di lavoro». Mentre in Italia si incentivano gli straordinari, con la defiscalizzazione, la Germania va in altra direzione. Dalla metà degli anni '90 le imprese tedesche hanno smesso di

pagare il lavoro straordinario sostituendolo con un sistema di «contabilità del tempo di lavoro», che permette alle aziende di non pagare gli straordinari ed ai dipendenti di gestire il tempo in modo flessibile. Con questo sistema si è realizzata la massima flessibilità di orario con il massimo dei diritti. Col risultato che, malgrado dal 2000 ad oggi il Pil tedesco sia cresciuto poco, meno dell'1% all'anno, l'occupazione è aumentata e la disoccupazione, totale e giovanile è ai minimi storici, sotto l'8%.

Infine vorrei rimarcare la triplice convenienza di un simile sistema, per l'azienda che guadagna in minori costi lavoro, in flessibilità di orari e nella conservazione delle risorse umane, per i lavoratori che conservano posti lavoro sicuri con piccoli sacrifici di paga - con un orario ridotto del 20% perdono solo il 10% di paga - e lo Stato tedesco che paga un terzo di quello italiano a parità di occupazione. Infatti, facciamo l'esempio di un'azienda con 4 dipendenti. Se invece di licenziare un lavoratore si riduce del 25% l'orario, si hanno i seguenti effetti: l'azienda ottiene il monte ore che vuole e relativo costo lavoro, entrambi ridotti del 25%; nessun dipendente va in Cig, inquinando anche il mercato del lavoro nero; i 4 dipendenti lavorano il 25% di ore in meno ma perdono solo la metà, il 12,55 di salario, l'altra metà essendo compensata dal contratto di solidarietà. Infine lo Stato risparmia, infatti paga un terzo rispetto a quanto pagherebbe con la Cig. Invece di pagare, per esempio, 1400 euro al mese al lavoratore in Cig, 1000 di salario diretto e 400 di oneri sfigurativi, paga solo 125 euro a testa come contributo di solidarietà ai 4 lavoratori, 500 euro in totale al posto di 1400. L'azienda non licenzia ed è pronta alla ripresa, lo Stato paga meno e l'occupazione giovanile resta al 7% tedesco invece che al nostro 40%. Studiamo un po' di più invece di inveire solo contro la Merkel!

## L'analisi

# Telecom, lo scorporo può essere un affare per il Paese?

**Massimo Mucchetti**



SEGUE DALLA PRIMA

Franco Bernabé ha inviato alla Cassa depositi e prestiti un informale *term sheet* nel quale si prevede il collocamento sul mercato di una società della rete con Telecom in maggioranza assoluta nel capitale e nel consiglio di amministrazione, un prezzo dell'azione indicato dal venditore, sia pure sentita la Cdp, la quale dovrebbe garantire a fermo la sottoscrizione di metà delle azioni in offerta lasciando il resto al mercato. Questa nuova società dovrebbe avere solo l'ultimo miglio della rete in rame. Su questa rete, se ho capito bene, si dovrebbero effettuare investimenti per 3 miliardi entro il 2020 più altri 3 miliardi per portare la fibra agli armadietti e 800 milioni per entrare nelle case.

Quella del presidente di Telecom Italia è l'apertura di una partita a scacchi. Prima di giudicarla perdendosi in astratte argomentazioni sulla concorrenza, conviene ottenere altre e più stringenti informazioni e decidere, anche come governo e come Parlamento, che cosa interessa all'Italia, visto che la Cdp appartiene per oltre tre quarti al ministero dell'Economia. Appaltare la politica industriale all'Autorità di garanzia per le comunicazioni o al mercato finanziario è come abdicare alle responsabilità dell'azionista.

C'è un punto che non dobbiamo dimenticare: la cessione totale o parziale della rete fissa, Telecom Italia l'ha sempre potuta fare. Nessuno gliela poteva e gliela può vietare. Se finora non l'ha fatta, avrà avuto le sue ragioni. La principale delle quali sta nel fatto che anche oggi la rete fissa garantisce a Telecom Italia un ebitda (margine operativo lordo) del 53%, mentre le attività di servizio rendono parecchio meno e sono soggette alla tripla erosione generata dalla recessione, dalla guerra dei prezzi, soprattutto nel mobile e dalla dilatazione sempre più invasiva e deregolata dei nuovi colossi del web, da Google ad Apple, da Skype a Facebook.

Ora, Telecom ci prova. Prima di chiederci perché, dovremmo chiederle come. Anche dopo la presentazione di un primo documento all'Agcom, le questioni essenziali da chiarire sono otto: a) se Telecom debba scorporare solo l'ultimo miglio o non anche i router, magari a patto che i concorrenti facciano altrettanto; b) quali siano gli organici attribuiti alla rete scorporando in rapporto ad analoghe divisioni degli altri incumbent europei; c) da quali valutazioni della rete si debba partire nell'un caso e nell'altro; d) quale metodo di calcolo delle tariffe, se orientato al costo o alla consistenza patrimoniale, sia sotteso a quelle valutazioni; e) di quanto debito e di quanto capitale sia composto il valore della rete oggetto dell'operazione; f) quale ritorno economico-finanziario sia congruo per Telecom, data la composizione del capitale investito e le tariffe reclamate; g) quale differenza esista tra il piano di investimenti proposto alla Cdp e quello che, eventualmente, Telecom Italia attuerebbe stand alone; h) se, come credo, non ci dovrebbe una sensibile differenza perché 7 miliardi in sette anni non sembrano così tanti, quali siano le ragioni per le quali oggi si prospetta l'intervento della Cdp in posizione minoritaria?

Ad alcune di queste domande si possono dare risposte maliziose. I malevoli potrebbero pensare che tutta questa operazione serve a generare una plusvalenza con cui il consiglio di amministrazione in scadenza farebbe bella figura presentando il bilancio 2013 nella prossima primavera. Ma Bernabé non è uomo da simili astuzie. In passato ha retto alle sirene che cantavano i vantaggi della vendita di Tim Brasil, e ha fatto bene. Se ora dice che ha in mente un piano per il Paese, la risposta giusta è: vediamo. Magari, facendo anche controproposte, se è il caso. In queste materie nessuno ha il verbo in tasca. E la Cdp non può essere un soggetto passivo. Specialmente davanti all'interrogativo se l'operazione all'ordine del giorno serve a elevare la concorrenza o ad aumentare la capacità di investimento sulla rete. La proposta Telecom, quand'anche fosse meglio precisata, potrebbe essere confrontata con altre impostazioni. Telecom Italia, per esempio, potrebbe fagliare una Telecom della rete, assegnando a ogni socio attuale un'azione della nuova società. In tal modo, Telecom Uno potrebbe alleggerirsi di molto debito consentendo a una Telecom Due ormai autonoma di lanciare un aumento di capitale riservato alla Cdp e al mercato. A quel punto, gli attuali soci eccellenti, riuniti in Telco, sarebbero in minoranza nella Telecom Due, Cdp avrebbe la maggioranza relativa e poi ci sarebbe il mercato, del quale farebbero parte anche la stessa Telecom Uno, pura operatrice di servizi, Vodafone, Wind, la malmessa 3, Fastweb e Metroweb, che è del fondo F2i. Ma neanche una simile impostazione sarebbe scevra da rischi. Gli operatori, infatti, potrebbero poi fare pressioni per abbassare le tariffe, usando i consumatori come scudi umani, e insidiare l'investimento della Cdp. Insomma, c'è un cerchio da quadrare. E non sarà facile.

Bernabé sa bene che la sua idea non può avere come interlocutore esclusivo la Cdp, non foss'altro perché le tariffe le fa l'Agcom e le eventuali agevolazioni sugli investimenti (senza le quali né il Giappone né la Corea avrebbero le reti spettacolari che hanno) le propone il Governo e le vota il Parlamento. Per lui, l'operazione sulla rete potrebbe essere l'acuto finale di una gestione travagliata dalle tremende eredità delle precedenti gestioni. Per i soci eccellenti di Telecom, potrebbe essere una boccata d'ossigeno nel momento in cui la madre di tutte le privatizzazioni si è da anni trasformata nella madre di parecchie speculazioni, per lo più sbagliate. Per l'Italia, potrebbe essere un'opportunità. Ma solo se fatta bene.



# COMUNITÀ

## Dialoghi

### I sindaci, vecchi e nuovi e la disperazione dei cittadini

**Luigi Cancrini**  
psichiatra  
e psicoterapeuta



**S'impicca il disoccupato, si dà fuoco il fioraio, si getta dalla finestra lo sfrattato. La solitudine nelle difficoltà è disperazione. E la disperazione di una persona è il fallimento della sua comunità. La fossa comune dell'austerità si riempie ogni giorno. E insieme a quelle vite, se ne va un pezzo della nostra dignità.**  
**MASSIMO MARNETTO**

Lo sfrattato ha sulle spalle una madre anziana e un fratello invalido. Si uccide nel momento in cui gli notificano lo sfratto della casa in cui vive con loro. Si dà fuoco il fioraio di Ercolano perché non riceve, in Comune, una risposta alla sua disperata ricerca di aiuti per il fallimento della sua attività. Quella di fronte a cui si resta schiacciati è soprattutto infatti, ormai, la crudeltà kafkiana dei pezzi di carta esibiti da personaggi che non ascoltano e non parlano, si limitano a

consegnare l'esito di un ragionamento fatto da altri personaggi ancora più irraggiungibili. All'interno di una situazione complessiva che si fa ogni giorno più grave ed a cui occorre ora reagire. Come? I nuovi (e i vecchi) sindaci potrebbero, penso, aprire dei veri sportelli sociali, capaci di agire come un vero Pronto soccorso per le difficoltà di chi si trova in condizioni disperate. Dotati di personale in grado di dare risposte immediate o di affiancare le persone in difficoltà nel tentativo di risolvere i loro problemi. Reperibili h24 almeno al telefono. Multidisciplinari e dotati perciò di competenze per dare un aiuto reale a problemi anche assai diversi fra loro. Reclamizzati ampiamente nella città in cui operano. Capaci di abbattere il muro che si erge sempre più alto fra il disagio drammatico delle persone e l'ottusità indifferente della burocrazia.

## L'analisi

### Rai, meno partitocrazia ma più politica

**Carlo Rognoni**



«QUESTA TELEVISIONE È AMMINISTRATA MALE, È UN'OASI DELLO SPRECO INTOLLERABILE». MA CON CHI CE L'HANNO, con la Rai? E ancora: «È un caso particolare di sacche di opacità e di incredibile spreco di denaro pubblico: costa da tre a sette volte e ha da quattro a sei volte il personale delle altre tv». Ma chi è che parla così? Un grillino? No, no. È il portavoce del governo di larghe intese... di Atene. Sta annunciando che la televisione di Stato, Ert, è stata chiusa dalla sera alla mattina e che i duemila e 780 dipendenti sono sospesi dal lavoro. Con una mossa che ricorda il tempo dei colonnelli, per evitare incidenti il governo greco ha fatto circondare la sede del servizio pubblico dalle forze di polizia.

E se a qualcuno in Italia venisse in mente di imitare la Grecia? Grazie a dio siamo ben lontani dalla confusione politica e dal precipizio economico e finanziario in cui sono caduti i nostri vicini del Mediterraneo. E anche solo farsi que-

sta domanda oggi appare come una stupida e ignobile provocazione. Eppure... Eppure anche in Italia di tanto in tanto qualcuno avanza l'ipotesi di liberarsi della Rai, di privatizzarla. È quello che hanno puntualizzato i governanti greci: pochi mesi di pazienza e una nuova tv privata, più agile, con meno dipendenti, con meno lacci e laccioli della partitocrazia, prenderà il posto di Ert. Peccato che il portavoce del premier Samaras si sia dimenticato di ricordare che gli stessi partiti che oggi chiudono Ert da quarant'anni l'hanno utilizzata come serbatoio per assunzioni clientelari e come megafono delle loro posizioni. Una storia che ci ricorda un qualcosa che ha a che fare anche con noi!

Già, ma in Italia da quando il governo Monti, non avendo la forza di imporre una nuova legge al posto della pessima Gasparri, ha scelto un presidente (Tarantola) e un direttore generale (Gubitosi) a cui ha affidato ampi, nuovi e diversi poteri, i partiti in Rai contano molto meno. Alcuni (vedi il Pdl) se ne lamentano amaramente. Non così il Pd che finora è stato zitto. Come si sa, ha appoggiato Monti e ha ingoiato anche la sua gestione del servizio pubblico. Il Pd - diciamo la verità - sperava che comunque il nuovo vertice, anche grazie ai poteri affidatigli, avrebbe cambiato la musica in meglio. Forse che il Pd ha sbagliato? Dopo un anno di gestione Gubitosi il dubbio è più che legittimo. Questo direttore generale rischia di essere ricordato più per le nomine che ha fatto di costosi «dirigenti fidati» provenienti da fuori Rai, quasi tutti - ma non tutti - dalle sue precedenti esperienze manageriali in Wind, alla Fiat. Sembra quasi abbia voluto costruirsi un fortino di fedelissimi sul piano del controllo industriale e organizzativo della

Rai. Mentre finora ha totalmente trascurato il vero core business di viale Mazzini, che sono i contenuti editoriali. Un po' perché non è materia sua, un po' perché per ogni nomina editoriale deve ottenere il via dei rappresentanti dei partiti che sono nel consiglio di amministrazione.

Beh! Si dirà: ma Gubitosi i conti li ha rimessi a posto. Se si va a leggere il bilancio questo progresso non appare proprio. La Rai chiude con un pesante passivo e con una pesante esposizione finanziaria. È la crisi! Certo. Ma forse che il nuovo dg dopo un anno che siede al settimo piano di viale Mazzini ha comunque messo in moto una strategia di cambiamenti che lasci sperare il meglio per il futuro? Anche qui il dubbio prevale. In Rai si parla di un piano industriale che non c'è. Ci sono dieci cantieri aperti su tutti i temi nevralgici della vita aziendale. Ma di decisioni già prese forti e chiare non c'è l'ombra.

E dire che fra due anni scade la Convenzione con lo Stato per la concessione del servizio pubblico. Se per allora non saranno stati messi a posto i conti, e soprattutto ridefinita la missione della Rai all'epoca della rivoluzione digitale, della cross medialità, se non sarà chiarita la divisione fra fornitore di contenuti e operatore di rete, se non sarà precisato e migliorato il rapporto con l'informazione nazionale in termini di pluralismo vero, il rischio Grecia potrebbe improvvisamente delinearsi sullo sfondo. Un primo appuntamento da non sottovalutare è la riscrittura del contratto di servizio 2013 - 2015. Le prime parole del ministro Zanonato vanno nella giusta direzione. Speriamo che anche il Parlamento cominci presto a occuparsi seriamente del futuro della Rai. La Rai ha bisogno di meno partitocrazia ma di più politica.

te sane e anticicliche. L'industria nazionale dell'acqua mette al lavoro ogni giorno almeno 180.000 persone più l'indotto, muove parte del Pil e il governo farà il massimo per dare stabilità e trasparenza, semplificare iter autorizzativi per opere urgenti, garantire accesso al credito e nuovi strumenti di finanziamento come Project e Idro Bond vista l'utilità per l'occupazione e la qualità della nostra vita, e la necessità di dover investire 65 miliardi di euro nei prossimi 25-30 anni. È il modo migliore per stare dalla parte di quei 26 milioni di italiani che si recano alle urne. Se il buon Dio ci ha donato questa risorsa, agli acquedotti e ai depuratori che hanno in media 40 anni di vita dobbiamo pensarci noi, e costano. Ci sono da rottamare o ristrutturare 170.000 km di tubazioni e servirebbe posare 51.000 km di nuove reti. Ancora 2 italiani su 10 non sono allacciati a fognature e 3 su 10 a un depuratore. Le fognature sono un altro rimosso, ma chi avrebbe firmato un quesito per ripubblicizzarle o visitato il sito [www.fognabenecomune.it](http://www.fognabenecomune.it)? Abbiamo l'obbligo di sbloccare il paradosso di 628 opere già cantierabili per 4,5 miliardi di euro che le 34 maggiori aziende idriche non riescono a far partire per mancanze di certezze e peso della burocrazia.

Nonostante i flop delle campagne post-referendum dei comitati (autoriduzioni di bollette o iniziative locali), ai comitati va la mia sincera ammirazione per due motivi. Primo, la loro spinta ha portato alla nascita della prima Autorità idrica nazionale pubblica e indipendente (Aeeg) che ha posto fine a 19 anni di deregulation con 92 autorità locali perlopiù inadeguate e abbastanza

finte visto che erano composte da sindaci proprietari e azionisti delle aziende nelle vesti di controllori-controllati. L'Autorità ha iniziato a regolare il settore ed ha presentato un metodo tariffario provvisorio (dopo un dibattito pubblico) che copre tutti i costi per opere e manutenzioni. Ha eliminato dalla tariffa (la più bassa d'Europa, in media 135 euro l'anno) la «remunerazione del capitale» del 7% cancellata dal referendum, erroneamente e solo in Italia considerata bieco profitto mentre garantiva alle aziende pubbliche banalmente di poter pagare interessi bancari e tasse allo Stato. Il secondo motivo è perché, un minuto dopo il voto, è scattato il vero tradimento nei loro confronti da parte di partiti, sindacati, politici, amministratori, personalità e associazioni che li avevano illusi cavalcando il referendum per convenienze politiche di varia natura.

Il mio invito è a fare tutti il passo in avanti che serve, evitando la facile demagogia del bene comune che per tanti amministratori furboni è l'alibi che lascia un bel pezzo d'Italia in balia di tragedie idriche e inquinamenti. Facciamo i conti con un Paese modificato dal patto di stabilità e dalla modifica della Costituzione sul pareggio di bilancio che vietano il ritorno al pozzo senza fondo della fiscalità generale e precludono ai Comuni capacità di indebitamento. Non mi arrenderò mai all'idea che non si possano ritagliare risorse statali (riducendo sprechi e spese militari, ad esempio) per il ciclo dell'acqua, ma intanto abbiamo l'obbligo di non lasciare in eredità ai nostri figli un patrimonio di problemi irrisolti, emergenze e parametri vergognosi.

## L'intervento

### Università, bisogna rompere «l'assedio per fame»

**Roberto Gualtieri**  
Europarlamentare Pd



GLI ANNI COMPRESI TRA IL 2005 E IL 2012 SONO STATI TRA I PIÙ DIFFICILI NELLA STORIA DELL'UNIVERSITÀ ITALIANA: uno schieramento composito ha condotto una dura requisitoria contro il nostro sistema di alta formazione, accusandolo di essere inadeguato alle esigenze del Paese e incapace di competere nel mercato internazionale dell'alta formazione e della ricerca.

Al contempo il finanziamento al sistema universitario si è ridotto di circa il 15%. Nessun comparto dello Stato, a parte la scuola, si è ridimensionato in queste proporzioni: molti segmenti della nostra spesa pubblica si sono anzi nel frattempo notevolmente accresciuti, segno del fatto che le classi dirigenti italiane hanno voluto, negli ultimi otto anni, spostare risorse dall'alta formazione e dalla ricerca verso altre direzioni. L'ultimo atto di questa politica si è compiuto nel dicembre scorso quando è stato approvato l'ennesimo taglio di 300 milioni al sistema universitario.

I risultati di quest'offensiva culturale e politica non si sono fatti attendere. Si è ridotto sia il numero dei docenti universitari, sia quello degli studenti: nel 2005 gli immatricolati alle lauree triennali erano 300.000; oggi sono 230.000. Ancor più grave è il fatto che questa diminuzione sia dovuta al forte calo nei nostri atenei di studenti provenienti da condizioni svantaggiate: i ragazzi con famiglie a basso reddito e i figli di genitori non laureati. Dei 70.000 immatricolati persi, ben 50.000 provengono dal Mezzogiorno e dalle isole, 25.000 dall'Italia centrale.

Gli immatricolati del Nord, rimasti più stabili in termini assoluti, sono diventati il 46,5% del totale nazionale (erano il 39% nel 2005).

Il restringimento delle risorse non ha provocato una maggiore selezione dei talenti, come volevano alcuni di quelli che hanno sostenuto questa politica, ma ha semplicemente escluso dall'alta formazione la parte più debole della società italiana e acuito la tradizionale questione meridionale.

È giunto il momento di rompere l'«assedio per fame» che si è stretto attorno all'Università. Il ministro dell'Istruzione, università e ricerca, Maria Chiara Carrozza, nel suo intervento alle commissioni competenti delle due Camere tenutosi lo scorso 6 luglio, ha infranto il tabù che gravava sulle risorse (chiedendo tra l'altro l'abolizione dei tagli al bilancio 2013), e ha richiamato la necessità di politiche più efficaci per il diritto allo studio: il nostro sistema universitario si caratterizza ormai per le alte rette di frequenza (tra le più costose in Europa), per il numero molto piccolo di borse di studio e per l'importo molto basso dei sussidi.

Il dibattito sull'università è stato finora bloccato dal continuo riproporsi del modello accademico statunitense come punto di approdo del processo di trasformazione degli atenei italiani. Ma la discussione sul modello americano di università ha distolto finora le élite italiane dal perseguire fino in fondo la via che conduce a una reale internazionalizzazione del nostro sistema: la sua integrazione nel sistema europeo di alta formazione. Tale integrazione si è già avviata e, pur tra molti limiti, costituisce l'eredità migliore del riformismo universitario dell'ultimo ventennio.

Il modello europeo di università è caratterizzato da precisi elementi: si tratta di un sistema con una solida maggioranza di atenei pubblici e autonomi; è un'istituzione universale e aperta, finanziata primariamente dai bilanci pubblici, rivolta a tutti i giovani capaci e meritevoli, con rette di frequenza basse e strumenti robusti di diritto allo studio; si fonda sull'integrazione di didattica e ricerca, di scienza e tecnica, di cultura umanistica e cultura scientifica.

Le sfide qualificanti che il nostro sistema nazionale deve affrontare sono quelle poste dal processo di integrazione continentale: una politica per il diritto allo studio, la riconoscibilità europea dei titoli, criteri comuni di valutazione della ricerca e della didattica, la formazione delle grandi reti continentali di ricerca, Horizon 2020. Per l'università italiana è arrivato il momento di fare fino in fondo la scelta dell'Europa, non solo per imboccare finalmente la via dello sviluppo, ma perché la crescita dell'università italiana può offrire un grande contributo all'unità dell'Europa.

**L'Unità**  
Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:  
**Claudio Sardo**  
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**  
Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta**  
**Umberto De Giovannangeli**  
**Loredana Toppi** (art director)

Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Meli**  
Consiglieri  
**Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani**  
Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383

**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140  
**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039  
**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530  
La tiratura del 12 giugno 2013 è stata di 73.395 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi"** **Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale**: **System24** Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (MI) Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winckelmann, 1 - 20146 Milano - **Pubblicità online**: **Veesible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02. 309011 | Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti**: lun-ven 9-14 Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012





«La Pietà» di Michelangelo

RIFLESSIONI

# Il tempo della pietas

## «Compassione: storia di un sentimento» un saggio tra filosofia, letteratura e arte

ANTONIO PRETE

LA COMPASSIONE: UNA PASSIONE CONDIVISA. MA ANCHE UN PATIRE IN COMUNE, UN PATIRE INSIEME. UNA PROSSIMITÀ ALL'ALTRO, ALLA SUA FERITA. La compassione è tuttavia un sentimento raro. Perché rara è l'esperienza in cui il dolore dell'altro diventa davvero il proprio dolore. La parola compassione spesso copre, come un confortevole velo, un sentire in cui l'attenzione all'altro, alla sua pena, si accompagna a un certo compiacimento del soggetto compassionevole, a una silenziosa conferma della sua bontà d'animo.

Accade che il gesto visibile del soccorso possa ferire il pudore col quale l'altro ha nascosto

**Anticipiamo l'introduzione dal libro di Prete (edito da Bollati). Una disamina analitica e appassionata di un sentire controverso**

la propria sofferenza, sottraendola con fatica all'altrui indiscrezione. Accade che la compassione possa invadere il doloroso silenzio di chi ha deciso di portare su di sé, con dignità, e forse fierezza, il fardello della propria pena: essere compassionevoli, è stato detto, in fondo è come disprezzare l'altro, non credere alle sue capacità di reggere l'afflizione senza il lamento. E succede

anche che dalla propria quieta soglia si guardi all'affanno dell'altro come si osserva dalla sponda il dibattersi del naufrago nelle onde: il sottile, inconfessato piacere di trovarsi al sicuro può sovrastare e rendere fievole l'ansia per il pericolo in cui si trova l'altro. La compassione, ha ancora scritto qualcuno, è spesso soltanto una pacificazione di sé.

Può persino essere, la compassione, maschera di un orgoglio, esibizione della propria sicurezza, delle sue salde radici. E' quel che La Fontaine mette in scena nella favola La Canna e la Quercia, dove le parole ipocritamente compassionevoli del forte albero che invita il cespuglietto di canne a crescere all'ombra del suo potente fogliame per potersi meglio difendere dal vento, ricevono presto una smentita: una tempesta im-

petuosa e violenta sradica la quercia ma non la canna, che sa invece piegarsi, ondeggiando sotto la bufera.

Da qui la storica diffidenza dei filosofi - di quasi tutti i filosofi - per la compassione. Esclusa dall'albo delle forti virtù e del forte sentire. Non sempre catalogata tra le passioni. Osservata piuttosto come un sentimento proprio dei deboli. O risospinta nella terra nebbiosa delle religioni. Rinviate alle indecifrabili increspature di una sensibilità incline alla commozione o, femminilmente, al pianto (c'è sempre qualcuno che associa la lacrima alla donna). Oppure - e qui, bisogna ammettere, non mancano le ragioni - considerata come elusione, non sempre innocente, della domanda di giustizia e di eguaglianza. Come elusione di un compito che dovrebbe essere anzitutto politico: in effetti, la giustizia, non la compassione, può, o potrebbe, mettere ciascuno nella condizione di sopportare da se stesso gli oltraggi dell'esistenza. Ma anche questa posizione, che oppone giustizia sociale a compassione, si arresta dinanzi alle ferite che non hanno un'origine per dir così materiale, che non appartengono all'ordine dei bisogni e dei diritti: il dolore, del resto, ha un tale ventaglio di forme, visibili e nascoste, che ogni suo regesto appare provvisorio, parzialissimo.

E, infine, la compassione può essere vista come una perdita del proprio stesso coraggio (o della propria spavalderia?): "... è una storia la compassione un poco come la paura: se uno la lascia prender possesso, non è più uomo", esclama il Nibbio, nei Promessi Sposi, quando, consegnando Lucia all'innominato, confessa d'aver quasi provato, lungo il trasporto, compassione per la povera ragazza rapita.

La filosofia - quando non ha assunto il sentire della compassione a fondamento stesso di una morale, come è avvenuto con Rousseau e con Schopenhauer - ha mostrato di volta in volta gli aspetti ambigui, autoconsolatori, dolcissimi, della compassione.

Scrittori e artisti hanno invece rappresentato, della compassione, i gradi e le forme del suo manifestarsi, la lingua, i gesti, la tensione conoscitiva. Hanno mostrato la grande scena in cui la compassione prende forma: la comunità dei viventi, la finitudine che unisce nello stesso cerchio tutti i viventi, uomini e animali. Con la singolarità dei loro corpi, e desideri, e ferite.

La rappresentazione letteraria, artistica e teatrale della compassione è l'ininterrotto racconto di una presenza, quella dell'altro, del suo volto, delle sue insondabili profondità. Una presenza che corrobora la stessa identità di colui che è soggetto dello sguardo. E smuove un sentire, che dal soggetto torna verso il sentire dell'altro. Diventa, infine, riconoscimento del legame che trascorre tra tutti gli esseri. Nell'orizzonte di questa comune appartenenza il dolore dell'altro non chiama l'indifferenza ma la prossimità.

Questo libro vuole mostrare, come per allineati tableaux di un'immaginaria esposizione, alcune figure di una storia della compassione, così come la scrittura e l'arte ce le hanno consegnate. Ho detto storia, ma è davvero un azzardo che si possa fare storia dei sentimenti, o storia delle passioni. Perché sentimenti e passioni hanno tante modulazioni e vibrazioni quanti sono gli individui viventi. E così è della loro rappresentazione, variegatissima. Ci si può soltanto affacciare sulla lingua del sentire, sulla lingua del patire, sui segni del loro apparire, sulle stazioni e le forme del loro svolgimento. Questo sguardo, e questo ascolto, possono a loro volta diventare racconto. Un racconto tessuto con le parole e i pensieri dei classici. Con le immagini che provengono dal mito, dalle sue interpretazioni, dall'antica tragedia greca, dalle narrazioni moderne, dalla terra della poesia e dell'arte. Perché in questi linguaggi l'altro - che abbia un volto familiare o ignoto - è fonte di costante interrogazione. È il respiro del corpo, con la sua irripetibilità, a farsi lingua, figura, ritmo. La scrittura e l'arte ci restituiscono, della compassione - come del resto di ogni altro sentimento - insorgenze e vibrazioni, segnali e compimenti, sospensioni e deviazioni, eccessi e attenuazioni.

Se la compassione muove anzitutto dal riconoscimento dell'altro in quanto corpo e linguaggio, pensiero e desiderio, c'è un tempo in cui questo riconoscimento s'incrina o scompare. E' il tempo tragico. La guerra è il nero trionfo di questo tempo tragico. E con la guerra, con l'oblio della compassione, l'esercizio sistematico della spietatezza. La tecnica, che ha affinato i modi della distruzione, si mette a servizio di questa morte della pietà. (...)

Narrazione e poesia hanno tuttavia mostrato come, nel cuore del tragico, e contro il furore dell'annientamento, si possa levare, proprio a partire dallo sguardo sul dolore altrui, il tu di una ritrovata fraternità. La compassione è lo spazio in cui, dal fumo della distruzione, si leva e disegna il profilo di questo tu.

**MUSICA** : Il ritorno della canzone politica. La musica per gli esodati di Muraro anche sul nostro sito **PAG. 18** **L'INEDITO** : Una fiaba «nera» tra sogno e poesia di Edwidge Danticat **PAG. 19** **CINEMA** : I film: da Star Trek a «Il caso Kerenes» di Netzer **PAG. 20**



# Il ritorno di «Linus»

## È il primo atto della nuova «Baldini & Castoldi»

**Per far fronte alla crisi finanziaria Alessandro Dalai «affitta» al figlio Michele il patrimonio editoriale che cambia marchio**

GABRIELLA GALLOZZI

LA COPERTA DI LINUS RESTA IN FAMIGLIA. E LA STORICA TESTATA DI FUMETTI, SOSPESA PER LA GRAVE SITUAZIONE ECONOMICA DELL'EDITORE, TORNERÀ IN EDICOLA IL PROSSIMO 5 LUGLIO. È questo il primo passo visibile della nuova società che ha preso in affitto la Baldini Castoldi Dalai, ossia la Baldini & Castoldi srl di cui fanno parte Michele Dalai, figlio dell'editore Alessandro e Filippo Vannuccini, responsabile della gestione e controllo nel «vecchio» marchio.

Un passaggio di «consegna», insomma, destinato a mantenere vivo il patrimonio culturale della casa editrice fondata nel lontano 1987 e che ha lanciato sul mercato autori come Susanna Tamaro, Enrico Brizzi, Silvia Ballestra, Melania Mazzucco o Giorgio Faletti. La Baldini Castoldi Dalai, infatti, a fronte della grave crisi finanziaria, ha presentato domanda di «concordato preventivo in continuità».

Una procedura piuttosto giovane - risale a

...

**Non un fallimento, né la cessazione dell'attività ma un piano concordato di rientro con i creditori**

due anni fa - che non significa fallimento né obbliga alla cessazione dell'attività. Ma consente all'azienda di «trattare» il piano di rientro con i creditori in modo tale da preservare la stessa «che nel frattempo è stata affittata a termini e condizioni che assicurino la continuità delle pubblicazioni, della distribuzione e dell'uso dello storico marchio», si legge nello stesso sito della casa editrice.

La nuova società capitanata da Michele Dalai dunque mantiene l'intero catalogo, le testate (*Linus* in primis) e le pubblicazioni online. Con un obiettivo prima di tutto: «puntare su buoni libri» dice lo stesso amministratore delegato. Come ha dichiarato l'altro giorno al *Corseira*, ribadisce: «l'idea è di tornare allo spirito delle origini, cercando di competere sul mercato delle idee. È una bella sfida che mi sento di affrontare avendo imparato, in dieci anni che ho lavorato lì, da bravi maestri come mio padre, Oreste Del Buono e Piero Gelli». Michele Dalai, classe '73, è stato anche tra i fondatori della casa editrice torinese add, insieme ad Andrea Agnelli e Davide Dileo. Nell'immediato il suo pensiero va ovviamente allo Strega - in corso mentre scriviamo - , sperando, conclude di «veder entrare nella cinquina *El Especialista de Barcelona* di Aldo Busi». Romanzo che suo padre ha preso al volo, dopo una lunga serie di rifiuti collezionati dallo stesso autore. Ambientato su una rambla della città spagnola il romanzo di Busi è risultato tra i favoriti. Strano destino per un editore che si trova in questa situazione di difficoltà.

Le voci intorno alla crisi di Baldini Castoldi Dalai circolavano già da mesi. Tanto che la sua assenza dal Salone del Libro di Torino ha trasformato i rumors in certezza. E l'altro giorno, infatti, l'avvio della procedura di «concordato» è stata la conferma definitiva.



### Maggioranza stellare con Sylvie Guillem

La grande danza per il Maggio: al Comunale replica stasera la serata con le firme di Balanchine («The Four Temperaments»), Forsythe («Steptext»), Kylián («Sechs Tänze») e Foniadakis («Les Noces»). Ospite specialissima Sylvie Guillem, a fianco e solidale con i ballerini del Maggiodanza, minacciati dalla chiusura della compagnia.



Una recente immagine di Evasio Muraro

## La lotta in musica: una canzone dedicata agli esodati

**Protesta civile 2/ Il pezzo firmato da Evasio Muraro può essere ascoltato da oggi su [www.unita.it](http://www.unita.it)**

DANIELA AMENTA

NE ABBIAMO PARLATO LO SCORSO 28 MAGGIO, IL GIORNO DELL'ANNIVERSARIO DELLA STRAGEDIBRESCIA. A sorpresa (ma neanche tanto) in questi tempi di *Amici*, *X Factor*, festival assicuranti e catodici, c'è chi «dice no» a suo modo. E lo canta. Un ritorno alla musica civile, un modo diretto, immediato, senza fronzoli per ridare voce alla realtà.

Come negli anni Sessanta, negli anni Settanta. Come quando nei Novanta l'onda dell'hip hop attraversò il nostro Paese e le posse presero i microfoni, amplificarono la rabbia dei sopravvissuti al riflusso in cui eravamo stati incasellati come polli di allevamento. C'è una generazione più o meno nuova che oggi ha ripreso ad usare la musica come strumento per denunciare, per resistere, per non cancellare la memoria.

Segno che la grande canzone popolare all'italiana sta rialzando prepotentemente la testa, segno che si è ritrovato il bandolo del filo rosso che la lega ai movimenti del passato. Ecco, la nostra idea è di presentarvi questi nostri musicisti spesso indipendenti e farvi ascoltare gratuitamente sul nostro sito - [www.unita.it](http://www.unita.it) - i loro pezzi di protesta.

Oggi è il turno di Evasio Muraro, nato nel 1985 in un piccolo paese tra Lodi e Milano. Prima l'esperienza formativa con i Settore Out, poi la passione per la memoria prende il sopravvento. Nel 2002 pubblica *Canti di lavoro della Lombardia*. Non solo. Nello stesso periodo produce i due dischi del Coro delle Mondine di Melegnano. Collabora con Marino Severini dei Gang, poi con Paolo Montanari, Michele Anelli e Francesco Marchetti con i quali pubblica *Nome di battaglia: ribelli! - Viva! Canti di lotta e canti di resistenza* nel 2009.

Il musicista racconta: «Ho sentito un operaio, precario, dire in tempi recenti: "Sono così povero che puzzo di fame". Ho annotato la frase. Poi, quando nella primavera e nell'estate dello scorso anno è esplosa la questione dei cosiddetti esodati, *Puzzo di fame* ha trovato la sua collocazione». Muraro è stato subito coinvolto nelle iniziative dei comitati di esodati ed è stato proprio alla fine di un concerto che qualcuno di loro, dopo aver sentito *Puzzo di fame*, gli ha detto: «Questa è la nostra canzone». Grazie al legame sviluppato con la Cgil, con il comitato esodati di Lodi e

della Lombardia, i volti dei cancellati dal mondo del lavoro sono i protagonisti del video che oggi troverete su [www.unita.it](http://www.unita.it), per ricordare e per non dimenticare - dice Muraro - «che sono uomini e donne, padri e madri, e non numeri». Il brano è inserito in *Scontro tempo* (disco più libro di 96 pagine per l'etichetta Volo Libero) che offre uno spaccato della appassionata ricerca artistica di questo musicista schierato, in prima linea.

Un disco che rappresenta una svolta nell'impostazione sonora di Muraro e dove per dare una forma compiuta alle canzoni viene sperimentata una vasta gamma di stili e di atmosfere: dal rock'n'roll alla canzone d'autore, dal jazz alla leggiadria del pop. Complice in questa operazione Chris Eckman, lo storico fondatore dei Walkabouts, che si è occupato della produzione, di alcuni arrangiamenti e del mixaggio. Ascoltatelo gratuitamente sul nostro sito.

### IL BRANO

#### Puzzo di fame

DA «SCONTRO TEMPO»

● *Ho sognato a colori vedevo sulla tavola dei fiori tanta gente mi guardava, sorrideva e io mi chiedevo perché Puzzo di fame, puzzo di fame, puzzo di fame, puzzo di fame Poi sparisco, affogato mi ritrovo in una via sono solo una scia prendo fiato Chi resta, chi resta lo sa si resta perplesso difficile arrivare a sera restando se stessi chi resta, chi resta non sa più cosa fare se dire, baciare o il suo testamento Ancora fame, ho ancora fame, ancora fame, ho ancora fame Tante promesse, troppi rifiuti le parole: il lavoro più duro che ci sia se la sveglia non strilla se una luce non brilla con che coraggio ti guarderò negli occhi domattina ti saluto attraverso un imbuto prendo fiato Chi resta, chi resta lo sa si resta perplesso difficile arrivare a sera restando se stessi chi resta, chi resta non sa più cosa fare se dire, baciare o il suo testamento ...perché gli hanno detto con un piccolo lamento, quel posto non c'è più.*





EDWIDGE DANTICAT

Una volta, nel corso di una notte infinita ho sognato di raccontarti una storia di intrecciare la trama col respiro e coi capelli di inciderla nella tua carne e poiché sarebbe stata l'ultima volevo che fosse perfetta non "perfetta" nella fattura ma solo nell'intenzione Le storie che ci raccontava mia madre erano spaventose temeva, mia madre, che ricordassi troppo temo, io, che dimenticherei notti di donne dalle ali fiammeggianti che vogliono destarti dal sonno e trasformarti in stella che bello essere una stella ma sono troppo lontane da noi, le stelle come New York da Port-au-Prince Notti di Ga-li-pòt, Ga-li-pòt, Ga-li-pòt di cavalli a tre zampe che galoppo a tutta velocità per rapire o salvare i bambini che hanno perso la strada -La strada da dove, mi chiedi -Dal loro paese, rispondo -E i bambini che non hanno strade da perdere? -E i bambini che non hanno un paese? -Quelli, i cavalli a tre zampe non li vogliono, rispondo perché ciò che è facile da ottenere, nessuno lo vuole ciò che è facile non diventa leggenda Le pentole piene d'oro non le regalano a nessuno bisogna superare boschi, giungle e oceani scavare dove finisce l'arcobaleno calare la treccia da una finestra e dormire cent'anni -E se la bella addormentata non si svegliasse mai, col suo segreto? -Quella, *maché*, si chiama morte Nelle leggende siamo sempre belle, all'inizio poi una visione fatata viene a chiamarci e ci porta in una terra d'incanto dove scopriamo che era lei ad averci dato il suo volto Però non siamo così sciocche da dormire cent'anni e aspettare anche se ci chiamano zombie e dicono che abbiamo polveri capaci di tenere sotto terra i morti finché non si svegliano di soprassalto E cos'era quella fanciulla, la bella addormentata, mia cara se non uno zombie? e cos'è che la liberava dal sonno mortale se non il sapore del sale sulle labbra del principe? Non permettere a nessuno di dirti che è il respiro dell'uomo tutti sanno - *Manman* lo sa - che è il sale è sempre il sale che risveglia i morti spaventa i cavalli a tre zampe e riporta a casa i bambini

II  
Una volta, mentre schiacciavo il pedale di una macchina da cucire sotto un ventilatore che mi soffiava la polvere in faccia in un castello affollato chiamato "sfruttatoio" ho sognato di raccontarti una storia Diversa da quelle che raccontava mio padre

# Le storie, i sogni

## Un testo inedito di Edwidge Danticat questa sera al festival di Massenzio

**Una sorta di fiaba in forma di poesia scritta dall'autrice di Haiti che ha lavorato con Demme e, tra l'altro, ha vinto l'American Book Award**

di invasioni e padroni stranieri dei Macoutes e i loro occhi timorosi che nascondevano sotto lenti a raggi X Da bambina per me, i Macoutes erano leggende disseminatori di putrescenza che con gli zaini apparivano ai bambini disubbidienti per te, i Macoutes sono soldati trasformati dalle paure di un pazzo a cui la madre magari aveva detto di ascoltare ogni notte i machete che grattavano il palmetto affinché non uscisse di casa Un pazzo che magari ha visto i marines approdare sulle nostre sponde e magari... Santa Rosa da Lima, prega per noi... e magari... i nostri terrori notturni non erano abbastanza deformi adesso ci sono disseminatori di putrescenza che spaventano anche i grandi cannoniere al posto degli zaini proiettili invece dei machete e tuo nonno, morto ai lavori forzati scalpellando una ninnananna col pugno *Tande'm, tande'm*

**CINQUANT'ANNI DOPO**

**Nel segno poetico/politico di «I have a dream»**

Gli scrittori che quest'anno parteciperanno a Massenzio (Roma) hanno il compito di raccontare un sogno di umanità e di civiltà. I racconti saranno preceduti da storie italiane soprattutto di giovani che vivono un tempo in cui il sogno e la sua realizzazione non sono troppo distanti.

non dobbiamo dormire altri cent'anni nell'attesa che vengano a baciarmi sulle labbra i loro baci non sono sempre gentili i baci li danno con gli stivali, laggiù E al risveglio? e poi? *Ki sa?* e poi? Ecco perché le storie che sogno per te sono più tue che mie Un giorno, magari, avrai tempo di riflettere su queste domande da un castello di uffici o dalla torre dell'università Non dimenticare i cavalli a tre zampe non dimenticare le donne alate della notte non dimenticare i bambini trasformati in stelle non dimenticare chi è rimasto laggiù Madri che persino mentre vegliano incidono storie nei sogni della figlia storie che magari non potranno mai dire a nessuno o che magari si vergognano a raccontare storie per cui un giorno ci vorranno interpreti storie che riconoscerai solo finalmente quando le leggerai in un libro La storia preferita di mia madre: una storia vecchia, vecchia cent'anni. Di un generale francese, un tempo padrone della colonia, che indisse un ballo magnifico per tutte le donne di colore della capitale, donne i cui uomini erano stati mandati lontano. Era il primo ballo in assoluto a cui partecipavano tante donne di colore, incuriosite dall'improvviso interesse del generale alla loro gioia. A mezzanotte la musica si interrompe, entra il generale, e i soldati, in abito talare, aprono una tenda di velluto rosso, recitando una messa per i morti. Dietro la tenda di velluto rosso ci sono file e file di bare, e il generale le nomina tutte, una a una, come per dire alle donne: «*Regarde*, pensavate di ballare il minuetto da sole, quando in realtà stavate danzando con i vostri uomini, morti». Forse eravamo tutte nelle bare con quegli uomini e nel muto crepuscolo con quelle donne a dormire per cent'anni di vergogna in attesa del sale Una volta, mentre cullavo il bambino di qualcun altro in piedi accanto alla stufa, a riscaldare una minestrina per placare la sua fame ho sognato di raccontarti una storia Una storia che trasuda sale

Te la racconto per lasciarti a bocca aperta e far entrare tutto il sale possibile Il sale ti sfrigola sulla lingua e d'un tratto capisci perché tua madre è *lòt bò dlo* perché ha attraversato quelle acque non le acque infinite ma un breve tratto di oceano e perché non è il primo mare né l'unico che abbiamo mai attraversato e perché allo specchio vedi il suo volto e di notte senti la sua voce che soffoca il ronzio delle stelle vuote che soffoca il Ga-li-pòt, Ga-li-pòt, Ga-li-pòt i machete e le cannoniere e le tue lacrime La storia che vorrebbe raccontarti è quella di una madre che tutti i giorni, quando torna dal castello della fabbrica, vorrebbe trovarsi sotto la fortezza di camera tua e cantarti una ninnananna. Un giorno, un demone che l'aveva vista, ha aspettato che se ne andasse per venire alla tua porta e provare a imitare la sua voce. All'inizio era troppo bassa, tu hai capito e non hai risposto. Ma quando tua madre ha cantato, sei andata da lei. Quando il demone è tornato con una voce troppo acuta, tu hai capito e non hai risposto. Ma quando la madre ha cantato, sei andata da lei. Santa Rosa da Lima, prega per noi... ora temo che non riconoscerai più la voce di tua madre ecco perché cerco di intagliare queste storie nei tuoi sogni affinché non ti lasci ingannare da lupi e uccelli che vogliono attirarti nella notte ecco perché cerco di intagliare queste storie nei tuoi sogni non solo perché tu ricordi sempre il suono della mia voce ma anche il suono della tua

IV  
Una volta, una volta almeno tutte le sere, prima di posare la testa sul cuscino sogno di raccontarti una storia te la racconto senza sapere se riconoscerai mai la mia voce se rimarrai in silenzio o canterai con me ma non ho altra scelta, che raccontarti questa storia altro non so altro non ho



## U: WEEK END CINEMA



Una scena da «Il caso Kerenes»

# Il riscatto del figlio

## Il film è un feroce spaccato della Romania neo-capitalista

### IL CASO KERENES

Regia di Calin Peter Netzer  
con Luminita Gheorghiu, Bogdan Dumitrache,  
Natasa Raab, Florin Zamfirescu, Ilinca Goia  
Romania, 2013 - Distribuzione: Teodora Film

ALBERTO CRESPI

**A CHI FA, DI MESTIERE, IL VOYEUR CINEMATOGRAFICO PROFESSIONISTA CAPITA DI RICEVERE PRESSANTI INTERROGATIVI DA AMICI E COLLEGGHI: CHE C'È DA VEDERE AL CINEMA?** Sono domande a cui può seguire, in caso di consiglio sciagurato, la richiesta (scherzosa? chissà...) del rimborso del biglietto. Bisogna, quindi, andarci cauti.

Qualche tempo fa sfidammo la pubblica opinione consigliando, a chiunque chiedesse, *Una separazione* di Asghar Farhadi. Seguiva immancabile la replica: ma è un film iraniano, sei impazzito?! Hai voglia a spiegare che anche in Iran non tutti i cineasti sono uguali. Qualcuno si fidava, qualcuno no. Ma chi si è fidato, poi, ci ha ringraziati: perché

*Una separazione* è un film magnifico, capace di sconfiggere tutti i luoghi comuni.

In questo giugno 2013 ci accingiamo a una seconda sfida. Alla domanda suddetta, oggi come oggi risponderemmo: *Il caso Kerenes* di Calin Peter Netzer. Qualche amico calcifilo magari imboccherà, pensando che con quel cognome il regista sia tedesco (Gunther Netzer fu un fortissimo centrocampista della Germania Ovest anni '70). Ma gli amici cinefili ricorderanno magari le cronache berlinesi dello scorso febbraio e tuoneranno: ma è un film rumeno, sei impazzito?! E saremo d'accordo. Stavolta dovremo spiegare che il cinema della Romania è da alcuni anni uno dei più interessanti d'Europa. Il suo fuoriclasse è Cristian Mungiu, vincitore a Cannes con *4 mesi, 3 settimane, 2 giorni* e autore del più recente *Oltre le colline*. Ma a Bucarest i talenti cominciano a pullulare, e l'aspetto più sorprendente è la loro capacità di trasformare i limiti produttivi (non gira un euro, e bisogna arrangiarsi) in stimoli artistici. Un po' quel che accadde in Italia ai tempi del neorealismo, quando la povertà, l'emergenza dell'uscita dalla guerra e la chiusu-

ra temporanea di Cinecittà spinsero i cineasti ad uscire per le strade e a tornare a casa con capolavori come *Roma città aperta* e *Ladri di biciclette*.

Con *Il caso Kerenes*, diciamo subito, non siamo ai livelli di Rossellini e De Sica, e nemmeno del suddetto Farhadi. Se *Una separazione* era un film da 9, questo è un film da 7 e mezzo abbondante. Ma vi pare poco, di questi tempi? In comune con il collega iraniano, Netzer ha la precisione chirurgica della scrittura (sceneggiatura formidabile, recitata da attori superbi) e la capacità dialettica di mettere in scena le ragioni morali o immorali di tutti i personaggi, rispettando l'umanità di ciascuno.

In originale *Il caso Kerenes* si intitola *La deposizione del bambino*. La storia è semplice, le sue implicazioni sono eticamente complesse. Una signora benestante, che nella Bucarest di oggi fa la scenografa teatrale e intrattiene rapporti con artisti e potenti assottiti, ha un figlio trentenne che la odia, non la frequenta e le dice sempre che la sua generazione «dovrebbe sparire». Un giorno, il giovane uccide un ragazzino investendolo con l'auto, dopo un sorpasso azzardato. Senza versare mezza lacrima per il bambino, la donna vede nella tragedia l'occasione di «riappropriarsi» del figlio. Lo va a recuperare alla polizia - dove è in stato di fermo -, lo riporta a casa e comincia a ungerlo tutti coloro che possono aiutarla per evitargli l'arresto. Tenta persino di corrompere l'unico testimone, un bieco «nuovo ricco» con moglie stangona e affari in Germania, che le chiede senza batter ciglio 100mila euro per affermare che l'auto dell'omicida non superava il limite di velocità. Alla fine la donna costringe il figlio a visitare la famiglia del povero bimbo, degli operai poverissimi che vivono in una baraccopoli di periferia. È una mossa diplomatica in vista del processo, ma in quel contesto persino questi ricchi orrendi recuperano un pizzico di umanità di fronte a un dolore vero e indicibile. *Il caso Kerenes* finisce aperto, senza parole definitive sul destino dei personaggi. Ne emerge uno spaccato della Romania neo-capitalista feroce e durissimo, raccontato senza pietà. Grande film.

# Mira Nair e il pachistano diviso fra due mondi

**Un kolossal senz'anima per la regista di «Monsoon Wedding» che qui si sofferma sulla sindrome post-11 settembre**

### IL FONDAMENTALISTA RILUTTANTE

Regia di Mira Nair  
con Riz Ahmed, Kate Hudson, Liev Schreiber,  
Kiefer Sutherland  
Usa/GB/Qatar, 2012 - Distribuzione: Eagle Pictures

AL. C.

**ALL'INIZIO DI SETTEMBRE DEL 2001 MIRA NAIR ERA A VENEZIA, E RICEVEVA IL LEONE D'ORO PER IL SUO «MONSOON WEDDING».** «Finita quella Mostra, presi l'aereo e andai al festival di Toronto. Mentre ero in Canada, ancora felicissima per la vittoria, giunse la notizia dell'attentato alle Twin Towers. La mia famiglia stava a New York, dove tuttora viviamo,



Una scena da «Il fondamentalista riluttante»

e non nascondo che la primissima preoccupazione fu per loro. Non riuscii a contattarli per una settimana. Poi riuscii, un po' rocambolescamente, a tornare a casa. Mi sembrò di arrivare in una zona di guerra dalle mie parti, in Asia: massima sicurezza, elicotteri dovunque, controlli, campi profughi, gente che cercava i propri morti. E col tempo iniziò una vita nuova, in cui New York si trasformò lentamente in qualcosa di diverso. È sempre stata una metropoli in cui ti può capitare di non sentir parlare inglese per giorni, tutti vengono da altri posti e tutti si sentivano a casa... finché la paura del terrorismo non trasformò quelli come me, visibilmente asiatici, in potenziali nemici».

A distanza di oltre un decennio, la regista indiana più nota in Occidente (e di fatto, ormai, una cineasta internazionale che non ha quasi più nulla di «etnico») torna sulla sindrome post-11 settembre ispirandosi a un romanzo del pakistano Mohsin Hamid sceneggiato da William Wheeler. La storia, molto complessa, è incastrata (con lunghi flash-back) in una situazione altamente simbolica: un americano e un pakistano parlano per ore in un bar di Lahore, Pakistan, mentre intorno a loro accade di tutto. Il primo è un giornalista, nonché agente della Cia, che sta cercando di salva-

re un connazionale rapito dagli islamici. Il secondo, Changez, è il vero protagonista: prima del 2001 viveva a New York e lavorava per un'agenzia di rating di Wall Street, ma dopo l'attentato (anche per varie disavventure personali, compresa una love-story con la ragazza sbagliata) è tornato in Pakistan ed è divenuto insegnante di tecniche rivoluzionarie in una «madrassa», una scuola coranica. Changez è ora sospettato di essere un reclutatore di terroristi. Ma la morale del film è che non bisogna credere alle apparenze: il «fondamentalista riluttante» e l'uomo della Cia sembrano semplici pedine del Grande Gioco che si combatte in quell'area del mondo dal tempo degli Zar e della Regina Vittoria, ma forse non è davvero così...

Mira Nair ha costruito un film di genere, anzi, «di confezione», con i pregi spettacolari e i difetti strutturali del kolossal senz'anima. Il difetto principale sta proprio nel presupposto ideologico: il protagonista è un uomo diviso fra due mondi esattamente come la regista, indiana figlia di un intellettuale nato proprio a Lahore (oggi Pakistan, un tempo India britannica) e ormai americana di fatto. Alla fine il film è ambiguo, cerchiobottista e molto banale in alcuni snodi narrativi. Una lussuosa delusione.

# Kirk e Spock compagni d'avventura pre-Star Trek

### INTO DARKNESS - STAR TREK

Regia di J.J. Abrams

Con John Cho, Benedict Cumberbatch, Alice Eve  
Usa 2012 - Universal Picture

DARIO ZONTA

**LA SERIE DI «STAR TREK», RIVISITATA DAL TUTTOLOGO FANTASY J.J. ABRAMS, HA TROVATO NEL REBOOT DEL 2009, *Star Trek*, e nel sequel, *Into Darkness*, nuova vita e nuova linfa. L'operazione compiuta dall'autore di *Lost*, serie che ha segnato l'epoca di quel genere televisivo, è più intelligente e più illuminata di quanto la semplice commissione commerciale potesse prevedere. Abrams è partito dal prima, reinventando la spedizione stellare prima ancora del suo maturo vagare per i cieli televisivi degli anni Sessanta (la serie originale, inventata da Gene Roddenberry, era di quel periodo e risentiva grandemente delle tematiche legate alla guerra fredda e al pacifismo), retrodatando l'inizio dell'avventura, cogliendo così i nostri eroi, Kirk, Spock e compagnia nella loro giovane età, non ancora appesantiti dalle troppe fatiche legate alle tante esplorazioni e avventure. In questo modo Abrams torna a far rivivere un grande mito del piccolo schermo senza doversi davvero confrontare con questo, anzi anticipandolo con un simpatico sgambetto.**

I giovani componenti dell'Enterprise sono molto dinamici e vivono le loro sfide facendo sfoggio più di muscoli che di intelligenza. E questa è la prima differenza. L'azione è necessaria alla rinascita, così perdendo uno dei tratti caratteristici dello *Star Trek* televisivo. Kirk e Spock nelle loro peregrinazioni spaziali si trovavano sempre a fronteggiare dei nemici in forma di dilemma. La logica e il ragionamento erano le loro principali armi, e questo rendeva la serie davvero originale. Abrams trasforma la logica di Spock in vezzo intellettuale e caratteriale, senza davvero farne ricorso. *Into Darkness* ne è piena conferma. Spock mena le mani come un osso per difendere il suo amichetto Kirk dalla minaccia del tremendo Khan, terrorista dell'ultima generazione, allevato in seno al consesso umano, e poi messo da parte come una vera minaccia. Se *Star Trek* originale aveva nel suo orizzonte le grandi questioni del Bene e del Male derivate dalla minaccia nucleare, il nuovo *Star Trek* risente del contingente e dell'evento fondativo di quest'ultima modernità: l'11 settembre. Molti, come vedrete sono i riferimenti.



# Come un grande artista può diventare un pessimo politico

## FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

È VERAMENTE STRAORDINARIO CHE TANTI GIORNALISTI, DI DESTRA E DI SINISTRA, presenze fisse dei talk show politici, dopo aver teorizzato per mesi, alla maniera grillesca, che il Pd era un cadavere putrescente, ora discutano dei risultati elettorali senza fare neanche una piega.

Uno di questi commentatori lo avevamo sentito, subito dopo l'apertura delle urne al primo turno, definire suicida da parte del Pd la scelta (effettuata tramite primarie) di candidare a Roma un personaggio come Marino. Ora, naturalmente ci auguriamo che un collega così preveggen- te sia sempre al suo posto e in grado di orientare i lettori del suo giornale (di destra!) nel futuro politico del Paese. Mentre l'odioso Sallusti biso- gna riconoscere che fa il suo mestie- re con maggiore efficacia, benché il suo mestiere ormai sia quello di insol- tentire le migliori persone del Paese, quando gli capitino a tiro televisivo. L'altra sera a Ballarò, per esempio,

ha attaccato Marco Revelli, che de- scriveva i vecchi partiti radicati nei territori, accusandolo di volere parti- ti militarizzati, stile «Lotta conti- nua». Revelli ha chiarito pacatamen- te che in realtà stava parlando della Democrazia cristiana. Ma è stato so- lo un incidente di percorso del pole- mista Sallusti, che, stando in tv più di Berlusconi, non si può pretendere che non spari ogni tanto qualche cazzata. Mentre Grillo ha fatto delle cazzate il suo core business, ed essendo un vero professionista, non ne sba- glia una.

Purtroppo, uno può essere un grande artista, uno straordinario per- sonaggio e un pessimo leader, per- ché se no, Grillo capirebbe che nes- suno ha il diritto di dire a un'altra perso- na: «Tu non vali niente». E non è solo un problema di buona educazione o di coscienza, ma proprio di linea poli- tica, che dimostra come, tra destra e sinistra, la differenza c'è, e chi non la vede è di destra.

## METEO

A cura di Meteo.it

### Oggi

**NORD:** bel tempo con sole ovunque salvo poche nubi sparse sulle Alpi. più caldo con 26/27°.

**CENTRO:** bel tempo con sole ovunque. Temperature in aumento sui 26/29° a Ovest; più mite a Est con 23/24°.

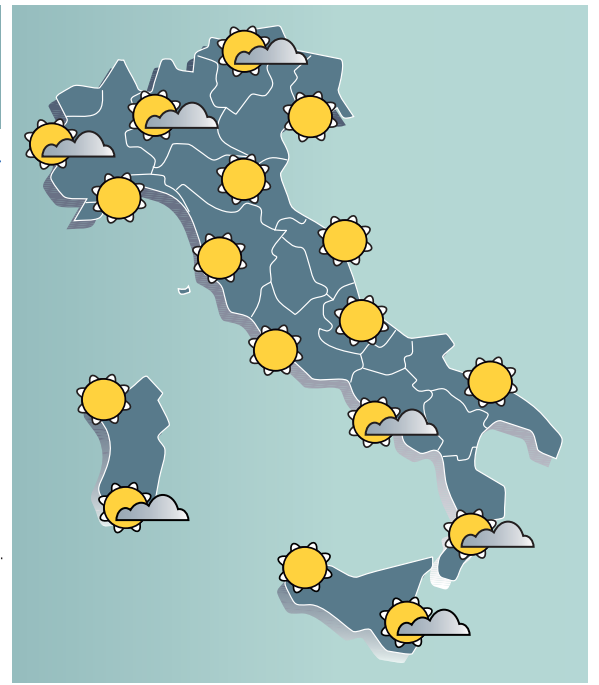
**SUD:** tempo soleggiato ovunque salvo una parziale nuvolosità e qualche addensamento sui rilievi calabresi.

### Domani

**NORD:** più nubi e locali rovesci o temporali in giornata su Alpi e Prealpi. Sole e caldo altrove.

**CENTRO:** alta pressione e sole ovunque. Temperature calde, fino a 29/31° a Ovest; sui 25/27° a Est.

**SUD:** sole e caldo ovunque; qualche nube sui rilievi calabresi. Temperature massime tra 27 e 31°.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p><b>21.20: Tutti i padri di Maria</b> Film Tv con L. Banfi. Franco e Tino continuano ad indagare alacramente per identificare il padre di Maria.</p>	<p><b>21.10: Made in Sud</b> Show con Gigi &amp; Ross. Made in Sud è un vero e proprio viaggio alla scoperta del meglio della comicità del Sud Italia.</p>	<p><b>21.05: Law &amp; Order</b> Serie TV con J. Sisto. Il corpo senza vita di un giovane veterano di guerra viene ritrovato in un parcheggio.</p>	<p><b>21.10: The Jackal</b> Film con R. Gere. La mafia russa assolda un misterioso e camaleontico killer, chiamato "The Jackal", per un omicidio facoltoso.</p>	<p><b>21.11: Pupetta - Il coraggio e la passione</b> Serie TV con M. Arcuri. Don Gaetano Palumbo intercede con Vitiello perché non uccida Michele: il giovane lavorerà ai Mercati generali.</p>	<p><b>21.10: Radio Italia Live</b> Evento con L. Bizzarri, P. Kessisoglu. Concerto-evento in piazza Duomo a Milano. Una serata unica con grandissimi interpreti e autori.</p>	<p><b>21.10: Servizio Pubblico Più</b> Talk Show con M. Santoro. La Chiesa devastata dagli scandali è al centro di "Giallo Vaticano", il nuovo appuntamento con Michele Santoro.</p>
<p>06.30 <b>TG1.</b> Informazione</p> <p>06.35 <b>CCISS Viaggiare</b> Informati. Informazione</p> <p>06.45 <b>Unomattina Estate.</b> Informazione</p> <p>09.35 <b>Unomattina Talk.</b> Magazine</p> <p>10.20 <b>Unomattina Ciao come stai?</b> Magazine</p> <p>11.15 <b>Road Italy - Day by day.</b> Documentario</p> <p>11.25 <b>Don Matteo 6.</b> Serie TV</p> <p>13.30 <b>TELEGIORNALE.</b> Informazione</p> <p>14.10 <b>Ho Sposato uno Sbirro.</b> Serie TV</p> <p>15.05 <b>Aria di festa.</b> Film Tv Drammatico. (2010) Regia di John Delbridge. Con Rebecca Immanuel.</p> <p>16.50 <b>Rai Parlamento Telegiornale.</b> Informazione</p> <p>17.15 <b>La vita in diretta.</b> Magazine</p> <p>18.50 <b>Reazione a catena.</b> Gioco a quiz</p> <p>20.00 <b>TELEGIORNALE.</b> Informazione</p> <p>20.30 <b>Techetechetè, vista la rivista.</b> Videoframmenti</p> <p>21.20 <b>Tutti i padri di Maria.</b> Film Tv Commedia. (2010) Regia di Luca Manfredi. Con Lino Banfi, Lino Toffolo, Anna Ammirati, Giuseppe Gandini.</p> <p>23.30 <b>Porta a Porta.</b> Talk Show. Conduce Bruno Vespa.</p> <p>01.05 <b>TGI Notte.</b> Informazione</p> <p>01.40 <b>Sottovoce.</b> Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.</p> <p>02.10 <b>Rai Educational - Real School.</b> Rubrica</p>	<p>07.30 <b>Cartoon Flakes.</b> Cartoni Animati</p> <p>09.00 <b>Le sorelle McLeod 7.</b> Serie TV</p> <p>10.25 <b>Tg2 - Insieme.</b> Rubrica</p> <p>11.25 <b>Il nostro amico Charly.</b> Serie TV</p> <p>12.10 <b>La nostra amica Robbie.</b> Serie TV</p> <p>13.00 <b>Tg2 - Giorno.</b> Informazione</p> <p>14.00 <b>Divieto di sosta.</b> Rubrica. Conduce Chiara Lico.</p> <p>15.25 <b>Blue Bloods.</b> Serie TV</p> <p>16.00 <b>Rai Parlamento. Senato della Repubblica. Question Time.</b> Informazione</p> <p>17.50 <b>Rai TG Sport.</b> Informazione</p> <p>18.15 <b>Tg2.</b> Informazione</p> <p>18.45 <b>Senza traccia.</b> Serie TV</p> <p>19.35 <b>Castle.</b> Serie TV</p> <p>20.30 <b>Tg2 - 20.30.</b> Informazione</p> <p>21.05 <b>LOL :-).</b> Rubrica</p> <p>21.10 <b>Made in Sud.</b> Show. Conduce Gigi &amp; Ross, Fatima Trotta, Elisabetta Gragoracci.</p> <p>23.15 <b>Tg2.</b> Informazione</p> <p>23.30 <b>2Next - Economia e futuro.</b> Rubrica</p> <p>00.25 <b>Close To Home.</b> Serie TV</p> <p>01.10 <b>Rai Parlamento Telegiornale.</b> Informazione</p> <p>01.20 <b>Close To Home.</b> Serie TV</p>	<p>07.00 <b>Tg Regione - Buongiorno Italia.</b> Informazione</p> <p>07.30 <b>Tg Regione - Buongiorno Regione.</b> Informazione</p> <p>08.00 <b>Agorà.</b> Talk Show. Conduce Gerardo Greco.</p> <p>10.15 <b>Rai 150 anni. La Storia siamo noi.</b> Documentario</p> <p>11.10 <b>Buongiorno Elisir.</b> Rubrica</p> <p>12.00 <b>TG3.</b> Informazione</p> <p>12.45 <b>Le storie - Diario italiano.</b> Talk Show. Conduce Corrado Augias.</p> <p>13.10 <b>Lena, l'amore della mia vita.</b> Serie TV</p> <p>14.00 <b>Tg Regione. / TG3.</b> Informazione</p> <p>15.00 <b>Ponderosa.</b> Serie TV</p> <p>15.45 <b>Occhio al testimone.</b> Film Poliziesco. (1992) Regia di John Badham. Con Richard Dreyfuss.</p> <p>17.30 <b>Geo Magazine 2013.</b> Documentario</p> <p>19.00 <b>TG3. / Tg Regione.</b> Informazione</p> <p>20.00 <b>Blob.</b> Rubrica</p> <p>20.15 <b>Celi, mio marito!</b> Rubrica</p> <p>20.35 <b>Un posto al sole.</b> Serie TV</p> <p>21.05 <b>Law &amp; Order.</b> Serie TV Con Jeremy Sisto, Linus Roache, Sam Waterston, Alana de la Garza, Anthony Anderson, S. Epatha Merkerson.</p> <p>23.15 <b>Rai 150 anni. La Storia siamo noi.</b> Documentario</p> <p>00.00 <b>Tg3 - Linea Notte.</b> Informazione</p> <p>00.10 <b>Tg Regione.</b> Informazione</p> <p>01.05 <b>Rai Educational: Zettel 2 - La filosofia in movimento.</b> Rubrica</p>	<p>06.50 <b>Chips.</b> Serie TV</p> <p>07.45 <b>Charlie's Angels.</b> Serie TV</p> <p>08.40 <b>Pacific Blue.</b> Serie TV</p> <p>09.50 <b>Carabinieri 7.</b> Serie TV</p> <p>10.50 <b>Ricette all'italiana.</b> Rubrica</p> <p>11.30 <b>Tg4 - Telegiornale.</b> Informazione</p> <p>12.00 <b>Renegade.</b> Serie TV</p> <p>12.55 <b>Ieri e oggi in tv Speciale.</b> Rubrica</p> <p>14.00 <b>Tg4 - Telegiornale.</b> Informazione</p> <p>14.45 <b>Lo sportello di Forum.</b> Rubrica</p> <p>15.30 <b>Flikken coppia in giallo.</b> Serie TV</p> <p>16.35 <b>Ieri e oggi in tv Speciale.</b> Rubrica</p> <p>16.55 <b>Dream hotel: Malesia.</b> Film Commedia. (2009) Regia di Otto Retzer. Con Christian Kohlund.</p> <p>18.55 <b>Tg4 - Telegiornale.</b> Informazione</p> <p>19.35 <b>Tempesta d'amore.</b> Soap Opera</p> <p>20.30 <b>Quinta colonna il quotidiano.</b> Attualità</p> <p>21.10 <b>The Jackal.</b> Film Azione. (1997) Regia di M. Caton-Jones. Con Richard Gere, Bruce Willis, Sidney Poitier, Diane Venora.</p> <p>23.50 <b>I Bellissimi di Rete 4.</b> Rubrica</p> <p>23.55 <b>Blown away - Follia esplosiva.</b> Film Drammatico. (1994) Regia di S. Hopkins. Con Jeff Bridges.</p> <p>02.39 <b>La gabbia.</b> Film Drammatico. (1985) Regia di G. Patroni Griffi. Con Tony Musante.</p>	<p>07.55 <b>Traffico.</b> Informazione</p> <p>07.57 <b>Borse e monete.</b> Informazione</p> <p>08.01 <b>Tg5 - Mattina.</b> Informazione</p> <p>08.40 <b>Miracoli degli animali.</b> Documentario</p> <p>09.10 <b>Alisa - segui il tuo cuore.</b> Telenovelas</p> <p>11.00 <b>Forum.</b> Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa.</p> <p>13.00 <b>Tg5.</b> Informazione</p> <p>13.39 <b>Meteo.it.</b> Informazione</p> <p>13.41 <b>Beautiful.</b> Soap Opera</p> <p>14.10 <b>Centovetrine.</b> Soap Opera</p> <p>14.45 <b>Il Segreto.</b> Telenovelas</p> <p>15.40 <b>Pomeriggio cinque.</b> Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.</p> <p>18.50 <b>Avanti un altro!</b> Gioco a quiz</p> <p>20.00 <b>Tg5.</b> Informazione</p> <p>20.40 <b>Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza.</b> Show</p> <p>21.11 <b>Pupetta - Il coraggio e la passione.</b> Serie TV Con Manuela Arcuri, Tony Musante, Stefano Dionisi, Alessandra Barzagli, Luigi di Filippo.</p> <p>23.10 <b>Tg5puntoNotte.</b> Attualità</p> <p>00.55 <b>Tg5 - Notte.</b> Informazione</p> <p>01.25 <b>Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza.</b> Show. Conduce Ficarra e Picone.</p> <p>01.56 <b>Nati ieri.</b> Serie TV</p>	<p>07.00 <b>Tutto in famiglia.</b> Serie TV</p> <p>07.50 <b>I maghi di Waverly.</b> Serie TV</p> <p>08.40 <b>Kyle XY.</b> Serie TV</p> <p>09.35 <b>Gossip Girl.</b> Serie TV</p> <p>11.30 <b>Pretty Little Liars.</b> Serie TV</p> <p>12.25 <b>Studio Aperto.</b> Informazione</p> <p>13.02 <b>Sport Mediaset.</b> Sport</p> <p>13.40 <b>The Cleveland Show.</b> Cartoni Animati</p> <p>14.05 <b>I Simpson.</b> Cartoni Animati</p> <p>14.30 <b>What's my destiny Dragon ball.</b> Cartoni Animati</p> <p>15.00 <b>Naruto Shippuden - L'esercito fantasma.</b> Cartoni Animati</p> <p>15.30 <b>The Vampire Diaries.</b> Serie TV</p> <p>16.20 <b>Smallville.</b> Serie TV</p> <p>17.45 <b>Top One.</b> Game Show</p> <p>18.30 <b>Studio Aperto.</b> Informazione</p> <p>19.20 <b>C.S.I. New York.</b> Serie TV</p> <p>21.10 <b>Radio Italia Live.</b> Evento. Conduce Luca Bizzarri, Paolo Kessisoglu.</p> <p>23.10 <b>Muse - Haarp Live from Wembley Stadium.</b> Musica</p> <p>01.30 <b>Sport Mediaset.</b> Sport</p> <p>01.55 <b>Romanzo Criminale 2 - La serie.</b> Serie TV</p> <p>02.55 <b>Studio Aperto - La giornata.</b> Informazione</p> <p>03.10 <b>Media Shopping.</b> Shopping Tv</p>	<p>06.55 <b>Movie Flash.</b> Rubrica</p> <p>07.00 <b>Omnibus - Rassegna Stampa.</b> Informazione</p> <p>07.30 <b>Tg La7.</b> Informazione</p> <p>07.50 <b>Omnibus.</b> Informazione</p> <p>09.50 <b>Coffee Break.</b> Talk Show</p> <p>11.00 <b>Otto e mezzo (R).</b> Rubrica</p> <p>11.40 <b>I menù di Benedetta (R).</b> Rubrica</p> <p>12.35 <b>Grey's Anatomy.</b> Serie TV</p> <p>13.30 <b>Tg La7.</b> Informazione</p> <p>14.00 <b>Tg La7 Cronache.</b> Informazione</p> <p>14.40 <b>Le strade di San Francisco.</b> Serie TV</p> <p>16.30 <b>Suor Therese.</b> Serie TV</p> <p>18.10 <b>The District.</b> Serie TV</p> <p>20.00 <b>Tg La7.</b> Informazione</p> <p>20.30 <b>Otto e mezzo.</b> Rubrica</p> <p>21.10 <b>Servizio Pubblico Più.</b> Talk Show. Conduce Michele Santoro.</p> <p>22.20 <b>La scelta del Papa.</b> Documentario</p> <p>23.55 <b>Omnibus Notte.</b> Informazione</p> <p>01.00 <b>Tg La7 Sport.</b> Sport</p> <p>01.05 <b>Movie Flash.</b> Rubrica</p> <p>01.10 <b>Otto e mezzo (R).</b> Rubrica</p> <p>01.50 <b>Coffee Break (R).</b> Talk Show</p> <p>03.00 <b>La7 Doc.</b> Documentario</p>
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
<p>21.00 <b>Sky Cine News - Star Trek.</b> Rubrica</p> <p>21.10 <b>Elephant White.</b> Film Azione. (2011) Regia di P. Pinkaew. Con D. Hounsou K. Bacon.</p> <p>22.50 <b>Biancaneve.</b> Film Commedia. (2012) Regia di T. Singh. Con J. Roberts L. Collins.</p> <p>00.40 <b>Diaz.</b> Film Drammatico. (2012) Regia di D. Vicari. Con E. Germano.</p>	<p>21.00 <b>La bussola d'oro.</b> Film Fantasia. (2007) Regia di C. Weitz. Con N. Kidman S. Elliott.</p> <p>23.00 <b>La leggenda degli animali magici.</b> Film Commedia. (2008) Regia di L. Blok. Con J. Harmse K. Maitisa.</p> <p>00.35 <b>Il tesoro dei Templari III.</b> Film Tv Avventura. (2008) Regia di G. Campeotto. Con N. Svale Andersen M. Attard S. Catania.</p>	<p>21.00 <b>Bianco e nero.</b> Film Drammatico. (2007) Regia di C. Comencini. Con F. Volo A. Angiolini.</p> <p>22.50 <b>50 volte il primo bacio.</b> Film Commedia. (2004) Regia di P. Segal. Con A. Sandler D. Barrymore.</p> <p>00.35 <b>Proof - La prova.</b> Film Drammatico. (2005) Regia di J. Madden. Con G. Paltrow A. Hopkins.</p>	<p>18.20 <b>Leone il cane fifone.</b> Cartoni Animati</p> <p>18.45 <b>Ninjago.</b> Cartoni Animati</p> <p>19.10 <b>Green Lantern.</b> Cartoni Animati</p> <p>19.35 <b>Teen Titans.</b> Cartoni Animati</p> <p>20.25 <b>DreamWorks Dragons: I Cavalieri di Berk.</b> Cartoni Animati</p> <p>20.50 <b>Lo straordinario mondo di Gumball.</b> Cartoni Animati</p> <p>21.10 <b>Adventure Time.</b> Cartoni Animati</p>	<p>18.00 <b>Affari a tutti i costi.</b> Reality Show.</p> <p>19.00 <b>Acquari di famiglia.</b> Reality Show.</p> <p>20.00 <b>Affari a quattro ruote.</b> Documentario</p> <p>21.00 <b>Top Gear.</b> Documentario</p> <p>22.00 <b>Affari a quattro ruote.</b> Documentario</p> <p>23.00 <b>Top Cars.</b> Documentario</p> <p>00.00 <b>Top Gear.</b> Documentario</p>	<p>19.00 <b>Lincoln Heights.</b> Serie TV</p> <p>20.00 <b>Loem Ipsum.</b> Attualità</p> <p>20.20 <b>Fuori frigo.</b> Attualità</p> <p>21.00 <b>Six Degrees.</b> Serie TV</p> <p>22.00 <b>Deejay chiama Italia - Edizione Serale.</b> Attualità</p> <p>23.00 <b>Pascalistan.</b> Documentario</p> <p>23.30 <b>Prison Break.</b> Serie TV</p>	<p>18.25 <b>Calcatori - Giovani Speranze.</b> Docu Reality</p> <p>19.25 <b>Scrubs.</b> Sit Com</p> <p>20.15 <b>Mario - Una serie di Maccio Capatonda.</b> Serie TV</p> <p>21.10 <b>Teen Wolf.</b> Serie TV</p> <p>22.50 <b>Mario - Una serie di Maccio Capatonda.</b> Serie TV</p> <p>23.50 <b>Il Testimone.</b> Reportage</p>





### Buon compleanno cattivissimo Drugo

È la festa di Drugo, il mitico antieroe negativo di «Arancia meccanica». Oggi Malcolm John Taylor, in arte Malcolm McDowell (dal cognome della madre) festeggia 70 anni e lo fa senza nessuna nostalgia nei confronti del film del 1973 di Stanley Kubrick.

# Dal cinema all'opera

## «Divorzio all'italiana» di Battistelli arriva a Bologna

**Il film di Germi diventa «azione musicale per il crepuscolo della famiglia» col libretto tratto dalla stessa sceneggiatura**

PAOLO PETAZZI

A PIÙ DI 50 ANNI DA «DIVORZIO ALL'ITALIANA» (1961) DI PIETRO GERMI SI PUÒ DIVORZIARE SENZA BISOGNO DI UCCIDERE, E IL DELITTO D'ONORE È STATO CANCELLATO DAL CODICE PENALE; tuttavia l'amarissima commedia non solo non è invecchiata, ma continua a offrire materiale di riflessione, a maggior ragione oggi. Nel 2008 Giorgio Battistelli ne ha tratto un'opera (per la terza volta ispirandosi a un film, dopo *Teorema* e *Prova d'orchestra*), rappresentata a Nancy nel 2009 e solo ora in Italia, al Teatro Comunale di Bologna, nello stesso pregevole allestimento francese.

Egli chiama il suo *Divorzio all'italiana* «azione musicale per il crepuscolo della famiglia» e ne ricava il libretto direttamente dalla sceneggiatura del film. Cambia il nome del protagonista Fefè (il personaggio che interpretava Mastroianni), il paese siciliano diventa Barrafranca, ma la maggior parte del testo riprende alla lettera le parole della sceneggiatura, eliminan-

do personaggi ed episodi con accorti tagli, in modo da creare uno spettacolo veloce, che dura una ventina di minuti meno del film e ne ripercorre le vicende, dal delitto «d'onore» con cui Fefè si libera della moglie Rosalia, alla mite condanna, al matrimonio con la troppo giovane cugina Angela, quando l'adolescenziale passione di lei è già spenta. Alcuni ritocchi creano mutamenti di prospettiva, accentuando la fragilità di Fefè: ascoltando il tenore che in Battistelli lo impersona si deve dimenticare Mastroianni. I personaggi femminili, con la sola eccezione di Angela, sono assegnati a voci maschili gravi: tutti, moglie, madre e zia, perché, secondo Battistelli, «le donne sono in realtà coloro che so-

...  
**Ai personaggi femminili le voci maschili gravi, perché le donne sono i veri uomini che sostengono la famiglia**

stengono la famiglia, sono loro i veri uomini».

In verità sembrano piuttosto le voci degli incubi di cui il fragile Fefè è prigioniero, e ascoltando l'opera si dimentica la motivazione seria proposta dall'autore, e si impone con immediatezza l'effetto di comicità grottesca. Non c'è bisogno di ricordare la cuoca di *Mavra* di Stravinsky o le voci della famiglia nei *Sette peccati capitali* di Weill e Brecht: quando Rosalia chiede a Fefè «quanto mi ami?» con la voce del baritono Alfonso Antoniozzi (magnifico anche come attore) l'effetto è sicuro, ma non induce a riflessioni sul «crepuscolo della famiglia». A maggior ragione perché lo fa con il giro vocale «affettuoso» che ci si può aspettare: in tutta l'opera la vocalità (che si vale di una vasta gamma di tecniche, dal parlato alla curva melodica) sembra voler sfruttare l'effetto di una certa prevedibilità, anche con il rischio di una caratterizzazione non nettamente individuata, di una qualche genericità. Noto il rilievo dato al coro, che prende sinteticamente ed efficacemente il posto delle scene collettive del film.

Non nelle voci, ma in orchestra vanno cercate le cose più suggestive della partitura: essenziale sembra la veloce continuità che essa imprime al rapido succedersi delle 23 brevi scene, definendone le atmosfere con una scrittura agile, con gesti ben caratterizzati per lo più in senso grottesco o ironico, ma non senza aspetti diversi e perfino brevi momenti sospesi di idillio sogno. In un turbinio di colori e figure tutto sembra precipitare verso l'amara conclusione, che chiude in un sommesso pianissimo.

Daniel Kawka ha reso piena giustizia alla partitura guidando i complessi del Comunale di Bologna e una compagnia di canto tutta pregevole: oltre al già citato Antoniozzi ricordiamo almeno Cristiano Cremonini (Fefè), Marco Bussi (la madre), Sonia Visentin (Angela).

Determinante l'apporto dell'eccellente spettacolo, che aveva il pregio di essere scorrevole, incisivo e del tutto autonomo dal film, anche se si valeva a volte molto efficacemente di proiezioni: la regia di David Pountney era ripresa da Martina Franck e le scene di Richard Hudson mutavano rapidamente all'interno di un unico ambiente, vagamente ispirato a De Chirico.

## È divina la Marchesa di Vanna Vinci



IL CALZINO DI BART

RENATO PALLAVICINI

**OCCHI BISTRATI DI NERO, UNA CAPIGIATURA DI COLOR ARANCIO, NUDA SOTTO LA PELLICCIA CON UN GHEPARDO AL GUINZAGLIO:** una fantasia decadente? Se vi fosse capitato di girare tra Venezia e Parigi, tra gli anni Dieci e Venti del secolo scorso, questa fantasia l'avreste incontrata di persona. Era la marchesa Luisa Casati Amman (1881-1957), ricca figlia di un industriale cotoniero di Milano, poi diventata l'eccentrica musa di artisti, scrittori, intellettuali: da Giovanni Boldini (che l'ha ritratta in celebri quadri) a Balla, Boccioni e Depero; da Gabriele D'Annunzio (che ne fu l'appassionato amante) a Marinetti, ad Axel Munthe. Musa ammaliante, più che inquietante, visto che con il suo corpo sottile e disinvoltamente offerto, con i suoi occhi neri ingigantiti dal trucco e dilatati dalla belladonna e dalla cocaina, affascinava e irretiva uomini e donne. Musa egoista, come recita il sottotitolo di *La Casati*, lo splendido graphic novel di Vanna Vinci (Rizzoli Lizard, pp. 96, euro 17); insaziabile curiosa, scopritrice di talenti, mecenate e dilapidatrice di un immenso capitale. Una vita vissuta come un'opera d'arte, e finita in miseria nella Londra degli anni Cinquanta, che Vanna Vinci ricostruisce con rigore e fantasia. E che sorprende per freschezza e originalità.

La bravissima Vanna ritesse una biografia ariosa ed elegante con punte d'ironica leggerezza (c'è un po' l'impronta delle strisce della sua *Bambina Filosofica*). Usa una tecnica insolita nel fumetto, per cui i personaggi, che a mano a mano entrano nella storia, parlano rivolgendosi direttamente al lettore, «guardano in macchina» come nelle interviste tv. Il segno fluido ma non lezioso, la scelta oculata degli acquarelli fanno di questo libro un gioiello da conservare. Del resto, non potrete facilmente scampare agli occhi magnetici della divina marchesa che vi guardano dalla copertina e non vi lasciano mai.

r.pallavicini@tin.it

FONDAZIONE  
ISTITUTO  
**GRAMSCI** onlus

ROMA GIOVEDÌ  
**13 GIUGNO 2013** ore 17,30

FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI  
SALA BIBLIOTECA  
VIA SEBINO 43a

info@fondazionegramsci.org

**CRISTINA COMENCINI  
SERGIO BERTOLISSI  
GIUSEPPE VACCA**

presentano

**ADRIANO GUERRA  
LA TALPA DI WATERLOO**

EDIESSE 2012

coordina

**BRUNO GRAVAGNUOLO**





## Da Lille al Colosseo Ecco il francese Garcia per rifondare la Roma

**Presentato ieri il nuovo allenatore. Per lui 1,5 milioni a stagione e una squadra da inventare dal nulla**

COSIMO CITO  
ROMA

**POLIGLOTTA, FASCINOSO, DISCRETO CHITARRISTA. FRANCESE, IL PRIMO NELLA STORIA DELLA ROMA. SCELTO DA SABATINI, BENEDETTO DA PALLOTTA A NEW YORK, DURANTE LA CENA ALLESTITA IN FRETTA PER CAPIRSI, PER PARLARSÌ E PER PIACERSÌ. BUONA FORTUNA MISTER RUDI GARCIA.** Il nuovo allenatore della Roma spunta a tempo quasi scaduto, a panchine già piene, a programmi - degli altri - già fatti.

La stagione del riscatto giallorosso parte da un nome vecchio di settimane e «da un vincente», come chiosa il presidente ufficializzandone l'ingaggio. Non una sorpresa, piuttosto una scommessa. Bella grossa, come lo fu, con pessimi risultati Luis Enrique. Come Zeman, un anno fa, osannato e imposto dalla piazza, scaricato presto, nel pieno dell'inverno. Due stagioni, le prime della dirigenza americana, da psicanalisi continua, schizofreniche, divise tra sogni di grandezza e piccolezze da Rometta di una volta. Con dirigenti, tanti, troppi, d'accordo quasi su nulla. Con gli americani lontani, separati dalla piazza, distanti anni luce da una realtà che pretende trofei, vittorie, derby, subito, il prima possibile, altro che «progetti», altro che belle utopie.

Questa è Roma, e questa sarà la nuova casa di Rudi Garcia. Da Lille al Colosseo, senza fermate intermedie. Mai una grande squadra, solo il piccolo, incredibile Lille di due stagioni fa, squadra modesta capace di vincere campionato e coppa nazionale, l'ultima favola vera di Francia prima dell'avvento degli sceicchi. Giocava bene quel Lille, tre punte, movimento, ritmo, la capacità di imporre il gioco. Vinse e straconvinse Garcia. Si aprirono alcune porte. Anche la Roma, prima di scartare Montella e prendere Luis Enrique, pensò a lui. Garcia non si mosse: un terzo posto dietro Montpellier e Psg con qualificazione alla Champions nel 2012, un modesto sesto posto nell'ultima stagione. Le Mans prima del Lille, poi Digione e Saint-Etienne nel suo breve cursus honorum della panchina, prima preparatore atletico, poi tattico, poi vice, poi allenatore.

Cinque anni, gli ultimi, a Lille, a insegnare il 4-3-3 e un calcio fatto di preparazione fisica maniacale e applicazione totale, costante. Una volta disse «educò come alleno, offro riferimenti, discuto con i miei giocatori, correggo, non dirigo ma li accompagno». Laureato in educazione fisica come Benitez e Mourinho, assertore di un football po-

co bailado e molto guardioliano, con schemi, alchimie e un preteso egualitarismo tra campioni e non che male s'incontra, almeno sulla carta, con l'effervescente spogliatoio giallorosso, dominato da irriducibili figure dominanti. La prima sfida, come capitato a ogni allenatore della Roma, da Boskov in poi, sarà trovare una sintonia con Francesco Totti, a tratti fenomenale nell'ultima stagione, sempre titolare con Zeman e Andreazzoli, avviato però ai 37 anni. Sarà Garcia ad avviare la de-tottizzazione della Roma o sarà, come i suoi predecessori, costretto ad aggrapparsi all'unico schema preteso dalla piazza, il Capitano più altri dieci? Compito arduo, altissimo, quasi storico per un allenatore che di campioni ne ha maneggiati pochi, pochissimi.

Allegrì, certo, resta un rimpianto della dirigenza italo-americana, con quella bozza di contratto già firmata, con l'accordo trovato prima che Galliani, contraddicendo persino Berlusconi, lo ritirasse dal mercato. Blanc non è mai stato della partita. Su Garcia, che firmerà un biennale da 1,5 milioni a stagione, Sabatini punta gli ultimi spiccioli, dovesse andar male sarebbe il primo a salutare.

Fitta anche l'agenda del ds alla voce «grane in arrivo». De Rossi, ad esempio, è in bilico come non mai, e, anche se accontentato - «lo prenderanno un allenatore, prima o poi» aveva detto qualche giorno fa, in ritiro con la Nazionale, rimarcando la sua distanza praticamente totale con la dirigenza - potrebbe a giorni fare le valigie per Parigi o Madrid. Osvaldo andrà via, Lamela ha offerte importanti come Marquinos, altri si muoveranno.

Non c'è ancora un portiere. Finora è arrivato solo Benatia, buon difensore dell'Udinese ma abituato alla difesa a tre. Rivoluzione è un luogo comune a Roma, ce n'è una all'anno da anni, ma l'ultimo trofeo resta la Coppa Italia del 2008, lontana, dimenticata.

Le radio mugugnano, l'aria non è delle migliori. Auguri sinceri mister Garcia.



Il francese Rudi Garcia è il nuovo allenatore della Roma. In precedenza aveva allenato il Lille FOTO AP



Lionel Messi FOTO MARCOS BRINDICCI/REUTERS

## Messi non dribbbla il fisco

### Accusa di evasione fiscale Come l'idolo Maradona

**La stella del Barcellona denunciata dalla Procura catalana per presunti reati economici: avrebbe nascosto 4 milioni nei documenti Irpef**

MAX DI SANTE  
ROMA

**LA MALEDIZIONE DEL NUMERO 10. O, SE PREFERITE, MESSI COME MARADONA. IL FISCO PARE IL PROBLEMA PIÙ GRANDE DEI GIOCATORI PIÙ BENEDETTI DI TALENTO** al mondo, come una specie di legge del contrappasso, se è vero che il divino Leo è caduto nella stessa trappola in cui si trova - da ormai trent'anni - Diego, alle prese con un debito di svariate decine di milioni col nostro erario. Nel caso della Pulce, la Procura di Barcellona lo ha denunciato per presunti reati economici. Denunciato anche suo padre, Jorge Oracio Messi, per tre presunti reati contro il fisco: è accusato di avere evaso oltre 4 milioni nelle dichiarazioni Irpef del 2007, 2008, 2009. La querela contro Messi e il padre, informano fonti giudiziarie citate dai media, è firmata dalla procuratrice Raquel Amado ed è stata presentata presso la sezione istruttoria di Gavà, dove risiede l'attaccante argentino.

L'attaccante argentino è stato denunciato dagli agenti del fisco catalano per una presunta evasione fiscale per un periodo che equivale a tre stagioni. L'accusa per la Pulce è di aver simulato la cessione dei diritti d'immagine a società compiacenti con base in paradisi fiscali come Belize e Uruguay e di aver stipulato contratti per farsi rappresentare da altre società con sede in Gran Bretagna e Svizzera, paesi europei con regimi tributari più favorevoli. In questo modo i guadagni legati alle royalties sarebbero transitati verso i paradisi fiscali con una «totale opacità» per l'erario spagnolo. Questo, almeno, è quello che riferiscono i principali media spagnoli. La denuncia è scattata dopo le verifiche effettuate sulle dichiarazioni dei redditi di Messi nel periodo in questione. La Pul-

ce al momento è in vacanza dopo aver giocato nella notte l'ultima partita della stagione con la nazionale dell'Argentina a Quito, in Ecuador.

Dopo un iniziale silenzio da parte dell'entourage del campione, ci sono state le reazioni degli interessati. «Abbiamo appreso attraverso la stampa delle azioni avviate dal fisco spagnolo. La cosa ci sorprende perché non abbiamo mai commesso alcun reato». Dopo le parole del padre Jorge Horacio anche Leo Messi, tramite un comunicato apparso sulla sua pagina ufficiale Facebook, ribadisce la sua innocenza in merito alla presunta evasione fiscale che vedrebbe coinvolti i due. «Abbiamo sempre adempito - si legge - a tutti i nostri obblighi fiscali su consiglio dei nostri consulenti, che provvederanno a chiarire la situazione».

La vicenda di Messi ha, appunto, molti punti di contatto con quella di Maradona, a cominciare dal fatto che la Pulce ha raccolto il testimone di leader dell'Argentina e di miglior giocatore al mondo proprio da Diego. I primi guai per l'ex Pibe de Oro e il fisco italiano risalgono ormai ai primi anni '90, ma è solo nel 1999 che gli ispettori del fisco hanno contestato ufficialmente a Maradona che tra il 1985 e il 1991, non avrebbe dichiarato tutti i propri redditi. Il conto presentato allora fu di 60 miliardi di vecchie lire tra imposte evase, sanzioni e interessi di mora, poi riconteggiato in 40 milioni di euro. L'anno scorso Maradona dichiarò: «Non sono mai stato condannato dalla Cassazione e voglio chiarire per trovare una pace finale con il Fisco e con tutta l'Italia». Sul suo caso intervenne anche il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Attilio Befera, anche se l'agenzia ha smentito quello che sostengono gli avvocati del Pibe, cioè la riduzione del debito a 34,2 milioni effetto di una sentenza della Commissione provinciale tributaria di Napoli. Dopo che Maradona si è definito «perseguitato» invocando anche l'intervento del presidente della Repubblica, il suo legale ha annunciato la vittoria nella battaglia col fisco: «Ora può tornare in Italia da uomo libero». Ma Equitalia, ha fatto sapere, ha solo offerto la possibilità di rateizzare l'enorme debito. Insomma, una telenovela infinita: lo sarà anche quella di Messi?

#### LA NAZIONALE DI CALCIO

### Dopo Haiti Prandelli cambia programma

Cesare Prandelli rivoluziona i programmi dell'Italia. La stanchezza per una stagione calcistica lunga e faticosa unita agli effetti del fuso orario (il Brasile è 5 ore indietro rispetto all'Italia) hanno convinto il ct che era il caso di cambiare i programmi di allenamento in vista della Confederations Cup. A complicare le cose si è messo un caldo quasi estivo, 26 gradi più un tasso di umidità elevato, nonostante a Rio le stagioni siano al contrario e quindi si vada verso l'inverno. E dovrebbe andare ancora peggio quando ci si

sposterà verso il nord, prima a Recife per affrontare il Giappone di Zaccheroni e poi a Salvador per il match molto atteso del 22 contro il Brasile, per il quale allo stadio Fonte Nova è annunciato il tutto esaurito. Lì, anche se a giugno c'è il rischio pioggia, l'estate dura tutto l'anno. Così Prandelli ha deciso di abolire la doppia seduta di allenamento, perché «quando vedi Cerci che, contro Haiti, non riesce una volta a saltare l'uomo capisci che i ragazzi sono stanchi. Non voglio cercare scuse, ma ora bisogna lavorare molto sulle motivazioni».



# SAN.ARTI.

## Sanità artigiana

SAN.ARTI. è il nuovo Fondo di Assistenza Sanitaria Integrativa per tutte le lavoratrici e i lavoratori dell'artigianato. Lo scopo del Fondo è garantire agli iscritti e agli aventi diritto un'importante protezione socio-sanitaria che, completando il servizio offerto dal sistema sanitario nazionale, garantisca ai lavoratori un sostegno fondamentale.

Il Fondo è operativo dal 1° febbraio. Le Aziende possono effettuare le iscrizioni on line. Il versamento del contributo dovrà essere eseguito entro il 16 di ogni mese tramite F24 mentre l'iscrizione dei lavoratori avverrà automaticamente attraverso il flusso UNIEMENS.

**Più di 100.000 aziende hanno già aderito.**

### PRESTAZIONI EROGATE

- ✓ ricovero in istituto di cura per grande intervento chirurgico;
- ✓ prestazioni di alta specializzazione (diagnostica e terapia);
- ✓ visite specialistiche;
- ✓ ticket per accertamenti diagnostici e pronto soccorso;
- ✓ pacchetto maternità;
- ✓ prevenzione odontoiatrica e implantologia;
- ✓ prevenzione sindrome metabolica;
- ✓ assistenza in caso di grave inabilità determinata da infortunio sul lavoro oppure da gravi patologie;
- ✓ piani assistenziali per non autosufficienze;
- ✓ servizi di consulenza.

La mancata contribuzione al Fondo SAN.ARTI., determina l'obbligo per il datore di lavoro di erogare un'importo forfetario, che dovrà essere chiaramente indicato in busta paga sotto la voce "Elemento Aggiuntivo della Retribuzione", pari a 25 euro lordi mensili per tredici mensilità, così come previsto dagli articoli "Diritto alle prestazioni della bilateralità" ed "Assistenza Sanitaria Integrativa" dei CCNL di

cui all'art.7 del regolamento del Fondo. Le prestazioni erogate da SAN.ARTI. costituiscono inoltre un diritto soggettivo di matrice contrattuale dei lavoratori e pertanto l'azienda che ometta il versamento della contribuzione al Fondo è altresì responsabile verso i lavoratori non iscritti della perdita delle relative prestazioni sanitarie, fatto salvo il risarcimento del maggior danno subito.

**Già 400.000 lavoratori, dal 1° agosto, avranno diritto alle prestazioni.**



**Sanità artigiana.**

Per ulteriori informazioni:  
[www.sanarti.it](http://www.sanarti.it)

SAN.ARTI.  
Via Torino, 6 - 00184 Roma



**CASARTIGIANI**  
Confederazione Autonoma Sindacati Artigiani



IL SINDACATO DEI CITTADINI